STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

N. 72 • FEBBRAIO 2015 • 4,50 €

CON PIÙ PAGINE

REGINE ASSIRE
DONNE DI POTERE E DI GOVERNO

MERCENARI GRECI
I PROFESSIONISTI DELLA GUERRA

PENA DI MORTE
FAUTORI E ABOLIZIONISTI ATTRAVERSO I SECOLI

LA BATTAGLIA DI LEPANTO
LA CRONACA DELLO SCONTRO

BERNARDO DI CHIARAVALLE
IL POTENTE "SOLDATO DELLO SPIRITO" CHE PREDICÒ LA GUERRA SANTA

PERIODICITÀ MENSILE • POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COMMA 1, NE/VR
GERMANIA 11,00 € • SVIZZERA C. TICINO CHF. 10,50 • SVIZZERA CHF. 11,00

IN EDICOLA dal 5 gennaio

GRANDE NOVITÀ

CON

SpeakUp

IMPARI L' INGLESE CON IL MIGLIOR CINEMA

FILM IN VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI IN INGLESE E IN ITALIANO

MARIGOLD HOTEL

(THE BEST EXOTIC MARIGOLD HOTEL)

dal regista di

SHAKESPEARE IN LOVE

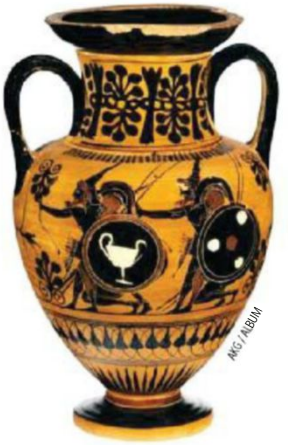
Prossima uscita: "Storia di una ladra di libri" - 5 febbraio 2015

Dal regista di *Shakespeare in Love*, una commedia romantica. Un gruppo di sette pensionati inglesi nell'affascinante India, clienti del fatiscente Marigold Hotel.

DVD con Libretto che svela tutte le curiosità del film e contiene glossario ed esercizi.

Don't forget your English, don't forget SpeakUp*

*Rivista + DVD a euro 17,90.



Perché nell'antica **Grecia** i mercenari furono uno degli elementi chiave della struttura militare del Paese e a **Roma**, invece, furono praticamente inesistenti? Non è una questione di dimensioni territoriali, ma di una diversa concezione dello Stato e dei diritti di cittadinanza. In Grecia, dove i mercenari erano indicati ogni volta con nomi diversi (ausiliari, prezzolati, combattenti, stranieri), questi comparvero all'epoca delle tirannidi, per poi intensificare il loro ruolo nella **Guerra del Peloponneso** e mettersi anche al servizio delle potenze straniere, come nel caso dei famosi **Diecimila** di Senofonte, andati a combattere a fianco di **Ciro il Giovane** contro **Artaserse II**. Si resero indispensabili perché la concezione molto restrittiva della cittadinanza non consentiva di mettere insieme un esercito ragguardevole tra i membri delle *polis* e il ricorso ai soldati esterni era pressoché inevitabile. Non che i Romani rifiutassero di servirsi di militari appartenenti alla terre via via conquistate, ma costoro acquisivano il diritto di cittadinanza in alcuni casi già all'atto dell'arruolamento, senza contare che con **Caracalla** la cittadinanza romana fu estesa *de iure* a tutti gli abitanti dell'Impero. Si tratta di un altro esempio dell'estrema modernità del mondo romano, un concetto giuridico senza precedenti che il popolo dell'**Urbe** consegnò intatto all'età moderna e contemporanea.

GIORGIO RIVIECCIO
Direttore

MONASTERO DI SANTA MARÍA DE SANTES CREUS
Foto Corbis

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno VI - n. 72

EDITORE: RBA ITALIA SRL
Via Roberto Lepetit 8/10
20124 Milano
Direttore generale: STEFANO BISATTI

Direttore responsabile: GIORGIO RIVIECCIO

Redazione e amministrazione:
RBA ITALIA SRL
Via Roberto Lepetit 8/10
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it

Coordinamento editoriale: ANNA FRANCHINI
Grafica: MAITE DUCUN
Impaginazione, traduzione e adattamento: LESTEIA SRL

STAMPATORE:
NIIAG S.P.A - BEPRINTERS
Via Zanica, 92
24126 Bergamo

DISTRIBUZIONE:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA -
Via Mondadori, 1 - 20090 SEGRATE (MI)

PUBBLICITÀ:
PUBLISTAMPA ADV

Corso Vercelli, 25 - 20144 Milano
Tel. 02 5469893
Fax 02 54107522

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

©2009-2014 RBA ITALIA SRL

www.storicang.it
E-mail: storica@storicang.it
Esce il 20 di ogni mese

Segui Storica su Facebook.
News ed eventi quotidiani
anche su social network:
www.facebook.com/storicang

SERVIZIO ABBONAMENTI
Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero 199 111 999 per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro +IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore). Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00. Altrimenti inviate un fax al numero 030 7772387. Per chi chiama dall'estero è attivo il numero +39 041 5099049. Oppure inviate una mail a servizioabbonamenti@mondadori.it, o scrivete alla Casella Postale 97, 25126 Brescia

SERVIZIO ARRETRATI
Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo. Chiamate il numero 199 162 171 Altrimenti inviate una mail a collez@mondadori.it. Oppure un fax al numero 02 95240858. O scrivete a Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano

COLLABORATORI

CIVILTÀ ITALICHE
ENRICO BENELLI
Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico (Iscima) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Monterotondo (Roma)
Curatore della seconda edizione del *Thesaurus Linguae Etruscae*, Fabrizio Serra editore
Autore di: *Le iscrizioni bilingui etrusco-latine*, Olschki

GRECIA E ROMA
EVA CANTARELLA
Professore di Istituzioni di Diritto Romano e di Diritto Greco Antico, Università Statale di Milano; global visiting professor New York University
Autrice di: *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Rizzoli - *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nel mondo greco e romano*, Feltrinelli

VICINO ORIENTE
PAOLO MATTHIAE
Professore di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico, Università di Roma La Sapienza; direttore della Missione Archeologica Italiana a Ebla; membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei
Autore di: *Ebla, un impero ritrovato*, Einaudi *Storia dell'Arte dell'Oriente Antico*, Electa Mondadori

STORIA MODERNA
VITTORIO BEONIO BROCCHIERI
Professore di Storia moderna presso l'Università degli Studi della Calabria; membro del collegio della scuola di dottorato Andre Gunder Frank
Autore di: *Storie globali. Persone, merci e idee in movimento Celti e Germani. L'europa e i suoi antenati* Encyclomedia Publishers

STORIA MEDIEVALE
MARINA MONTESANO
Professore di Storia medievale, Università di Messina e Vita-Salute San Raffaele, Milano; membro fondatore della International Society for Cultural History
Autrice di: *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-1490)*, Viella Editore *Caccia alle streghe*, Salerno Editrice

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
CONSEJERO DELEGADO
ENRIQUE IGLESIAS
DIRECTORAS GENERALES
ANA RODRIGO,
MARI CARMEN CORONAS

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL
IGNACIO LÓPEZ
DIRECTORA EDITORIAL INTERNACIONAL
SOLEDAD LORENZO
DIRECTORA MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTORA DE CONTENIDOS
AUREA DÍAZ
DIRECTOR DE CIRCULACIÓN
JOSÉ ORTEGA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RICARD ARGILÉS

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
Per l'incremento e la diffusione delle conoscenze geografiche

National Geographic Society fu fondata a Washington nel 1888. È una delle più importanti organizzazioni non profit in campo scientifico ed educativo al mondo. Essa persegue la sua missione sostenendo gli studi scientifici, le esplorazioni, la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale.

GARY E. KNELL *President and CEO*

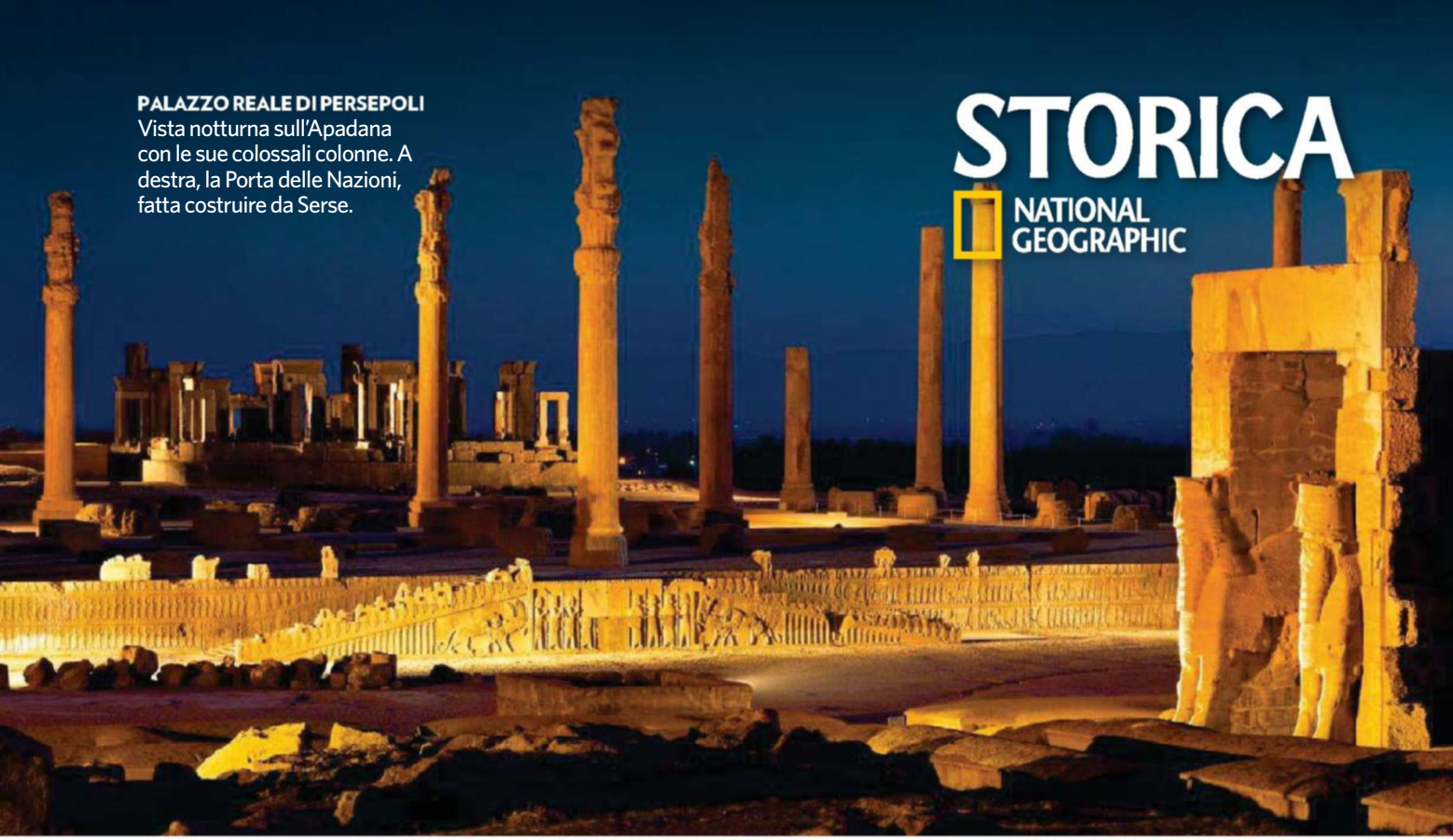
Executive Management
TERRENCE B. ADAMSON, TERRY D. GARCIA, BETTY HUDSON, CHRIS JOHNS, AMY MANIATIS, DECLAN MOORE, BROOKE RUNNETTE, TRACIE A. WINBIGLER, JONATHAN YOUNG

BOARD OF TRUSTEES
JOHN FAHEY *Chairman*, WANDA M. AUSTIN, MICHAEL R. BONSIGNORE, JEAN N. CASE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, ROGER A. ENRICO, GILBERT M. GROSVENOR, WILLIAM R. HARVEY, GARY E. KNELL, MARIA E. LAGOMASINO, NIGEL MORRIS, GEORGE MUÑOZ, REG MURPHY, PATRICK F. NOONAN, PETER H. RAVEN, EDWARD P. ROSKI, JR., B. FRANCIS SAUL II, TED WAITT, TRACY R. WOLSTENCROFT

INTERNATIONAL PUBLISHING
YULIA PETROSSIAN BOYLE *Senior Vice President*, ROSS GOLDBERG *Vice President, Digital*, RACHEL LOVE, *Vice President, Book Publishing*, CYNTHIA COMBS, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER LIU, RACHELLE PEREZ, DESIREE SULLIVAN

COMMUNICATIONS
BETH FOSTER *Vice President*

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
PETER H. RAVEN *Chairman*
JOHN M. FRANCIS *Vice Chairman*
PAUL A. BAKER, KAMALJIT S. BAWA, COLIN A. CHAPMAN, KEITH CLARKE, J. EMMETT DUFFY, PHILIP GINGERICH, CAROL P. HARDEN, JONATHAN B. LOSOS, JOHN O'LOUGHLIN, NAOMI E. PIERCE, JEREMY A. SABLOFF, MONICA L. SMITH, THOMAS B. SMITH, WIRT H. WILLS



PALAZZO REALE DI PERSEPOLI
Vista notturna sull'Apadana con le sue colossali colonne. A destra, la Porta delle Nazioni, fatta costruire da Serse.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Grandi storie

22 La piena del Nilo
L'inondazione del Nilo era vitale per l'Egitto. Il livello delle sue acque rappresentava abbondanza o morte. **DI JOSÉ LULL**

32 Le leggendarie regine dell'Assiria
Le regine assire godevano di un'autonomia e di un potere impensabili per le consorti dei sovrani di altre civiltà. **DI FRANCIS JOANNÈS**

44 I mercenari greci
Gli opliti greci si arruolavano negli eserciti in cerca di avventure ma, soprattutto, per fuggire dalla povertà. **DI FERNANDO QUESADA SANZ**

54 Bernardo di Chiaravalle
Il potente "soldato dello spirito" riformò l'Ordine cistercense e predicò la "guerra santa" durante le Crociate. **DI CARLO CHIURCO**

68 Pena di morte
Come si è sviluppato nei secoli il dibattito politico e giuridico sul suo significato penale e sociale. **DI EVA CANTARELLA**

80 La cabala
Tra divinazione e dottrina mistica, fu una profonda manifestazione della cultura ebraica. **DI JAVIER ALONSO**

90 La battaglia di Lepanto
Cronaca ora per ora del più grande scontro navale della storia moderna. **DI J. C. LOSADA**

ASTUCCIO PER CONSERVARE LA TORAH, CON PUNTALI DECORATIVI (RIMONIM), AFGHANISTAN.

Rubriche

10 **PERSONAGGI STRAORDINARI**
Cixi, da concubina a imperatrice della Cina
Alla fine del XIX secolo, la vedova dell'imperatore conquistò il potere

14 **L'EVENTO STORICO**
Il brutale assassinio di Thomas Becket
L'uccisione dell'arcivescovo di Canterbury da parte del re inglese

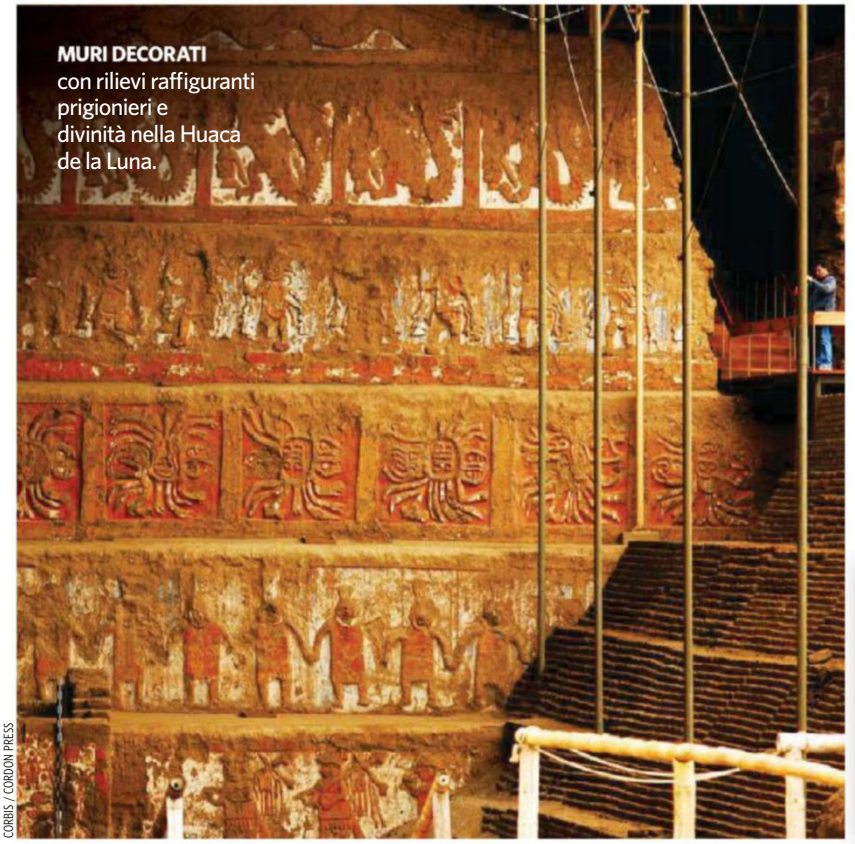
18 **VITA QUOTIDIANA**
Animali da compagnia nell'antico Egitto
Erano talmente amati che alla morte venivano mummificati e sepolti con i loro padroni

104 **GRANDI SCOPERTE**
I templi rupestri di Ellora
Un giovane ufficiale britannico, nel 1810, fece conoscere al mondo uno dei monumenti più affascinanti dell'India medievale

108 **LA STORIA NELL'ARTE**
L'allegoria del Buon Governo

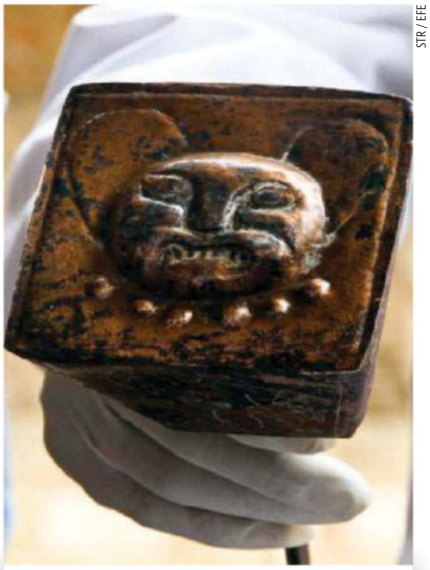
110 **LIBRI E APPUNTAMENTI**

112 **ITINERARI**



MURI DECORATI con rilievi raffiguranti prigionieri e divinità nella Huaca de la Luna.

CORBIS / CORDON PRESS



STR / EFE

LO SCETTRO in rame trovato nella tomba (foto sopra) presenta decorazioni sui quattro lati: su tre sono raffigurati guerrieri che sfilano con le loro armi, mentre sul quarto vi è un felino che azzanna alla gola un prigioniero. La parte superiore è decorata con il muso di un felino.

STR / EFE

TRA GLI OGGETTI più singolari rinvenuti nella tomba di Huaca de la Luna vi sono alcune zampe di felino con artigli, in metallo (sopra). Secondo gli studiosi, facevano parte di un abito in pelle indossato nel corso di cerimonie legate a combattimenti rituali. Durante questi riti, i vinti venivano sacrificati, mentre ai vincitori erano dati questi abiti come segno di distinzione.

AMERICA PRECOLOMBIANA

Scoperta tomba moche con un prezioso corredo

È stata riportataalla luce a Huaca de la Luna, nel Perú, una tomba di questa civiltà preincaica, che raggiunse alti livelli di sviluppo

Una squadra di archeologi peruviani ha localizzato nella Huaca de la Luna — un sito archeologico nei pressi di Trujillo, nel nord del Perú — la tomba di un personaggio di alto rango, forse un governante, della cultura moche, che dominò questa regione tra il III e l'VIII secolo. La Huaca de la Luna, come pure la Huaca del Sol, era una grande struttura che faceva parte dell'antica capitale moche, chiamata Cerro Blanco. Il sito era dedicato a riti religiosi e servì anche come luogo di sepoltura per persone dell'élite moche. La tomba scoperta, datata al 600 circa d.C., è stata localizzata all'interno di una piattaforma funeraria lunga 2 metri e larga 0,90. Nell'ipogeo gli archeologi hanno rinvenuto i resti di un uomo di circa 30 anni, sepolto insieme a un corredo funerario completo, composto da oggetti di grande valore. Tra questi vi sono uno scettro in rame decorato con il muso di un felino, orecchini in oro, strumenti in bronzo, collane, vasi di ceramica e alcune mandibole e zampe di felini in metallo, utilizzate per scopi rituali e cerimoniali.

Divinità e simboli

Nelle vicinanze della tomba sono stati scoperti anche due rilievi murali. Il primo raffigura personaggi che si tengono per mano e diverse divinità del pantheon moche. Il secondo è composto da due sezioni: una con disegni di onde e triangoli, e l'altra dipinta di bianco.

campagna di PicNic

campagna di PicNic

Nel Rinascimento, **Roma rivela un nuovo aspetto** grazie alla riscoperta delle testimonianze del suo passato e le straordinarie opere di Michelangelo e Raffaello.

Nel Settecento, Roma è la **meta dei pellegrinaggi spirituali di scrittori, filosofi e artisti**: ecco come si presentava la città che per questi personaggi riassumeva l'intera civiltà dell'Occidente.

Negli ultimi anni, grazie alle tecnologie più avanzate, si sta svelando una nuova angolazione di Roma: **la sua parte sotterranea e nascosta**, con eccezionali scoperte, dalle catacombe alla Domus Aurea di Nerone.

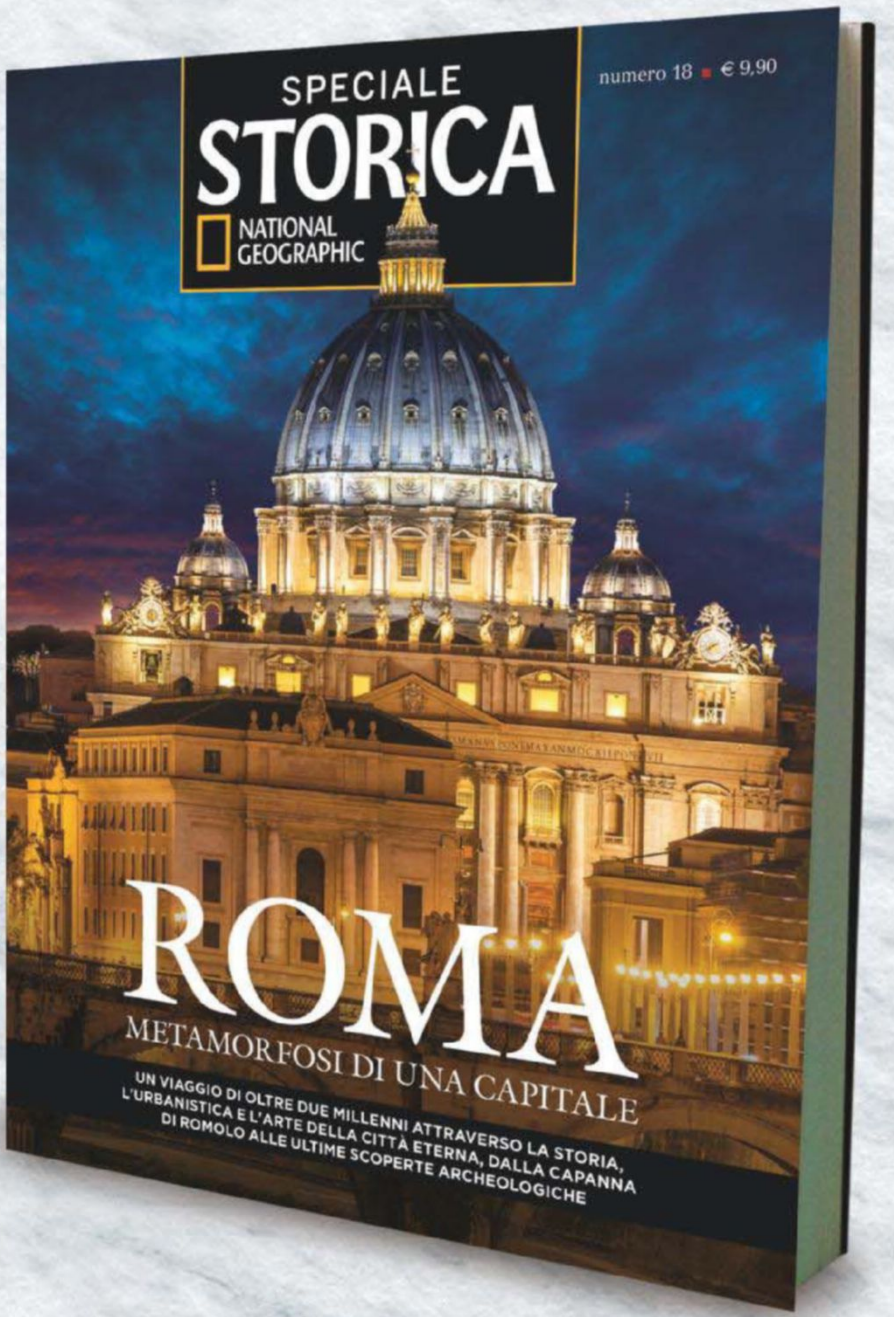
SPECIALE ROMA

Metamorfosi di una capitale

Compirete un viaggio di tremila anni attraverso le **trasformazioni architettoniche e urbanistiche del cuore della civiltà occidentale**: dalle capanne della città di Romolo, allo splendore dell'età imperiale; dai profondi cambiamenti avvenuti nel Medioevo, al fulgore del barocco del Cinque-Seicento. Non perdete i capitoli sul Grand Tour, quando Roma era la meta dei più grandi intellettuali europei, e sulle ultime scoperte archeologiche, che restituiscono un **volto inedito della città**.

164 pagine
con tutta
la qualità
Storica NG

In edicola dal 6 febbraio a soli €9,90



Cixi, da concubina a imperatrice della Cina

Il suo motto fu *zi-qiang*, "rendere forte la Cina": per riuscirci non esitò ad affrontare il Giappone, l'Occidente e il figlio adottivo, l'imperatore Guangxu, che fece imprigionare nel suo palazzo

La difficile strada per il potere

1861

Alla morte dell'imperatore Xianfeng, Cixi, madre del suo erede Tongzhi, conquista il potere con un colpo di Stato.

1875

Alla morte di Tongzhi, Cixi governa in vece del minorenne Guangxu, promuovendo la modernizzazione del Paese.

1889

Guangxu allontana Cixi dal governo, frenando l'occidentalizzazione della Cina e perdendo una guerra contro il Giappone.

1898

Cixi fa arrestare Guangxu. Due anni dopo entra in guerra contro gli occidentali, ricorrendo all'aiuto dei Boxer.

1908

Cixi muore, dopo aver avvelenato Guangxu, designando come erede Pu Yi, nipote dell'imperatore.

Nell'agosto del 1861 l'imperatore della Cina Xianfeng si spense a Jehol (l'attuale Chengde), dove si era ritirato con la corte dopo l'attacco anglo-francese a Beijing (Pechino) durante la Seconda guerra dell'oppio. Lasciava un Paese devastato dalla cruenta ribellione contadina dei Taiping. Alla sua morte il potere fu gestito da un consiglio di reggenza composto dai nobili tradizionalisti che avevano appoggiato la guerra contro l'Occidente, in attesa che il successore designato Tongzhi, figlio del defunto imperatore e della concubina Yi ("virtuosa"), raggiungesse la maggiore età.

Il complotto delle vedove

L'intelligenza e l'ambizione di Yi non tardarono a rivelarsi: pochi mesi più tardi ella orchestrò un colpo di Stato con l'appoggio di Zhen, vedova dell'imperatore, e di due suoi cognati, il principe Gong (favorevole a un'apertura verso l'Occidente) e il principe Chun (marito di una sorella minore di Yi). Se il piano fosse fallito, i congiurati avrebbero subito la pena riservata ai traditori, chiamata "morte dai mille tagli".

Per prima cosa Yi e Zhen, che non avevano ufficialmente alcun potere, persuasero il consiglio di reggenza a utilizzare i due sigilli reali — appartenenti a Tongzhi e da loro custoditi — per validare i decreti emanati dallo stesso consiglio: a detta delle due donne, si sarebbe trattato di una formalità dettata dall'incapacità del bambino a redigerli di proprio pugno con inchiostro rosso, come prevedeva la tradizione cinese.

Successivamente Yi e Zhen, davanti al consiglio di reggenza e in presenza di Tongzhi, chiesero di partecipare al governo del Paese: i reggenti rifiutarono aspramente, spaventando con le loro grida il bambino; le due donne ne approfittarono per accusarli di tradimento e destituirli, emanando alcuni decreti validati con i sigilli reali che esse conservavano.

Le prime riforme

Il potere passò così a Yi e Zhen, che l'avrebbero gestito sino alla maggiore età di Tongzhi; per l'occasione, adottarono nuovi nomi: la prima si fece chiamare Cixi ("buona e allegra"), mentre la seconda Ci'an ("buona e serena").

Per quasi cinquant'anni Cixi influì in maniera decisiva sulle sorti della Cina, aggirando i vincoli che il rigido

ALBUM

MONETA DI BRONZO CONIATA DALL'IMPERATORE XIANFENG.

Cixi presenziava alle udienze ufficiali celata dietro un paravento, affinché i ministri non la vedessero

AKG / ALBUM

SGUARDO DI GHIACCIO, PELLE DI SETA

BENCHÉ FOSSE ALTA poco più di un metro e mezzo, quando si arrabbiava Cixi diventava terribile; il generale Yuan Shikai, futuro primo presidente della Repubblica cinese, ricordava in particolare il terribile sguardo della donna, che "faceva sudare". Cixi si muoveva con eleganza calzando scarpe dalle suole alte 14 centimetri, secondo il costume tipico delle donne manciù. Aveva una pelle delicata e lunghe unghie delle mani protette da raffinati gioielli; dedicava particolare cura alla cosmesi e supervisionava personalmente a palazzo la preparazione dei profumi e dei saponi che utilizzava.

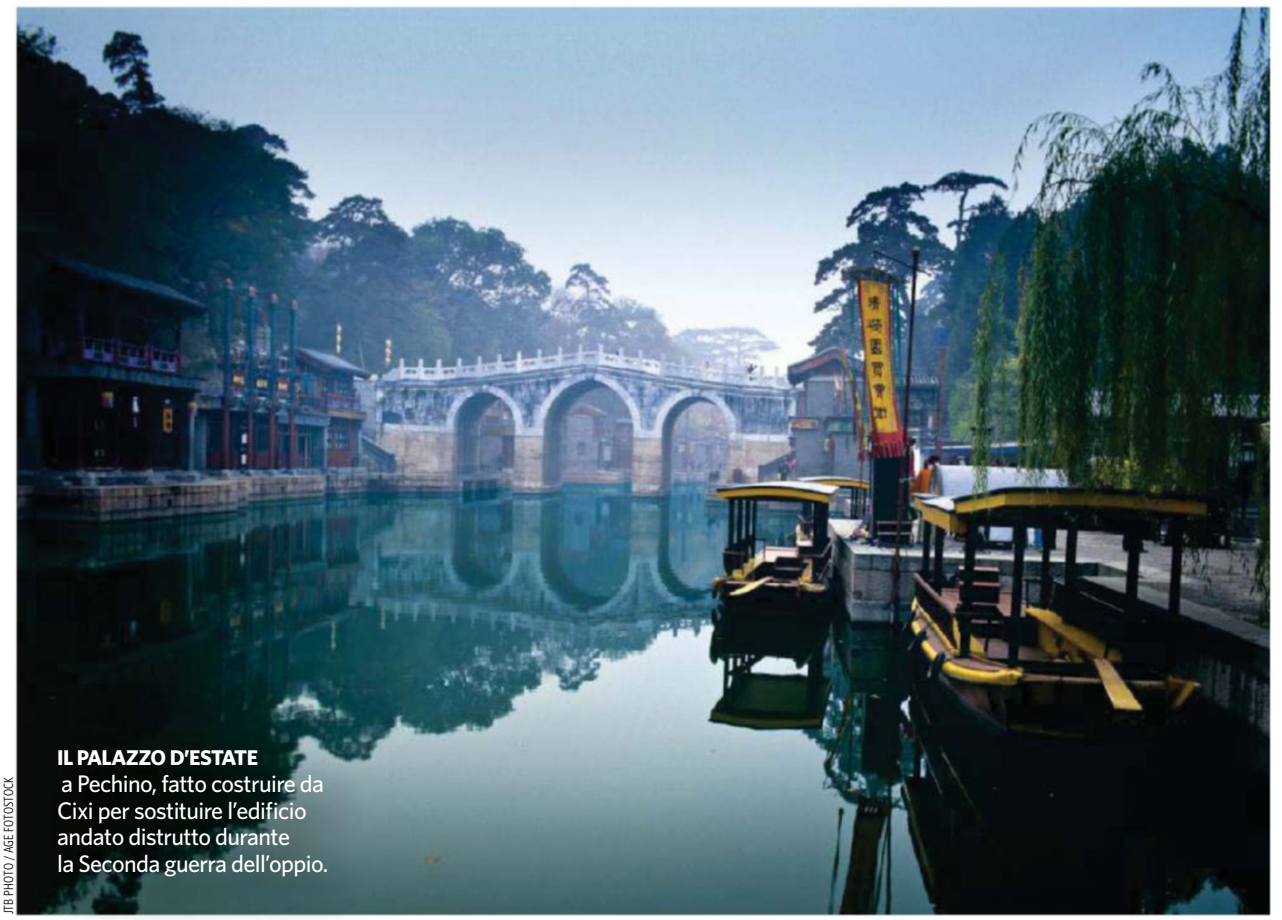
CIXI ALL'ETÀ DI 70 ANNI, IN UN RITRATTO DEL 1905-1906 OPERA DEL PITTORE HUBERT VOS. FOGG ART MUSEUM, HARVARD UNIVERSITY.

protocollo di corte poneva alle donne: presenziava alle udienze ufficiali celata dietro un paravento, per rimanere invisibile ai ministri, e non si introdusse mai negli spazi della Città Proibita riservati all'imperatore. Per esercitare il potere ella ricorse a uomini fidati che applicarono scrupolosamente le sue decisioni, come il principe Gong, che presiedeva il Gran Consiglio imperiale; fu inoltre accorta nel rispettare il proprio ruolo di reggente, facendosi da parte ogni qual volta un erede al trono raggiungeva la maggiore età.

Per questi motivi il merito dei suoi successi fu sempre attribuito ad altri, mentre ella si guadagnò la fama di una cospiratrice astuta e sanguinaria.

In Cina, nella seconda metà del XIX secolo, la classe dirigente manciù era al suo interno divisa in due fazioni: quella conservatrice, ancorata alla tradizione e chiusa all'influenza dell'Occidente, e quella progressista, propensa a modernizzare e — in una certa misura "occidentalizzare" — il Paese. A questa seconda fazione apparteneva anche Cixi, che sosteneva la necessità di un'occidentalizzazione della Cina, ma entro certi limiti. Per esempio, attese quasi vent'anni prima di avviare la costruzione di ferrovie, perché temeva che l'opera potesse turbare il riposo dei defunti; ostacolò inoltre la nascita di fabbriche tessili, perché avrebbero tolto lavoro alle donne. Ella era d'altronde consapevole che ogni riforma avrebbe suscitato l'opposizione di buona parte del popolo, della nobiltà e dei funzionari di governo, fondamentalmente avversa ai "barbari" occidentali.

Benché il suo operato fosse costantemente oggetto di critica, Cixi riuscì a pacificare il Paese, a risanarne il bilancio, a creare un potente esercito



IL PALAZZO D'ESTATE a Pechino, fatto costruire da Cixi per sostituire l'edificio andato distrutto durante la Seconda guerra dell'oppio.

JTB PHOTO / AGE FOTOSTOCK

e ad aprire la Cina all'Occidente, che intervenne attivamente per sedare la ribellione dei Taiping e per istituire dogane e ambasciate.

Con la maggiore età di Tongzhi, nel 1873, Cixi dovette ritirarsi; l'imperatore si dimostrò tuttavia poco interessato al governo del Paese, preferendo piuttosto indugiare in piaceri e divertimenti.

Quando nel 1875 costui morì di vaiolo, molti attribuirono il suo decesso a una macchinazione ordita da Cixi per riconquistare il potere. Ella tornò così alla ribalta, come reggente per il minorenne Guangxu, figlio di sua sorella e del principe Chun, che più tardi adottò. Potè così riprendere l'opera di modernizzazione della Cina, che portò a massicci investimenti nell'estrazione del carbone, introdusse nel Paese l'energia elettrica e promosse una guerra contro la Francia per frenarne le mire espansionistiche lungo la frontiera con il Vietnam.

Tra riformismo e tradizione

La situazione cambiò quando Cixi nel 1889 dovette cedere il potere al maggiorenne Guangxu, poco affezionato alla donna sin da quando era stato costretto dal padre a inginocchiarsi davanti a lei, supplicandola di non abbandonarlo nel governo del Paese. Guangxu sposava idee differenti da quelle di Cixi: educato dal tutore Weng Tonghe nella più rigorosa ortodossia confuciana, diffidava di tutto quanto fosse filo-occidentale. Il suo disinteresse verso la modernizzazione lo portò a trascurare le riforme militari,

UN AFFETTO PROIBITO

NEL 1869, LA FAZIONE TRADIZIONALISTA della corte assestò un duro colpo alla riformista Cixi: ordinò l'esecuzione dell'eunuco An Dehai, cui la donna era molto legata. Benché gli eunuchi non potessero uscire dalla Città Proibita, pena la morte, Cixi aveva ugualmente inviato An a Souzhou per acquistare alcuni tessuti in vista del matrimonio del figlio Tongzhi.

ABITO DI UN EUNUCO DELLA CORTE DI CIXI, CON IL DRAGO IMPERIALE.

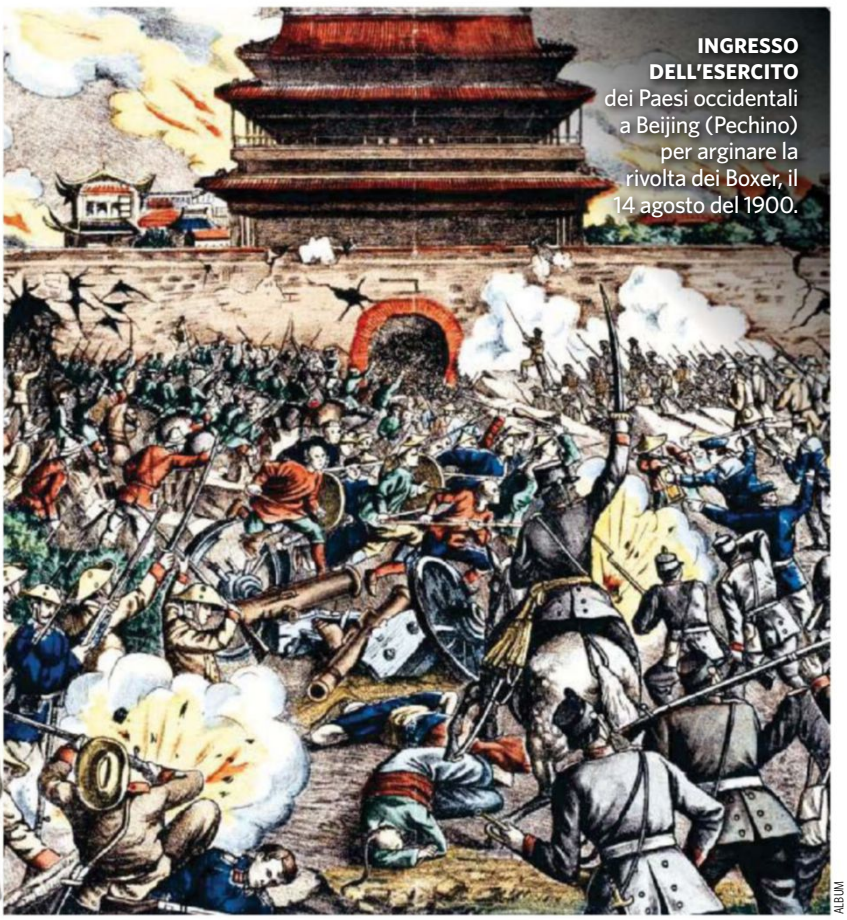
WERNER FORMAN / GTRES

SEMPRE IN GINOCCHIO

CIXI IMPOSE l'obbligo di inginocchiarsi al cospetto del sovrano, gesto che ne consacrava il carattere divino. Per questo ella non utilizzò mai l'automobile con sedile a forma di trono, regalatale dal generale Yuan Shikai: non potendo guidare inginocchiato, l'autista sarebbe stato costretto a stare seduto al suo cospetto.

LA PRIMA FERROVIA CINESE, INAUGURATA A SHANGHAI NEL 1876.

SCALA, FIRENZE



INGRESSO DELL'ESERCITO dei Paesi occidentali a Beijing (Pechino) per arginare la rivolta dei Boxer, il 14 agosto del 1900.

ALBUM

favorendo la sconfitta cinese a opera del Giappone nel 1895. La crisi che ne seguì riportò Cixi al potere; per esercitarlo, la donna minacciò l'imperatore: se costui avesse interferito con le sue decisioni, ella avrebbe svelato gli affari poco puliti che lo vedevano implicato, come quello della vendita di cariche pubbliche promossa dalla sua concubina Perla.

La tensione tra Cixi e Guangxu favorì l'ascesa del filosofo e uomo politico Kang Youwei, le cui proposte riformiste gli valsero la stima di Cixi e — tramite lei — l'introduzione a corte. Guadagnato un ascendente anche sull'imperatore, Kang nel 1898 manovrò per ottenere le redini del governo, assegnando a uomini fidati cariche importanti e progettando con l'aiuto del Giappone l'assassinio di Cixi; fallito il complotto egli riparò proprio in Giappone, mentre Cixi mise Guangxu, che era al corrente delle macchinazioni di Kang, agli arresti nel suo stesso palazzo.

La donna insabbiò la vicenda affinché il ruolo dell'imperatore nella congiura non compromettesse il prestigio della dinastia, ma questo basso profilo le si ritorse contro: agli occhi dell'opinione pubblica, Guangxu e Kang apparvero come nobili riformatori osteggiati dal suo oscurantismo.

Nel 1900, le truppe occidentali inviate in Cina per arginare la rivolta dei Boxer (membri di associazioni contrarie alla crescente influenza straniera nel Paese) minacciarono Cixi di ripercussioni, qualora non avesse proibito la formazione di società nazionaliste; ella rifiutò, dichiarando loro guerra e fomentando un nuovo attacco dei Boxer. Lo scontro terminò nel 1901 con la sconfitta della Cina: la resa venne suggellata dal "Decreto del rimorso", emanato da Cixi, nel quale ella si rimproverava per i danni causati dal conflitto. Successivamente Cixi annunciò alcune riforme che avrebbero allineato il Paese all'Occidente: autorizzò i matrimoni tra Han e Manciù, proibì la fasciatura dei piedi per le bambine han e promosse un'inedita libertà di stampa. Nel 1906, Cixi intraprese le riforme più significative: trasformò la Cina in una monarchia costituzionale e concesse il diritto di voto. Morì prima di poter completare l'opera, il 15 novembre 1908; il giorno precedente ella aveva avvelenato Guangxu, temendo che costui — alla di lei scomparsa — avrebbe reso il Paese una facile preda per il Giappone: non stupisce che un diplomatico francese definisse la donna "l'unico uomo della Cina". ■

JOSEP MARIA CASALS
STORICO

Per saperne di più

SAGGI

L'impero del Mandato Celeste. La Cina nei secoli XIV-XIX
Paolo Santangelo, Laterza, 2014.

Cina. Una storia millenaria
Kai Vogelsang, Einaudi, 2014.

La rivolta dei "Boxers" in Cina
Marco Biagioni, Cinque Terre, 2014.

L'ASSASSINIO DI BECKET, miniatura dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, XV secolo. Museo Condé, Chantilly.

ART ARCHIVE

Il brutale assassinio di Thomas Becket

Nel 1170, l'arcivescovo di Canterbury venne ucciso a colpi di spada nella sua cattedrale per essersi opposto alla volontà del re Enrico II di sottomettere la Chiesa alla corona inglese

Alla fine del 1154, il ventunenne Enrico II Plantageneto aveva davanti a sé un brillante futuro. Il 18 maggio del 1152 si era sposato con la duchessa Eleonora d'Aquitania, acquisendo estesi possedimenti in territorio francese: i ducati di Aquitania e Guascogna, che si aggiungevano alla Normandia, all'Angiò, alla Turenna e al Maine ereditati l'anno precedente, alla morte del padre Goffredo. Nel dicembre del 1154 era poi stato incoronato re d'Inghilterra: con il suo carattere deciso ed energico, aveva immediatamente guadagnato il favore di tutta la corte inglese.

Nel Natale del 1154 egli si trovava con la sua corte a Bermondsey, un quartiere di Londra: fu lì che egli incontrò per la prima volta l'arcidiacono Thomas Becket, uomo di fiducia di Teobaldo di Bec, arcivescovo di Canterbury. Quest'ultimo raccomandò Becket al sovrano, decantandone le capacità amministrative e gestionali, che avrebbero fatto di lui un ottimo cancelliere: Enrico II accettò di buon grado il suggerimento e nominò senza indugio l'arcidiacono Lord Cancelliere del regno d'Inghilterra.

Nei dieci anni successivi, Becket divenne il braccio destro di Enrico II e il principale interprete della sua politica riformista. Rafforzò il potere centrale, limitando l'indipendenza dei grandi feudatari del regno; consolidò il prestigio della monarchia, aumentando lo sfarzo della corte per celebrarne la grandezza; promosse importanti opere pubbliche; riorganizzò il patrimonio fondiario della Corona e il sistema fi-

scale, aumentando significativamente le entrate dello Stato. Per i suoi leali servigi, ricevette da Enrico II onori e proprietà. Uniti da un legame di stima e amicizia, i due avevano caratteri diversi ma complementari: l'impetuosità e l'ambizione del giovane sovrano venivano bilanciate dalla cautela e dalla generosità del cancelliere.
Quando nel 1162 rimase vacante l'arcivescovato primaziale di Canterbury, Enrico II lo assegnò a un inizialmente riluttante Becket; così facendo, egli pensava di poter finalmente raggiungere un obiettivo che perseguiva sin dall'inizio del suo regno: la sottomissione della Chiesa inglese alla Corona, con il conseguente controllo dei beni ecclesiastici da parte del sovrano.

Un calcolo sbagliato

Le aspettative di Enrico II finirono però con l'essere clamorosamente disattese. Appena consacrato arcivescovo, nel giugno del 1162, Becket abbandonò la sua precedente vita di lussi e agiatezze per dedicarsi completamente al nuovo incarico: aprì le porte della sua abitazione ai poveri, distribuendo loro le proprie ricchezze; adottò l'umile abito dei monaci agostiniani e iniziò a mortificarsi con un cilicio, in segno di penitenza; divenne un uomo estremamente devoto, che si commuoveva sino alle lacrime nella celebrazione dell'Eucarestia.
Consapevole di non poter continuare a "servire due signori", Dio e il re, Becket alla fine del 1162 rinunciò al cancellierato; così facendo egli tentava anche di sottrarsi all'influenza di Enrico II, che era intenzionato a frenarne l'iniziativa. Il sovrano accolse con rabbia le dimissioni dell'amico, che assestavano un duro colpo al suo progetto di controllo della Chiesa inglese.

AKG / ALBUM

LA LOTTA PER LE INVESTITURE

LO SCONTRO tra Enrico II e Thomas Becket (sopra, in trono fra san Francesco e Giovanni il Battista; dipinto di Girolamo da Santacroce, metà del XVI secolo. Chiesa di San Silvestro, Venezia) ebbe come sfondo la riforma promossa nel 1075, nell'ambito della lotta per le investiture, da papa Gregorio VII, secondo il quale il pontefice aveva la potestà di deporre lo stesso imperatore.

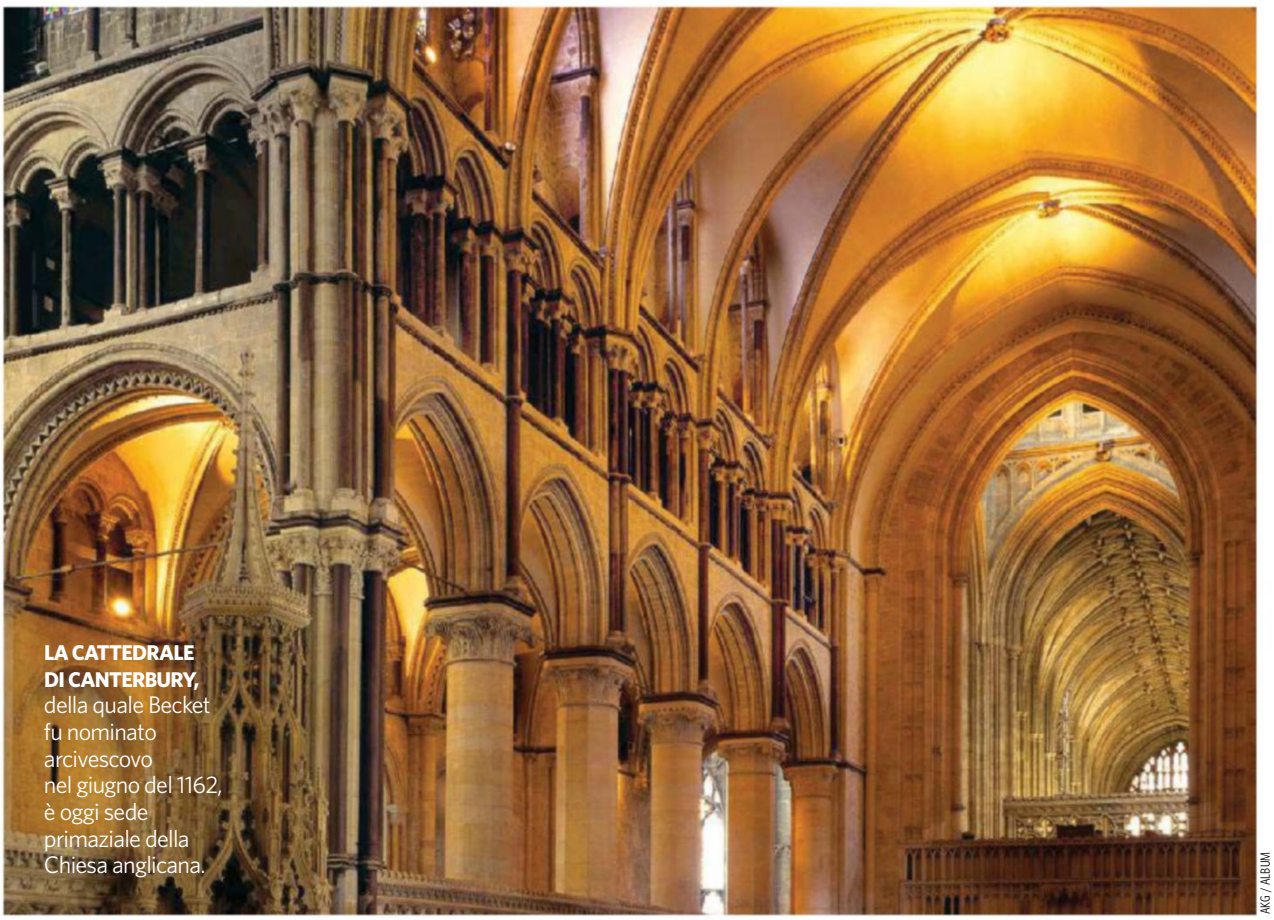
La fine di un'amicizia

I rapporti tra i due furono irrimediabilmente compromessi nel luglio del 1163, quando Becket si dichiarò contrario alla proposta del sovrano che il clero inglese fosse sottoposto alla giurisdizione regia. La reazione di Enrico II fu drastica: nel gennaio del 1164 promulgò le *Costituzioni di Clarendon*, che ridimensionavano fortemente l'autonomia della Chiesa inglese nei riguardi della Corona. Molti vescovi e alti prelati si piegarono al volere reale, ma non l'arcivescovo di Canterbury, che si rifiutò di firmare le *Costituzioni*; costretto alla fuga da un ordine di arresto emanato nei suoi confronti dal sovrano, nel novembre del 1164 lasciò l'Inghilterra per rifugiarsi in Francia.
Nei sei anni successivi, Becket visse in Francia sotto la protezione del sovrano Luigi VII. Costui si adoperò con grande zelo per riconciliare l'esule ed Enrico II, ricorrendo tra l'altro alla mediazione di Matilda di Mondeville — madre di Enrico II — e di papa Alessandro III. Becket e il re d'Inghilterra si incontrarono in varie occasioni, sempre in

AKG / ALBUM

Dopo essersi riconciliato con Enrico II, Becket incrinò di nuovo i rapporti con il re, scomunicando l'arcivescovo di York

ENRICO II E THOMAS BECKET, MINIATURA DEL XIV SECOLO. BRITISH LIBRARY, LONDRA.



LA CATTEDRALE DI CANTERBURY, della quale Becket fu nominato arcivescovo nel giugno del 1162, è oggi sede primaziale della Chiesa anglicana.

AKG / ALBUM

territorio francese: ogniqualvolta un riavvicinamento sembrava prossimo, interveniva però qualche divergenza che mandava in fumo gli sforzi compiuti. In particolare Enrico II insisteva a che Becket gli giurasse fedeltà, cosa che l'arcivescovo non era disposto a fare: la formula che costui accettava di pronunciare, "per l'onore dovuto a Dio", ometteva intenzionalmente ogni riferimento al sovrano; per contro, Enrico II si rifiutava di suggellare la cerimonia di giuramento con il bacio della pace previsto dal rituale feudale, che Becket invece esigeva.

La provocazione finale

Il conflitto tra Enrico II e Becket si aggravò nel 1170, quando il primo decise di affidare l'incoronazione a re d'Inghilterra del figlio Enrico il Giovane a Roger de Pont l'Évêque, arcivescovo di York e avversario di lunga data di Becket. Quest'ultimo, cui spettava — in qualità di primate della Chiesa inglese — l'incoronazione dei sovrani, scrisse ai vescovi del regno, proibendo loro di partecipare alla cerimonia: essa ebbe però ugualmente luogo e si tenne a Westminster nello stesso anno.

Sei giorni dopo l'incoronazione, Enrico II e Becket si incontrarono a Fréteval, in Normandia, alla presenza di Luigi VII. Dietro le pressioni della Chiesa, il sovrano inglese si vide costretto a restituire all'arcivescovo i beni che gli aveva confiscato, promettendogli protezione nel caso fosse ritornato in Inghilterra; Becket accettò l'offerta, sbarcando sull'isola il 1° dicembre del 1170, tra le acclamazioni di una folla esultante. Appena ritornato in patria, Becket prese una risoluzione rischiosa:

I MIRACOLI DEL SANTO

DOPO LA SANTIFICAZIONE, le reliquie di Becket furono oggetto di un fervido culto popolare: numerosi fedeli si recarono a Canterbury per venerarle, nella speranza di ottenere qualche grazia. I miracoli postumi attribuiti al santo sono rappresentati sulle vetrate della cattedrale.

UN MIRACOLO DI BECKET SU UNA VETRATA DI CANTERBURY (XII SECOLO).

ART ARCHIVE

Thomas Becket, arcivescovo e martire

LA MINIATURA qui riportata è tratta da un'opera di Giovanni di Salisbury, che dal 1161 fu segretario di Thomas Becket. Il manoscritto, del XII secolo, è conservato presso la British Library di Londra.

① *L'arrivo dei cavalieri*
L'arcivescovo si trova con alcuni chierici, prima dell'officio dei vespri, quando un servitore fa il suo ingresso per annunciargli l'arrivo di quattro cavalieri inviati dal re Enrico II.

② *I preparativi dell'imboscata*
I quattro cavalieri lasciano l'arcivescovo, dopo avergli intimato di ritrattare le sue posizioni e togliere la scomunica ai prelati fedeli al sovrano, ottenendo in risposta un deciso rifiuto.

③ *L'attentato nella cattedrale*
I quattro cavalieri seguono Becket quando l'arcivescovo si dirige verso la cattedrale per l'officio dei vespri: Lo uccidono all'interno della chiesa, a colpi di spada.

④ *Pellegrinaggio alla tomba*
Il feretro di Becket viene collocato nella cattedrale, vicino a una candela perennemente accesa. Numerosi fedeli giungono in pellegrinaggio alla tomba, per chiedere al santo qualche grazia.

SCALA, FIRENZE

scomunicare l'arcivescovo di York e i vescovi di Londra e Salisbury per aver presenziato all'incoronazione di Enrico il Giovane; il provvedimento mandò su tutte le furie Enrico II, che in quel momento si trovava in Normandia; secondo una tradizione forse apocrifa, egli avrebbe allora pronunciato alcune parole sibilline che sembravano contenere un invito a eliminare Becket: "Chi mi libererà da questo sacerdote turbolento?".

Quattro cavalieri anglo-normanni — Reginald Fitzurse, William de Tracy, Hugh de Morville e Richard le Breton —, presenti quando Enrico II proferì tali parole, presero alla lettera il sovrano e salparono immediatamente alla volta dell'Inghilterra.

Il 29 dicembre 1170 i quattro giunsero a Canterbury e si avvicinarono a Becket. Dopo averlo circondato, i cavalieri lo assalirono con inaudita violenza, colpendolo alla testa fino a ucciderlo. I cronisti dell'epoca riferiscono che l'arcivescovo non oppose alcuna resistenza e che, in punto di morte, esclamò: "Abbraccio volentieri la morte nel nome di Gesù e in difesa della Chiesa cattolica".

Assassinio e canonizzazione

Secondo alcuni cronisti Enrico II, quando si rese conto delle reali intenzioni dei quattro cavalieri, avrebbe inviato il suo siniscalco Richard du Hommet per impedire il delitto: costui, tuttavia, sarebbe arrivato troppo tardi. Quando il re venne a sapere dell'accaduto, ne rimase sconvolto: per diversi giorni fece vita da recluso, rifiutandosi di vedere chiunque.

Il brutale omicidio suscitò l'indignazione di tutta la cristianità: il re di Francia Luigi VII reclamò la vendetta di Dio, mentre papa Alessandro III scomunicò sia i quattro cavalieri sia Enrico II. Quest'ultimo negò apertamente, tramite lettere e ambascerie, il suo coinvolgimento nella vicenda; nel maggio del 1172 ad Avranches, in Normandia, dopo aver giurato solennemente di fronte al clero e al popolo sulla propria innocenza, offrì il dorso nudo alla flagellazione dei monaci presenti e annunciò di voler rinunciare alle *Costituzioni di Clarendon*.

Considerato un martire, Thomas Becket fu canonizzato nel 1173 da Alessandro III. Nei dieci anni successivi, al santo vennero attribuiti oltre settecento miracoli; la sua tomba, collocata dal 1220 all'interno della cattedrale di Canterbury, divenne la principale meta di pellegrinaggio dell'Inghilterra del Basso Medioevo. ■

JOSÉ LUIS CORRAL
UNIVERSITÀ DI SARAGOZZA

Per saperne di più
SAGGIO
Thomas Becket
David Knowles, Liguori, 1977.

Gli animali da compagnia nell'antico Egitto

Cani, gatti e scimmie erano talmente amati dagli Egizi che alla loro morte venivano mummificati e sepolti con i loro padroni

Degli Egizi è nota l'abitudine di avere numerosi e amati animali da compagnia. Lo storico greco Erodoto di Alicarnasso, che visitò l'Egitto a metà del V secolo a.C., sottolineò che "gli animali domestici erano abbondanti" e diede testimonianza della grande desolazione che la morte di uno di loro produceva tra gli abitanti della casa; questi ultimi si depilavano le sopracciglia in segno di afflizione quando moriva il gatto, e si radevano tutto il corpo, compresa la testa, se si trattava di un cane.

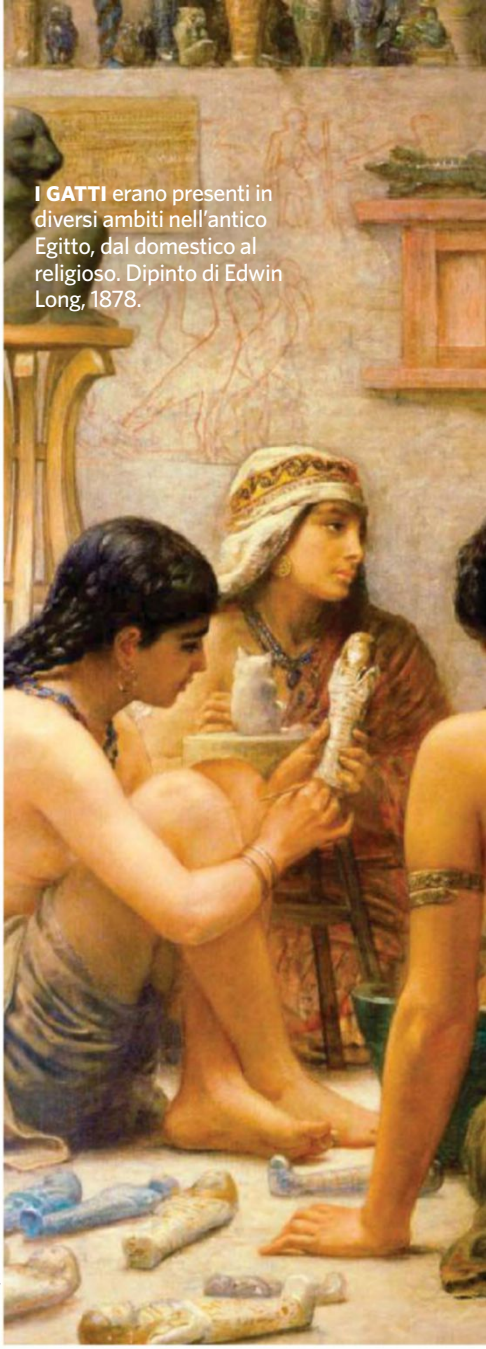
Non è strano, quindi, che dall'Antico Regno (2686-2173 a.C.) gli Egizi si facessero rappresentare insieme ai loro animali da compagnia sulle pareti delle mastabe, sulle stele funerarie e sui sarcofaghi. Il potere magico e religioso che si attribuiva all'immagine nell'Egitto dei faraoni (che fosse sotto forma di scultura, rilievo o pittura) assicurava che il proprietario e l'animale che amava, così rappresentati, avrebbero continuato a godere della reciproca compagnia nell'Aldilà.

Grazie a queste immagini abbiamo molti dettagli sulla presenza di animali domestici nella vita quotidiana degli Egizi, sulle caratteristiche delle specie e delle razze della fauna che a quell'epoca viveva nel Paese del Nilo, sull'addomesticamento di animali e sulle pratiche veterinarie.

Cani, i prediletti

Gli animali domestici erano essenzialmente tre: cani, gatti e scimmie. Per gli Egizi, il cane (chiamato *iu*, o anche *tyesem*) era il compagno più fedele della casa e anche il miglior accompagnatore nella caccia. Gli artisti egizi dipinsero cani di diverse specie e razze: alcuni possedevano un pelo uniforme, altri erano maculati; alcuni avevano orecchie lunghe e pendenti, e altri appuntite e dritte; c'erano cani da pastore e cani da guardia; alcuni erano piccoli e altri energici e feroci come il levriero, un cane da caccia che riconosciamo per il suo muso allungato, le zampe sottili e la coda curva. In alcune scene di caccia nel deserto vengono rappresentati uomini armati che, con l'aiuto di levrieri, danno la caccia a leoni, orici (specie di grandi antilopi) e altri animali.

Il cane addomesticato viveva in casa e camminava liberamente al suo interno, accoccolandosi sotto le sedie per mangiare, dormire o riposare vicino ai suoi padroni. Vi sono testimonianze di



I GATTI erano presenti in diversi ambiti nell'antico Egitto, dal domestico al religioso. Dipinto di Edwin Long, 1878.

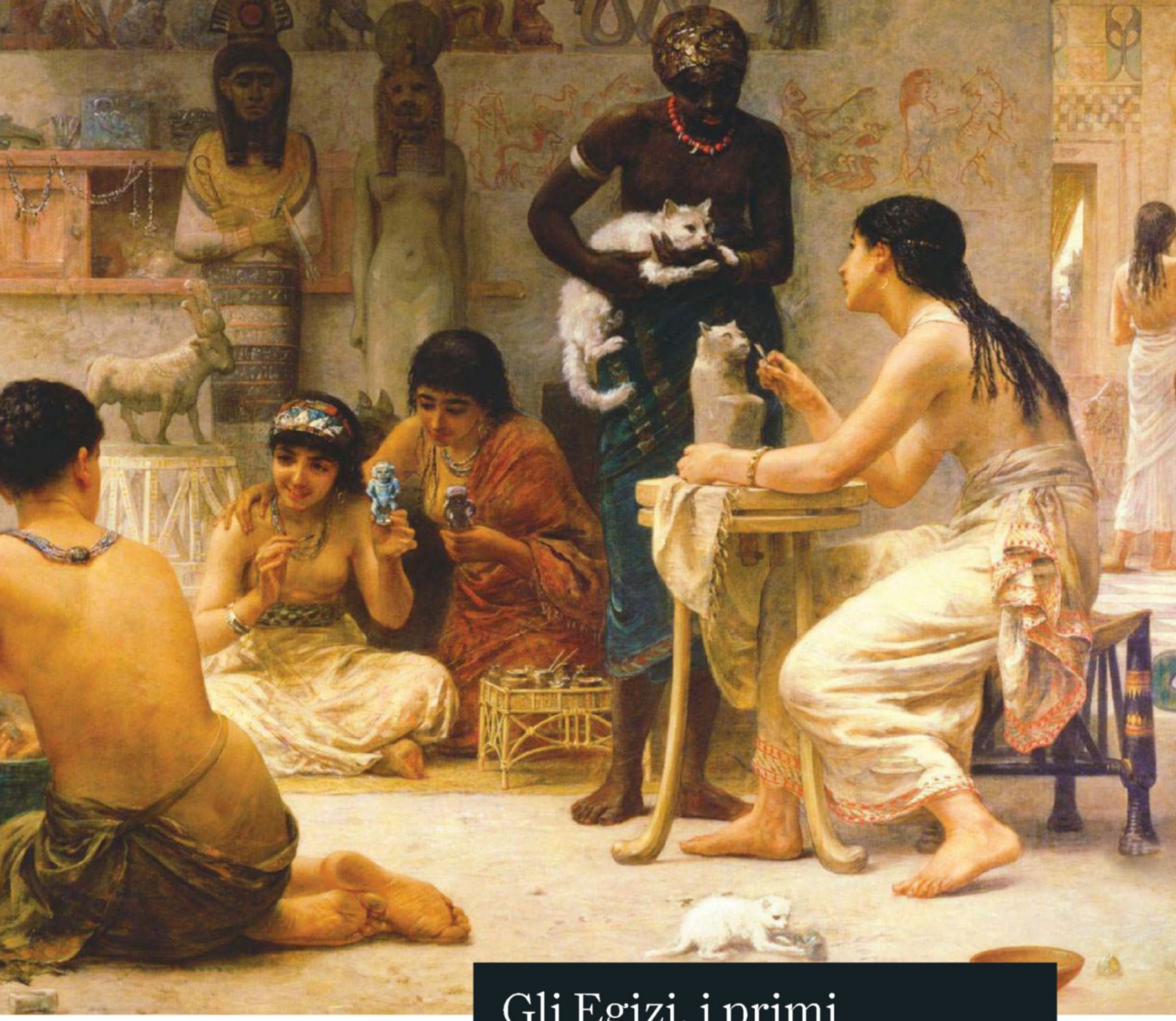
BRIDGEMAN / INDEX

ALBUM

VIVERE TRA I BABBUINI

I BABBUINI erano molto apprezzati dagli Egizi come animali da compagnia e appaiono rappresentati mentre giocano con i bambini o raccolgono fichi dagli alberi per portarli al padrone. Inoltre, per la loro abitudine di urlare all'alba, gli Egizi credettero che l'intelligente animale rendesse onore al dio Sole.

STATUETTA DEL DIO TOTH A FORMA DI BABBUINO. LOUVRE, PARIGI.



cani ornati di bei collari e fini guinzagli, ma risulta curioso che gli artisti egizi non rappresentassero mai l'uomo o la donna mentre accarezzano i cani, li spazzolano o giocano con loro.

Gatti e scimmie

Il gatto, che gli antichi Egizi chiamavano *miu*, venne addomesticato a partire dal Medio Regno (dal 2040 a.C.). Il felino era un efficace cacciatore di topi, serpenti e altri animali indesiderati nelle case e nei granai. Per questo si guadagnò l'affetto e la simpatia dei contadini, e diventò un ospite in più della casa.
I gatti indossavano collari o nastri al

Gli Egizi, i primi veterinari della storia

COME TRATTARE una vacca malata o un toro raffreddato, come curare un cane con ulcere da parassiti. Fratture, castrazioni, trattamenti preventivi con bagni freddi e caldi, frizioni, cauterizzazioni: tutti questi procedimenti sono minuziosamente descritti nel **PAPIRO KAHUN,** il primo trattato di veterinaria della storia. Il testo fa parte di una collezione di papiri (alcuni in un deplorevole stato di conservazione) scoperti dall'egittologo britannico Flinders Petrie nella regione di El-Fayyum alla fine del XIX secolo. Redatto in **IERATICO,** è stato datato della XII dinastia, intorno al 1800 a.C. Era ridotto in frammenti e fu restaurato e tradotto dall'egittologo F.L. Griffith.

VITA ETERNA PER I CANI

MOLTI PROPRIETARI aggiunsero il nome dei loro cani sulle stele funerarie. Un'iscrizione della VI dinastia ci parla dell'amore di un re per il suo cane Abutiu, "Orecchie appuntite": "Sua Maestà ordinò che fosse sepolto con cerimonia, che gli si desse una bara del Tesoro Reale, fine lino e incenso. Fece questo per lui, affinché il cane fosse onorato a dovere".

CORDON PRESS

COLLARE PER CANI, DALLA TOMBA DI MAHIERPRI (KV 36). MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.

AGE FOTOSTOCK

UN UOMO irriga un campo in compagnia del suo fedele cane. Pittura da una tomba della XIX dinastia a Deir el-Medina.

collo e accettavano, a volte di malavoglia, di rimanere immobili sotto la sedia dei loro padroni mentre questi partecipavano a un banchetto.

A partire dal Nuovo Regno (1552 a.C.), il gatto appare rappresentato sulle pareti delle tombe dei padroni con maggiore frequenza. A giudicare dalle immagini, questo divenne l'animale da compagnia prediletto dai nobili, come la regina Tiy, la principessa Satamòn e il principe Tuthmosis, primogenito di Amenhotep III.

Questi fece costruire un magnifico sarcofago di pietra con rilievi e iscrizioni per la sua amata gatta Tamit.

Anche la scimmia, *ky*, e il babbuino, *ian*, erano trattati come animali domestici. Nel repertorio decorativo delle mastabe, vengono raffigurati mentre si arrampicano su palme e fichi per aiutare a raccogliere i frutti più in alto. Appaiono anche rappresentati sotto la sedia dei loro padroni, spesso adornati con collari e braccialetti.

E dall'Antico Regno, la scimmia ottenne l'affetto dell'uomo ed ebbe accesso alla casa, dove conviveva con gli altri animali domestici divertendo la gente con i suoi gesti e acrobazie. In alcune scene di mercato, o in altre dove si riunisce molta gente, le scimmie appaiono attaccate a guinzagli, come se stessero pattugliando insieme al corpo speciale di polizia, i *medjay*, composto da Nubiani (vedi *Storica* 71).

Dalle radiografie effettuate sui corpi dei babbuini mummificati è risultato che agli animali siano stati estratti i canini, probabilmente per evitare morsi pericolosi. Tale operazione doveva risultare complicata, oltre che dolorosa per l'animale, tema che pone la questione sul tipo di anestesia utilizzata nel mondo antico.

Animali per l'Aldilà

Gli animali ricevevano ogni tipo di cure durante la loro vita e quando morivano erano mummificati con cura.

Il cadavere dell'animale veniva posto su un tavolo da imbalsamazione speciale per eviscerarlo, cioè per estrarne gli organi interni, cosa che si faceva mediante un'incisione praticata nel costato. Una volta estratte, le viscere

BRIDGEMAN / INDEX

Gli agili levrieri accompagnavano i loro padroni nella caccia di leoni, antilopi e orici

TUTANKHAMON A CACCIA, CON IL SUO CANE. VENTAGLIO, MUSEO EGIZIO, IL CAIRO.

Animali mummificati, abitudine millenaria

IN EGITTO È STATA TROVATA una quantità di mummie di animali che svolsero diversi ruoli per gli antichi abitanti del Nilo. Si mummificavano animali da compagnia, come cani e gatti; animali che servivano da alimento, come pesci e anatre; e animali sacri come coccodrilli e ibis, consegnati come offerte votive.

① *Gatto*
Fu animale da compagnia a partire dal IV secolo a.C., nel periodo grecoromano.

② *Pesce*
Con zampe di manzo e uccelli, erano mummie come cibo per l'Aldilà.

③ *Mangusta*
Cacciatrice di serpenti, era associata a Ra, che la notte affrontava il serpente Apofis.

④ *Cane*
Dal IV millennio a.C., i cani, compagni di caccia, erano sepolti col loro padrone.

⑤ *Coccodrillo*
Nell'VIII-IV a.C. si offrivano mummie di animali agli dei; Sobek riceveva i coccodrilli.

FOTO: **1.** MUMMIA DI GATTO. LOUVRE, PARIGI. SCALA. **2.** MUMMIA DI PESCE. LOUVRE, PARIGI. ALBUM. **3.** MUMMIA DI MANGUSTA. ALBUM. **4.** MUMMIA DI CANE. MUSEO EGIZO, IL CAIRO. CORBIS. **5.** MUMMIA DI COCCODRILLO. MUSEO EGIZO, IL CAIRO. CORBIS.

si pulivano e trattavano con sostanze aromatiche e venivano collocate di nuovo all'interno della cavità addominale. Precedentemente, il corpo dell'animale era stato essiccato con natron (un tipo di sale) e riempito con mirra, cannella e altri prodotti. Subito dopo si applicavano unguenti a base di resine, gomme e oli profumati e si fasciava il corpo con bende di lino. Terminato il processo, l'animale imbalsamato si metteva dentro una bara o un sarcofago e si seppelliva vicino a coloro che erano stati i suoi padroni.

Dato che il costo dell'imbalsamazione era considerevole, il fatto che un animale domestico fosse mummificato indicava che era stato estremamente importante per il suo proprietario.

L'attaccamento e l'affetto che gli Egizi avevano nei confronti di cani, gatti e scimmie era dimostrato, quindi, non solo dalla rappresentazione degli animali in numerose circostanze e luoghi, ma anche dalla pratica, piuttosto comune, di seppellire le bestiole nelle loro stesse tombe. Alcuni Egizi portarono ancora più in là questa abitudine e introdussero la mummia del loro animale più amato all'interno dei loro sarcofaghi: sono stati trovati cani accuratamente mummificati e accucciati ai piedi dei padroni. Forse in vita l'animale domestico e il loro padrone dormivano insieme e il proprietario desiderava continuare a farlo durante la sua vita dell'oltretomba.

Animali ben curati

Lo studio delle mummie degli animali da compagnia indica che ricevettero attente cure durante la loro vita terrena: il pelo brillante e le ossa forti rivelano un'alimentazione continua, sana ed equilibrata. Una delle più fini ed equilibrate mummie di animali domestici che sono arrivate fino a noi è quella di una gazzella che sembra appartenne alla principessa Isitemkheb o a un altro membro della famiglia del Primo profeta di Amon Pinedjem II, della XXI dinastia (che morì intorno al 969 a.C.). L'esame dell'animale ha rivelato che si trattava di una femmina di circa quattro anni d'età che morì per cause naturali. La gazzella venne bendata con attenzione con strisce di lino e poi adornata con diverse collane; la sua mummia si trovava all'interno di un sarcofago di legno di sicomoro che riproduce le fattezze dell'animale.

IRENE CORDÓN I SOLÀ-SAGALÉS
DOTTORE IN STORIA E MEMBRO DELLA SOCIETÀ CATALANA DI EGITTOLOGIA

Per saperne di più

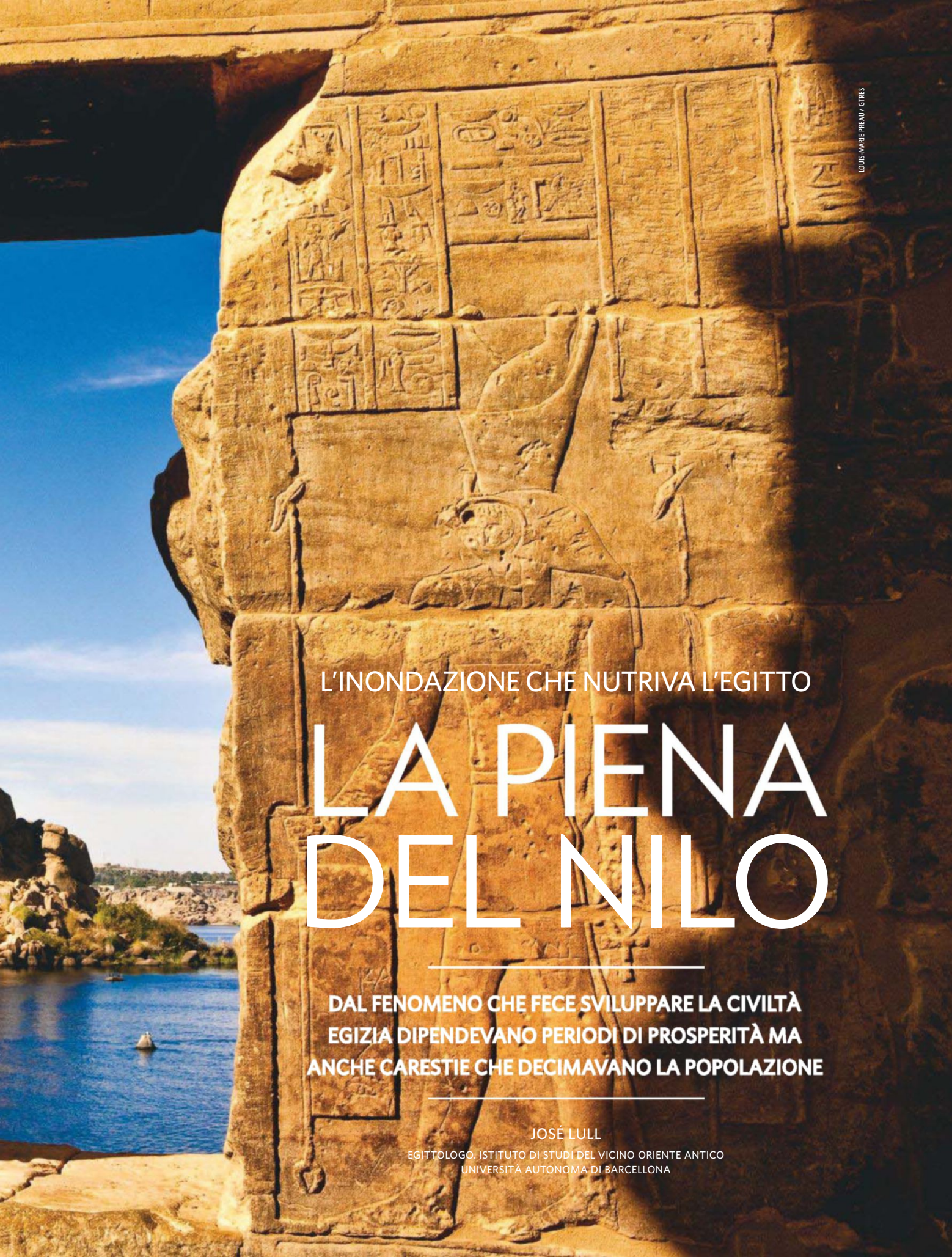
SAGGIO
Le mummie. Un viaggio alla scoperta della più affascinante sfida alla mortalità
Massimo Centini, Xenia, 2012

WEB
http://www.prm.ox.ac.uk/Animal-Mummification.html

http://www.touregypt.net/featurestories/animalgods.htm

L'ISOLA DI BIGA

Dal Tempio di Iside, trasferito dalla sua posizione originaria a File nella vicina isola di Agilkia (1977-1980), si scorge la piccola isola di Biga, considerata dagli Egizi il luogo del sonno eterno di Osiride. Secondo una tradizione di epoca greco-romana, le sorgenti del Nilo erano situate proprio ai piedi della collina di quest'isola.



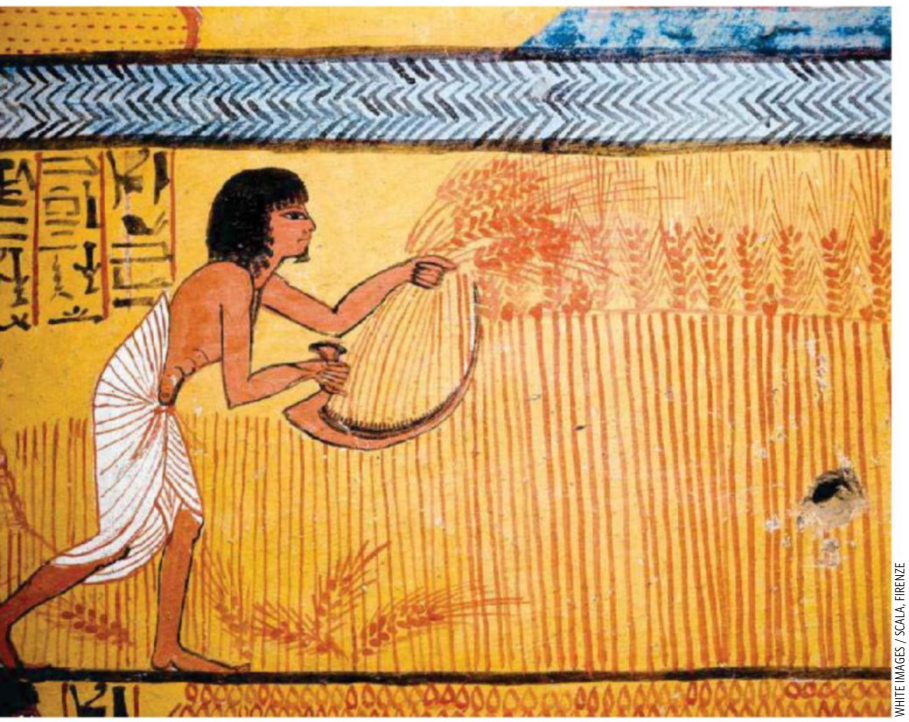
LOUIS-MARIE PREAU / GTRES

L'INONDAZIONE CHE NUTRIVA L'EGITTO

LA PIENA DEL NILO

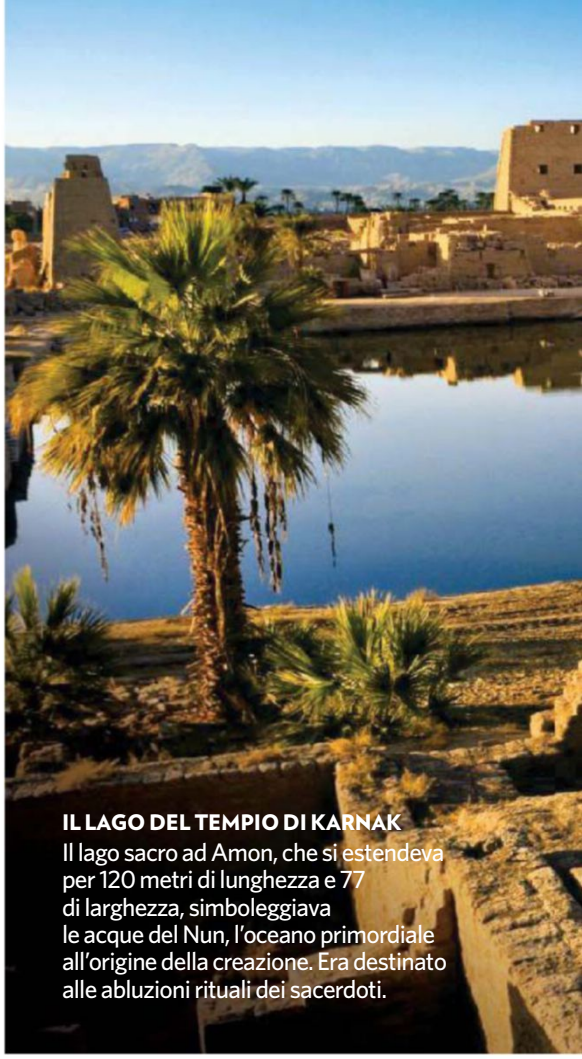
DAL FENOMENO CHE FECE SVILUPPARE LA CIVILTÀ EGIZIA DIPENDEVANO PERIODI DI PROSPERITÀ MA ANCHE CARESTIE CHE DECIMAVANO LA POPOLAZIONE

JOSÉ LULL
EGITTOLOGO. ISTITUTO DI STUDI DEL VICINO ORIENTE ANTICO
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELLONA



WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

IL LAVORO NEI CAMPI DELL'ALDILÀ
Gli Egizi immaginavano l'Aldilà come una prosecuzione della vita terrena. In un dipinto della sua tomba a Deir el-Medina, il defunto Sennedjem taglia spighe di grano nei campi di Osiride. XIX dinastia.



IVAN PENDJAKOV / AGE FOTOSTOCK

IL LAGO DEL TEMPIO DI KARNAK
Il lago sacro ad Amon, che si estendeva per 120 metri di lunghezza e 77 di larghezza, simboleggiava le acque del Nun, l'oceano primordiale all'origine della creazione. Era destinato alle abluzioni rituali dei sacerdoti.

Nel V secolo a.C. lo storico greco Erodoto definì l'Egitto "un dono del Nilo" e già negli antichissimi *Testi delle piramidi* — un insieme di formule rituali destinate ad assicurare al faraone defunto protezione nell'Aldilà — si ricordava il potere vivificante delle acque del grande fiume: "I campi ridono quando le sponde [del Nilo] s'inondano".
Senza dubbio, il Nilo, con la sua piena regolare e l'inondazione annuale della valle, fu alla base dello sviluppo di una delle più grandi civiltà dell'antichità. Ma questo non sarebbe stato possibile senza l'imponente opera costruttiva degli Egizi, che seppero "addomesticare" il fiume, erigendo progressivamente dighe o argini di terra lungo le rive del Nilo, oltre a un sistema di bacini di raccolta attraverso cui rallentare e contenere l'inondazione ed estenderla anche a terreni che da sola non avrebbe raggiunto. Autori come Aristotele, nel IV secolo a.C., e Agatarchide di Cnido, nel II secolo a.C., rifacendosi alle fonti della sapienza egizia, intuirono che la piena annuale del Nilo traeva origine dalle abbondanti precipitazioni che si verificano sui monti dell'Etiopia durante la stagione estiva, andando poi ad alimentare le sorgenti del Nilo. Dunque, gli Egizi, almeno nella fase finale della loro storia, sapevano quale fenomeno fosse alla base del prodigioso straripamento del fiume personificato da Hapi, il dio fecondatore della terra, che veniva raffigurato con seni generosi e addo-

CRONOLOGIA

FONTE DI VITA E DI MORTE

3000 a.C.

Fin dalla I dinastia, come ci rivela la **Pietra di Palermo,** le piene del Nilo venivano controllate in rapporto alla giusta applicazione delle imposte. Grazie all'impiego dei nilometri, gli Egizi riuscivano a prevedere l'entità dei raccolti.

DEA / SCALA, FIRENZE

IL DIO HAPI, INGINOCCHIATO E OFFERENTE, CON UN COPRICAPO DI FIORI DI PAPIRO. LOUVRE, PARIGI.

2300 a.C.

Merenra, faraone della **VI dinastia** succeduto a Pepi I, fa scavare cinque canali navigabili presso la prima cateratta del Nilo, nell'Alto Egitto, e ordina la costruzione di alcune imbarcazioni da trasporto.

ANIMALI PERICOLOSI

SOBEK, IL DIO COCCODRILLO

Lungo il Nilo si annidavano numerosi pericoli. Gli ippopotami e i coccodrilli che vivevano sulle sue sponde mietevano molte vittime tra quanti si avvicinavano al fiume. Malgrado ciò, il coccodrillo era considerato un animale sacro dagli Egizi, che lo veneravano come incarnazione del dio **Sobek.** Il centro del suo culto era situato vicino al lago Moeris (l'attuale lago Qarun, nel Fayyum), nella città di Per-Sobek, ossia "Casa di Sobek", detta Crocodilopolis dai Greci. Qui, in un lago accanto al tempio del dio, viveva Petesukhos, il coccodrillo sacro. Secondo lo storico greco Strabone, l'animale era mansueto con i sacerdoti e si cibava di frumento, carne e vino che gli stranieri giunti lì per ammirarlo gli offrivano. Quando un coccodrillo sacro moriva, veniva imbalsamato e sepolto con grandi onori. Nel sud del Paese, Sobek aveva il suo santuario principale a **Kom Ombo;** il *Papyrus Ramesseum*, rinvenuto nel tempio funerario di Ramses II, contiene il testo di un inno al dio coccodrillo.

me prominente, a indicare l'abbondanza dei suoi doni. Poiché la benefica inondazione era la sua più potente manifestazione, all'inizio dell'anno si celebrava una festa propiziatoria in suo onore, che prevedeva la partecipazione del faraone e lo svolgimento di sacrifici rituali. Alla divinità erano dedicate le parole di lode dell'*Inno al Nilo*, forza al contempo vivificatrice e distruttrice: "Salute a te, o Nilo [...]; è lui che disseta il deserto, lontano dall'acqua: è la sua rugiada che scende dal cielo. [...] è lui che produce l'orzo e fa nascere il grano perché siano in festa i templi. Se è pigro, i nasi sono otturati e tutti sono poveri, diminuiscono i pani degli dei e periscono milioni di uomini. Quando comincia ad alzarsi, il Paese è in giubilo, tutti sono in gioia. [...] ti si sacrificano buoi, ti si fanno grandi offerte, ricambiandoti i benefici".

Il timore della carestia

Fin dall'età più antica gli Egizi si servivano dei nilometri, pozzi distribuiti lungo tutto il corso del fiume, per misurare le variazioni del livello del Nilo e pronosticare il risultato del raccolto annuale. I pozzi tramite una scala graduata consentivano di verificare l'altezza massima raggiunta dalle acque e prevedere se la piena sarebbe stata scarsa, copiosa o distruttiva. Il

LA PIETRA DI PALERMO

La stele (2500-2350 a.C. circa) di diorite nera, riporta gi annali delle prime dinastie. Vi sono registrati, anno per anno, l'altezza della piena del Nilo, calcolata in cubiti, e gli eventi principali di ciascun regno.

DEA / ALBUM

2000 a.C.

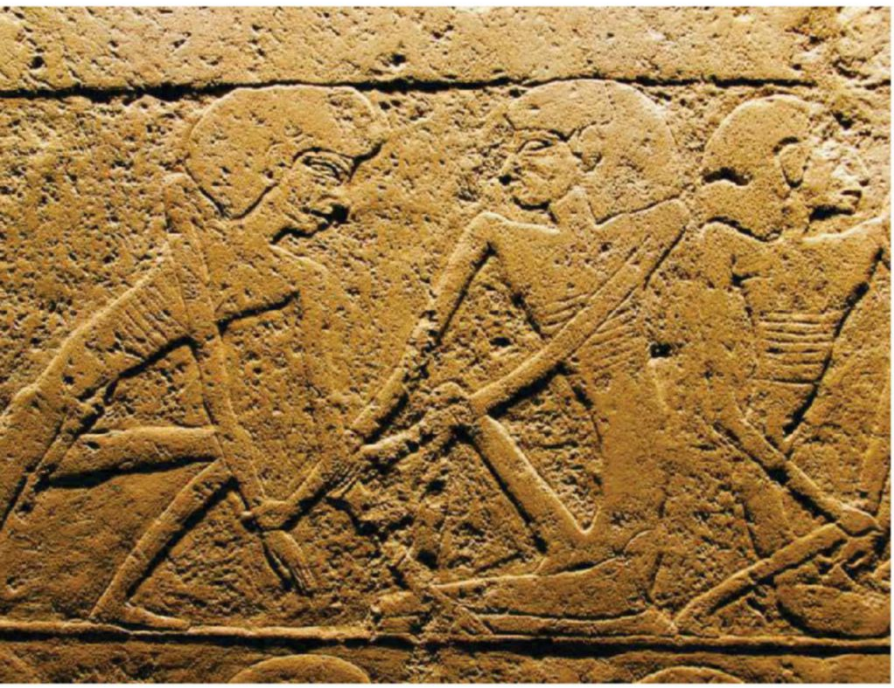
Durante il **Medio Regno,** nel Fayyum, ai confini del deserto libico, vengono realizzati una rete idrica per l'irrigazione e il grande canale Bahr Yusuf, che collega l'oasi al Nilo, trasformandola in una ricca regione agricola.

1850 a.C.

Nei pressi del Tempio di Amon a **Karnak** viene eretta una grande diga di 230 metri di lunghezza per proteggere il santuario dalle inondazioni del Nilo. Si tratta di una delle dighe più imponenti dell'antico Egitto.

684 a.C.

Nonostante le dighe di contenimento, nel sesto anno di regno del faraone **Taharqa,** della XXV dinastia, la grandiosa sala ipostila del Tempio di Amon a Karnak viene allagata in seguito all'esondazione del Nilo.



MANUEL JUANEDA-MAGDALENA

GÜNTER GRÄFENHAIN / FOTOTECA 9X12

LA FAME, SEMPRE IN AGGUATO

A piene insufficienti facevano seguito dei cattivi raccolti e, dunque, fame e carestia, che scatenavano talvolta rivolte. Rilievo con persone denutrite, posto lungo la Via cerimoniale che portava alla piramide di Unas a Saqqara.

naturalista romano Plinio il Vecchio ricordava nella sua *Naturalis historia* che se la piena del Nilo raggiungeva un'altezza di 16 cubiti (un cubito equivaleva a circa mezzo metro), il raccolto sarebbe stato buono; se superava quel livello, invece, l'inondazione sarebbe stata disastrosa, mentre livelli inferiori annunciavano carestie. L'entità delle piene, insomma, era molto variabile, come rivela la Pietra di Palermo, così detta per la città dov'è conservata, una stele di diorite nera su cui furono incisi gli annali delle prime dinastie egizie e che per ogni anno cita l'altezza della piena del Nilo misurata in cubiti, mani e dita. Proprio per ovviare a tale problema Amenemhat III (XII dinastia) edificò un vasto serbatoio, destinato a ricevere le acque sovrabbondanti del fiume e a regolare l'irrigazione nel territorio circostante: si tratta del lago Moeris, il bacino dell'oasi del Fayyum.

Inondazioni catastrofiche

Le conseguenze di uno straripamento insufficiente o, al contrario, eccessivamente violento potevano essere devastanti. Molti testi egizi di carattere storico o letterario documentano il ripetersi nel tempo di tali avverse circostanze. In un'iscrizione della sua tomba a el-Moalla (nei pressi di Luxor), il nomarca di Nekhen, Ankhtifi, riferisce che all'epoca della X dinastia "l'Alto Egitto tutto intero moriva di fame, al punto che ogni uomo [si era ridotto] a mangiare i propri figli". La stele celebrativa del sovrano tebano Mentuhotep, dell'XI dinastia, invece, narra: "Quando avvenne una bassa inondazione durante i venticinque anni, non lasciai morire di fame il mio distretto. Detti grano e orzo, non lasciai che avvenisse miseria, finché l'alta inondazione venne di nuovo". Tra le testimonianze più drammatiche relative agli esiti di una piena troppo scarsa vi sono poi le *Lettere di Heqanakht*, commerciante e possidente vissuto all'epoca del Medio Regno, che scrive alla propria famiglia, forse in risposta alla richiesta di nuove provviste: "C'è forse una grande inondazione? I viveri che vi ho inviato sono commisurati al livello della piena, causa della carestia che tutti stano soffrendo. Sono riuscito a mantenervi in vita fino a oggi". Oltre tremila anni dopo, il medico e filosofo di

CÉSAR CRESPO / AGE FOTOSTOCK

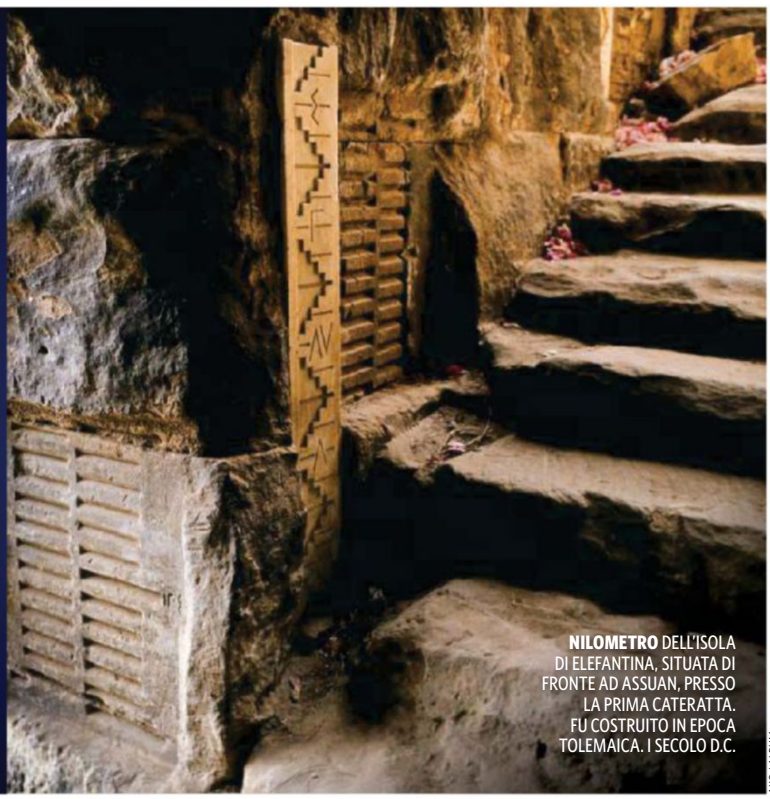
BARCA EGIZIA DOTATA DI UNA VELA QUADRA E DUE LUNGHI REMI CHE FUNGEVANO DA TIMONE. MODELLINO RINVENUTO IN UNA TOMBA.

IL TEMPIO DI HATHOR A DENDERA
Sala ipostila del Tempio di Dendera, di epoca tolemaica. Una volta all'anno, l'effigie della dea Hathor veniva trasportata lungo il Nilo da Dendera a Edfu, nell'Alto Egitto, dove si trovava il Tempio di Horus, suo sposo.

IL CONTROLLO DELLE PIENE

IL NILOMETRO DI ELEFANTINA

Uno dei due nilometri che si conservano sull'isola di Elefantina era connesso con il Tempio di **Satet,** dea dell'inondazione e della cateratta. Realizzato in età tolemaica, fu descritto da Strabone nel I secolo d.C. e dopo mille anni di abbandono venne restaurato nel XIX secolo. La scala graduata sulle pareti serviva a misurare il livello del fiume, attestato da iscrizioni in demotico, greco e arabo. Per via della sua posizione, presso la prima cateratta, si trattava di uno dei **nilometri** più importanti d'Egitto, poiché forniva la prima misurazione della piena. Il livello dell'inondazione determinava l'abbondanza del raccolto, perciò i funzionari dell'antico Egitto lo utilizzavano per stimare la quantità di grano da prelevare come tributo per il faraone.



NILOMETRO DELL'ISOLA DI ELEFANTINA, SITUATA DI FRONTE AD ASSUAN, PRESSO LA PRIMA CATERATTA. FU COSTRUITO IN EPOCA TOLEMAICA. I SECOLO D.C.

AKG / ALBUM

IL CHIOSCO DI TRAIANO
A FILE, PARZIALMENTE SOMMERSO DALLE ACQUE DEL NILO, PRIMA DI ESSERE SMONTATO E RICOSTRUITO SULLA VICINA ISOLA DI AGILKIA.

SCALA, FIRENZE

AKG / ALBUM

IL PESCE SACRO DI OSSIRINCO

Statuetta in bronzo raffigurante un devoto inginocchiato davanti a un enorme pesce di Ossirinco, specie piuttosto comune nel Nilo, che reca sul capo la corona della dea Hathor, il disco solare tra due corna di vacca.

WERNER FORMAN / GTRES

Baghdad noto come Abd al-Latif al-Baghdadi racconta da testimone diretto i tragici eventi della carestia abbattutasi sull'Egitto tra il 1200 e il 1202: "Seguì una carestia spaventosa e una mortalità altissima, [...] l'aria era contaminata, la peste e il contagio cominciarono a farsi sentire e i poveri costretti alla fame si nutrirono di carogne, di cani, di escrementi di animali". Poi si diffuse il cannibalismo: "Non era raro sorprendere la gente con bambini piccoli arrostiti o bolliti" nonostante tale orrendo crimine fosse punito con la morte sul rogo.

In ogni caso, gli Egizi tentarono di controllare e distribuire le piene attraverso la costruzione di dighe e canali. Di ciò si gloria il nomarca di Asyut Khety I (IX dinastia), in un'iscrizione celebrativa posta sulla sua tomba: "Feci un canale per questa città, mentre l'Alto Egitto era in difficoltà e non c'era nessuno che avesse visto l'acqua". Non stupisce, dunque, che un inno dedicato al faraone Sesostri III (XII dinastia) lo equipari a una diga: "Com'è grande il signore della sua città! Egli è una diga che trattiene il fiume nei suoi straripamenti". L'importanza delle opere idrauliche nell'antico Egitto, del resto, è attestata persino nel *Libro dei morti*, testo sacro nel quale il defunto doveva dichiararsi innocente e giurare, tra le altre cose, di non avere "mai ostruito le acque correnti e i canali, quando era necessario il loro regolare flusso" e di non avere "mai aperto le dighe poste alle acque correnti".

Nella stagione della piena, naturalmente, gli agricoltori erano liberi dal lavoro nei campi. In quei periodi dell'anno la coltivazione della terra era impossibile, ma i contadini dovevano prepararsi al momento in cui le acque si fossero ritirate. Così, il Papiro Lansing descrive le occupazioni quotidiane di chi lavorava la terra: "[Il contadino] passa il giorno a intagliare i suoi strumenti per coltivare il grano e passa la notte a intrecciare le corde. [...] Si equipaggia ad andare ai campi come fosse un guerriero".

La quotidianità dei contadini

Molti bassorilievi e pitture delle cappelle funerarie egizie mostrano i contadini intenti nelle loro attività, quali aratura, mietitura, ripresa dei covoni, trebbiatura. Ma agli agricoltori spettava anche il delicato compito di pulire i canali e riparare le dighe. Si trattava di una mansione

LE RISORSE DEL NILO

PESCI SACRI E COMMESTIBILI

Oltre alla sua azione fertilizzante, il **Nilo** offriva pesci in gran quantità, un alimento molto apprezzato dagli Egizi, che poteva essere consumato sia cotto, sia semplicemente seccato e salato. In particolare, il fiume era ricco di anguille, tilapie, persici, pesci di Ossirinco e pesci gatto. Per catturare le loro prede i **pescatori** si servivano di strumenti quali arpioni e ami, ma anche la rete aveva largo impiego: esistevano reti di modeste dimensioni, a forma più o meno conica, e reti più ampie che richiedevano la cooperazione di diverse persone per essere manovrate. Tuttavia, vi erano **severe** regole religiose che limitavano la pesca in certi periodi e nei luoghi di venerazione di alcune specie, come l'**ossirinco** nell'omonima città, la vietavano. Quest'ultimo pesce era considerato sacro dagli Egizi poiché, secondo l'antico mito, aveva inghiottito il fallo di Osiride, il cui corpo era stato smembrato dal fratello Set. I sacerdoti, inoltre, ritenevano il pesce impuro e non ne mangiavano.

prioritaria da svolgere con cura a mano a mano che le acque si ritiravano. Nel contempo, una volta terminata la piena, dei funzionari del catasto, gli agrimensori, si occupavano di rintracciare i confini che delimitavano i terreni. La fine della stagione dell'inondazione (*akhet*, da metà luglio a metà novembre) e l'inizio di quella della semina e germinazione (*peret*, da metà novembre a metà marzo) costituiva una fase di intenso lavoro, eppure non mancavano le cerimonie festive, benché le più importanti si svolgessero nel periodo della piena.

Nel primo mese della stagione di *akhet*, infatti, aveva luogo la Festa del Nuovo anno, che celebrava il ritorno della piena del Nilo. Seguiva, nel secondo mese dell'inondazione, la Festa di Opet, durante la quale le barche sacre della triade tebana, Amon, Mut e Khonsu, venivano condotte in processione dal Tempio di Karnak al Tempio di Amon-Min, dio della fertilità, a Luxor. Entrambe le festività erano fortemente caratterizzate da un simbolismo religioso legato alla fecondità e alla rigenerazione.

Tra le celebrazioni popolari più attese, poi, vi era senz'altro la Festa dell'ebbrezza, che avveniva ogni anno a Dendera, nel ventesimo giorno del primo mese di *akhet*. Nel corso dei festeggiamenti, avviati dallo stesso faraone, vasi colmi di vino erano offerti ad Hathor, dea dell'amore e dei piaceri sensuali; la gente comune accantonava pene e preoccupazioni tra canti e danze e per quindici giorni — tale era la durata della festa — la gioia e il diletto regnavano sovrani.

Per millenni gli Egizi vissero seguendo il ritmo della piena annuale del loro grande fiume. E dopo di loro anche i Macedoni, che dominarono il Paese dal IV al I secolo a.C., e poi i Romani dovettero adattarsi a quell'eterno ciclo di inondazioni, al quale pose fine solo la costruzione della diga di Assuan, ultimata nel 1970. ■

Per saperne di più

SAGGI

Gli antichi egizi. Immagini, scene e documenti di vita quotidiana
Boris de Rachewiltz, Edizioni Mediterranee, 1987.

Sulle rive del Nilo. L'Egitto al tempo dei faraoni
Edda Bresciani, Laterza, 2000.

La civiltà sul Nilo. Storia e cultura dell'antico Egitto
Giorgio Spina, De Ferrari, 2008.

LA PESCA NELLE ACQUE DEL NILO
Rilievo della Mastaba del visir Kagemni (VI dinastia), a Saqqara, che ritrae alcuni pescatori egizi sulle loro barche di papiro. Sotto di loro compare una rappresentazione della fauna acquatica del Nilo, tra cui un coccodrillo e dei pesci gatto.

SCENE DI LAVORO NEI CAMPI

La Tomba di Paheri, governatore di el-Kab all'epoca di Tuthmosis III, presenta nelle sue pitture murali immagini del lavoro svolto dai contadini al ritirarsi delle benefiche acque dell'inondazione. La scena qui riprodotta mette in risalto la durezza dell'attività agricola durante la stagione della semina o dei germogli, detta *peret*.

RILIEVO DIPINTO DELLA TOMBA DI PAHERI, NELLA NECROPOLI DI EL-KAB (ALTO EGITTO). VI SONO RAFFIGURATE SCENE DI LAVORO NEI CAMPI.

"Amico, sbriga quel lavoro, così possiamo andare a casa per tempo".

La coppia di contadini sulla sinistra del pannello ripassa con delle vanghe di legno i solchi destinati alla semina, tracciati in precedenza. I geroglifici sopra di loro riproducono il dialogo tra i due uomini: essi si esortano l'un l'altro a compiere il lavoro il più in fretta possibile per poter tornare a casa e riposare.

"Per compiacere il nobile [Paheri] svolgerò anche più del lavoro [affidatomi]".

Altri due contadini eseguono la stessa mansione della coppia precedente. Trattandosi della decorazione di una tomba, le parole dei personaggi sono da riferirsi al suo proprietario, il defunto Paheri, per il quale promettono di lavorare nei campi di Osiride, simbolo dell'eterno ciclo di vita, morte e rinascita.

NELLA TOMBA DI PAHERI

“Lavoriamo. Osservateci e non temiate per il campo; è in ottime condizioni”.

In genere l’aratro veniva trainato da un paio di buoi, ma in questo caso vi sono quattro uomini a sospingerlo. Malgrado l’entusiastica iscrizione, in realtà lo sforzo per trascinare l’aratro doveva essere ingente, anche perché in seguito all’inondazione il terreno era più compatto e pesante.

“Affermi certamente il vero, figlio mio. L’annata è buona, non ci sono stati problemi”.

Un uomo anziano con i capelli radi e una pancia prominente guida l’aratro. Egli sospinge verso il basso il vomere mentre gli uomini davanti tirano l’aratro. Le sue parole offrono una visione idilliaca del lavoro nei campi, che non rispecchia affatto le dure condizioni dei contadini operanti sulle sponde del Nilo.

“Tutte le coltivazioni prosperano e i vitelli non potrebbero essere più forti e sani”.

Il giovane al margine destro della raffigurazione reca in mano un cesto contenente i semi che getta via via nel solco aperto dall’aratro. Il contadino prevede un ottimo raccolto grazie all’abbondante piena verificatasi in quell’anno e gioisce perché il bestiame è florido e ben nutrito.

AKG / ALBUM

IL BANCHETTO PER LA VITTORIA
Celebre rilievo assiro raffigurante il re Assurbanipal a banchetto con la moglie in uno splendido giardino, tra palme e tralci di viti. La coppia regale celebra così la vittoria sul sovrano elamita Teumman. VII secolo a.C. British Museum, Londra.

LA CORONA DELLA REGINA
Elaborata corona d'oro scoperta a Ninive, appartenuta alla "figlia del sovrano, regina del palazzo, Mullissu-Mukannisat-Ninua, moglie del re Assurnasirpal II", come recita l'iscrizione incisa su di essa. IX secolo a.C. Iraq Museum, Baghdad.

LE LEGGENDARIE REGINE DELL'ASSIRIA

Dalla gestione dell'amministrazione e delle proprietà agricole al controllo dell'esercito, le regine assire godevano di un'autonomia e di un potere impensabili per le altre donne della Mesopotamia

FRANCIS JOANNÈS
PROFESSORE DI STORIA ANTICA. UNIVERSITÀ DI PARIGI

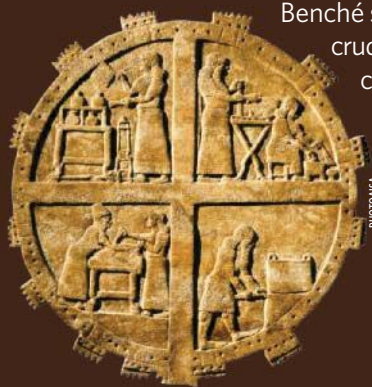
ORONOZ / ALBUM

Fin dal 1857, quando la scrittura cuneiforme venne finalmente decifrata, i re della Mesopotamia entrarono nei libri di storia con i loro nomi, i grandi avvenimenti che avevano segnato i loro regni e il contesto in cui si erano trovati a esercitare il proprio potere. E insieme ai nomi e alle vicende dei sovrani riemersero dall'oblio quelli delle loro spose e di molte donne delle famiglie reali.
Naturalmente, si tratta pur sempre di informazioni limitate e parziali; continuiamo a ignorare, per esempio, come si chiamava la moglie del leggendario Hammurabi di Babilonia, vissuto nel XVII secolo a.C. e divenuto celebre per il suo codice di leggi, mentre la tradizione ci ha tramandato il nome della moglie di Nabucodonosor II (VI secolo a.C.), la principessa meda Amytis, per la quale il re costruì gli splendidi giardini pensili di Babilonia.

M. DEVILLE / GETTY IMAGES

L'IMPERO ASSIRO

Tra il 911 e il 612 a.C., i confini assiri raggiunsero la massima estensione, arrivando a includere un'area che andava da Cipro fino alle regioni iraniche abitate da Medi e Persiani e al Regno di Urartu a Nord. Benché siano più noti per la loro crudeltà verso i vinti, gli Assiri crearono uno dei più vasti complessi amministrativi del Vicino Oriente antico, cui pose fine un attacco combinato di Medi e Babilonesi.



PHOTOASA

RILIEVO DEL PALAZZO DI ASSURNASIRPAL II, A NIMRUD, RAFFIGURANTE SCENE DI VITA DOMESTICA . IRAQ MUSEUM, BAGHDAD.

❶ *Il "triangolo assiro"*

Il "triangolo d'Assiria" tra le città di Assur, Ninive e Erbil comprendeva un territorio esteso tra i fiumi Zab superiore (un affluente del Tigri) e il Tigri stesso. Costituì il nucleo centrale dell'Impero assiro.

❷ *La frontiera occidentale*

La curva occidentale dell'Eufrate, in Siria, rappresentava per gli Assiri una frontiera naturale. La conquista della capitale aramaica Til Barsip, sulla riva sinistra del fiume, aprì loro nuove e ricche rotte commerciali.

❸ *Il tributo fenicio*

Le città fenicie, ricche grazie ai commerci e alla qualità del loro artigianato di lusso, furono trattate bene dagli Assiri, che concessero loro grande autonomia politica in cambio di un tributo regolare.

❹ *L'Egitto nell'Impero*

Esarhaddon e poi Assurbanipal conquistarono l'Egitto nel VII secolo a.C. ma Psammetico I (663-609 a.C.), il fondatore della dinastia saita, liberò ben presto il Paese del Nilo dagli invasori.

❺ *L'aiuto ai Lidi*

Gige, re di Lidia, scacciò i Cimmeri che si erano spinti nel suo territorio grazie all'appoggio di Assurbanipal. La sua alleanza con l'Egitto lo privò però dell'aiuto assiro quando i Cimmeri invasero di nuovo il Paese.

❻ *La provincia babilonese*

Babilonia aveva uno statuto speciale all'interno dell'Impero assiro: venne trattata come un regno associato più che come uno Stato vassallo e gli Assiri la difesero dalle incursioni di Aramei, Caldei ed Elamiti.

AKG / ALBUM

SEMIRAMIDE A BABILONIA
La mitica regina assira osserva con preoccupazione lo scoppiare di una rivolta a Babilonia. Opera di Christian Köhler, 1852. Nationalgalerie, Berlino.

Le fonti dell'antichità classica rivelavano spesso una scarsa conoscenza del Vicino Oriente antico e a informazioni reali si univano in genere aneddoti più o meno fantasiosi, rispecchianti la visione stereotipata che il mondo greco aveva delle monarchie orientali. Tra i più celebri esempi di tale attitudine vi è la rappresentazione di una figura femminile semi-leggendaria: la regina Semiramide, descritta come una donna lussuriosa e di costumi dissoluti, tanto da divenire proverbiale.

La mitica Semiramide

Lo storico greco Diodoro Siculo narra che in giovane età Semiramide si unì in matrimonio con Onnes, consigliere di Nino, re di Assiria, e con la sua saggezza aiutò il marito a consolidare la propria posizione a corte. Donna forte e combattiva, seguì il consorte nella campagna di conquista della Battriana, regione nel nord dell'attuale Afghanistan, e in quell'occasione il sovrano rimase talmente colpito dalla sua brillante personalità e dalla sua bellezza, da desiderare di sposarla malgrado fosse già moglie di un altro. L'infelice Onnes non resistette all'oltraggio e si impiccò.

L'avvenente Semiramide divenne così regina e alla morte di Nino regnò da sola sull'Assiria per ben 42 anni, durante i quali ricostruì Babilonia, cingendola di mura possenti; arricchì la città di lussureggianti giardini pensili e deviò il corso dell'Eufrate per realizzare dei passaggi sotterranei che collegassero il palazzo reale al fiume. La donna intraprese poi numerose spedizioni belliche vittoriose dall'Egitto all'Etiopia fino all'Asia, dove assoggettò parecchi Stati, ma rinunciò infine al potere quando scoprì che il suo stesso figlio Ninyas cospirava contro di lei e, ormai stanca di lottare, gli cedette lo scettro. Si tratta naturalmente di una biografia leggendaria, che sembrerebbe però riecheggiare eventi storici. Sull'Assiria e sulla Babilonia non ha mai regnato una regina con il nome di Semiramide, ma su alcune iscrizioni assire in caratteri cuneiformi risalenti al IX secolo a.C. viene citata una certa Shammu-Ramat, ossia "Shammu è sublime", che potrebbe essere identificata con Semiramide. Quest'ultima era la moglie del re assiro Shamshi-Adad V e dopo la morte del marito, tra l'809 e l'806 a.C., governò l'Assiria come reggente in attesa che il figlio e legittimo successore Adad-Nirari III raggiungesse la maggiore età. Nello svolgere il suo incarico, Shammu-Ramat poté avvalersi dell'appoggio dell'aristocrazia, in particolare del potente Nergal-Eresh, governatore della provincia occidentale dell'Impero neoassiro,

CRONOLOGIA

IL POTERE DELLE REGINE

883-705 a.C.
Alcune regine assire vengono sepolte con i loro ricchi corredi nel Palazzo Nordovest di Nimrud.

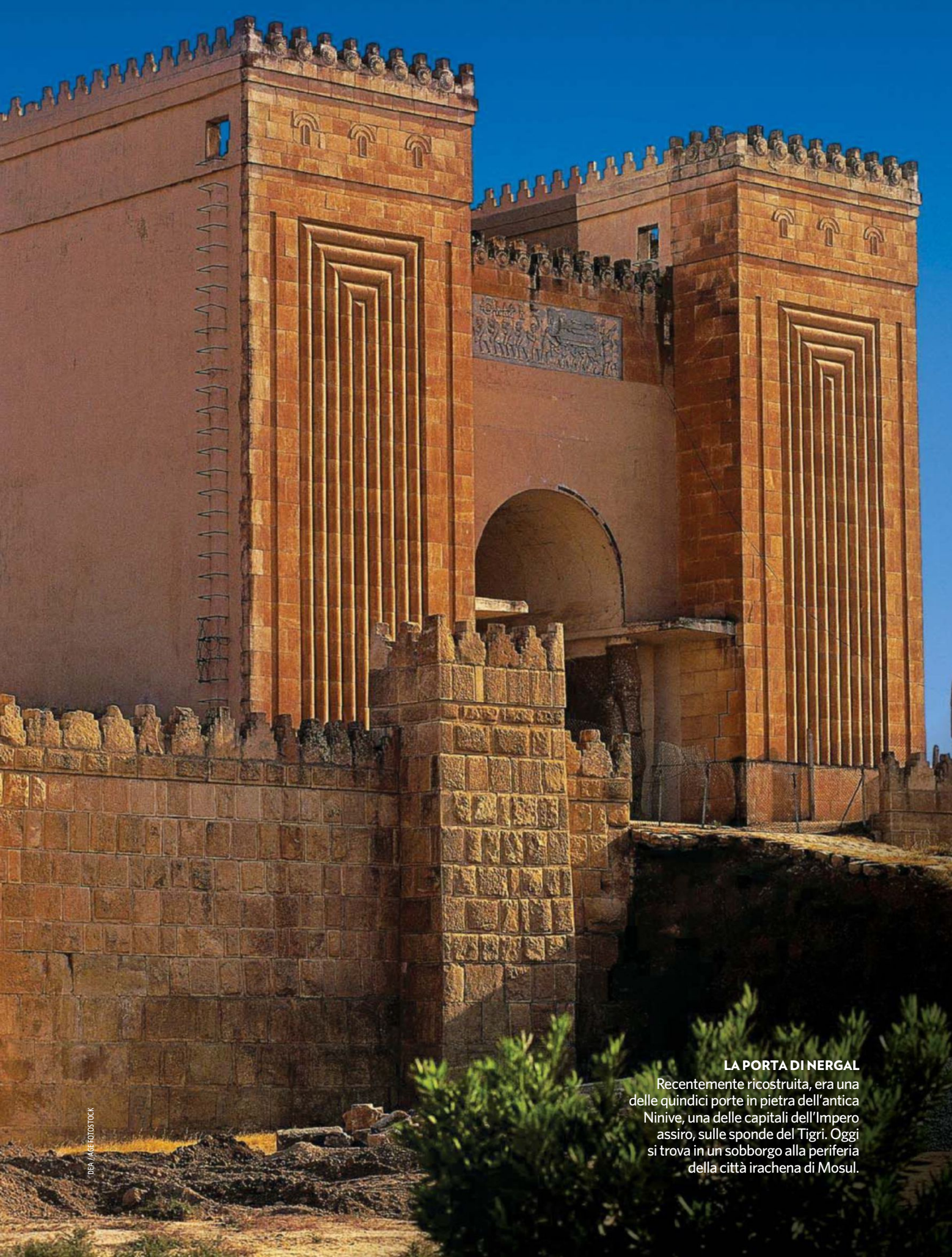
809-806 a.C.
Shammu-Ramat, vedova del re Shamshi-Adad V, ricopre il ruolo di reggente per il figlio Adad-Nirari.

681 a.C.
Sennacherib viene ucciso dopo aver nominato suo erede al trono Esarhaddon.

669 a.C.
Naqi'a interviene nella scelta del successore del figlio Esarhaddon, il nipote Assurbanipal.

ALBUM

LEONE CHE ATTACCA UN NUBIANO. PLACCA IN AVORIO, LAPISLAZZULI E ORO. DA NIMRUD, VIII SEC. A.C. IRAQ MUSEUM, BAGHDAD.



LA PORTA DI NERGAL
Recentemente ricostruita, era una delle quindici porte in pietra dell'antica Ninive, una delle capitali dell'Impero assiro, sulle sponde del Tigri. Oggi si trova in un sobborgo alla periferia della città irachena di Mosul.

DEA / AGE FOTOSTOCK

e mantenne un peso politico rilevante anche durante i primi anni del regno di suo figlio Adad-Nirari. L'indubbio prestigio della regina, del resto, è attestato dalla menzione del suo nome su una stele commemorativa eretta intorno al 797 a.C. ad Assur, la più antica capitale dell'Assiria, e oggi conservata a Berlino. Si tratta di un privilegio che spettò solo a poche spose reali, tra cui Libbali-Sharrat, moglie di Assurbanipal (VII secolo a.C.).

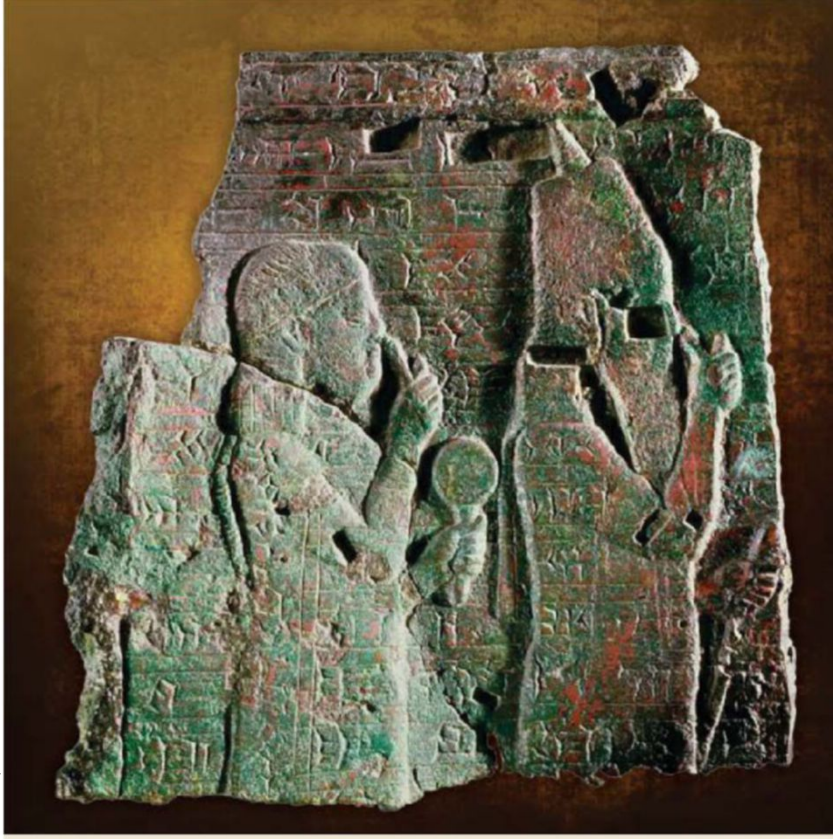
La situazione eccezionale in cui si trovò a operare Shammu-Ramat, in realtà, non fu unica nel periodo neoassiro (900-612 a.C. circa). Tale fase storica, infatti, ci ha trasmesso i nomi di varie spose di sovrani, alcune delle quali esercitarono un ruolo politico non trascurabile.

Si nota peraltro una notevole differenza tra la posizione goduta dalle spose dei sovrani assiri e quella delle regine di altri Stati della Mesopotamia meridionale. Per esempio, i re di Babilonia menzionavano talvolta negli atti ufficiali le proprie figlie, destinate in genere a diventare grandi sacerdotesse oppure a sposarsi con i faraoni d'Egitto o con altri monarchi di volta in volta alleati; nell'Elam (regione nell'odierno Iran sudoccidentale), invece, i nomi delle donne della famiglia reale appaiono citati solo in rari casi.

Sicuramente, ciò è in parte dovuto alla diversa quantità di informazioni disponibili su ogni periodo e regno. A documentare i tre secoli di storia dell'Impero neoassiro vi sono infatti migliaia di tavolette d'argilla iscritte; tali preziosi reperti rimasero sepolti sotto le macerie dei palazzi assiri quando questi vennero distrutti intorno al 612 a.C., anno in cui l'Assiria cadde sotto i colpi di Medi e Babilonesi. In ogni caso, è indubbio che le regine assire beneficiassero di una maggiore libertà di azione rispetto alle altre spose reali mesopotamiche, come rivelano le scoperte archeologiche portate a termine nel corso del XIX secolo.

Naqi'a, la donna pura

Un altro personaggio femminile che spicca particolarmente tra le regine assire è la moglie aramea di Sennacherib, Naqi'a, ossia "la pura" in aramaico, conosciuta anche con il nome assiro di Zakutu, dal simile significato.



BRIDGEMAN / INDEX

ESARHADDON E LA REGINA MADRE

NEL FRAMMENTO DI RILIEVO parietale in bronzo qui riprodotto, originariamente ricoperto da un rivestimento in lamina d'oro e proveniente dal grande Tempio di Marduk a Babilonia, la regina Naqi'a reca sul capo una corona e regge nella mano uno specchio. Al suo fianco compare il figlio Esarhaddon, che indossa la tiara reale e porta lo scettro. Entrambi i sovrani sono rappresentati in un atteggiamento di preghiera umile e supplice alla divinità.

Benché Naqi'a non fosse la sposa principale di Sennacherib, ottenne tuttavia che suo figlio Esarhaddon venisse designato come erede al trono, a discapito degli altri discendenti del sovrano. Tale nomina avrebbe provocato una grave crisi politica, tanto che in un primo momento Esarhaddon fu costretto ad allontanarsi dall'Assiria. Tornò però nella capitale Ninive (l'odierna Mosul in Iraq), non appena seppe della morte del padre Sennacherib, assassinato nel 681 a.C. in seguito a una congiura ordita dal suo primogenito Arad-Mullissu. Esarhaddon dovette dunque affrontare una guerra civile contro i fratelli che volevano impadronirsi del potere, ma dopo poco più di un mese ne uscì vincitore. Una volta occupato il trono d'Assiria, egli assicurò alla madre un ruolo preminente nella gestione degli

UN TORO ANDROCEFALO
Era posto a guardia dell'entrata del Palazzo di Sargon II a Dur-Sharrukin (l'attuale Khorsabad). VIII sec. a.C. Louvre, Parigi.

PRISMA / ALBUM

UN GENIO ALATO PROTETTORE
Divinità tutelare raffigurata in un rilievo assiro del Palazzo di Nimrud, mentre esegue un rituale protettivo con una pigna di cedro in una mano e un secchio nell'altra. IX secolo a.C. Louvre, Parigi.

ERICH LESSING / ALBUM

affari di Stato e quando sua moglie Esharra-Hamat morì, nel 672 a.C., Zakutu assunse il titolo di *issi-ekalli*, letteralmente "la donna del palazzo", in altre parole regina, con tutte le sue prerogative ufficiali.
Per evitare il ripetersi di una crisi come quella avvenuta nel 681 a.C., Esarhaddon si premurò per tempo di predisporre la sua successione. Zakutu intervenne ancora una volta nella scelta dell'erede, che sarebbe caduta su Assurbanipal, nonostante fosse il figlio minore del re; al primogenito Shamash-Shum-Ukin spettò invece il vicereame di Babilonia. La nomina dei due principi ereditari, nel nono anno di regno di Esarhaddon, fu sancita da una solenne cerimonia accompagnata da un giuramento di fedeltà imposto a tutti gli alti dignitari dell'Impero e ai principi vassalli, il cui testo ci è giunto intero in più copie. Tuttavia, quando il sovrano morì inaspettatamente durante una spedizione in Egitto nel 669 a.C., in Assiria le sue decisioni sarebbero state messe in discussione se l'ormai anziana Zukutu non fosse intervenuta a favore del nipote prediletto. Grazie all'enorme prestigio di cui godeva a corte, la regina madre impose di rispettare i trattati fatti sottoscrivere dal figlio Esarhaddon. Assurbanipal poté dunque salire al trono indisturbato.

DEA / ALBUM

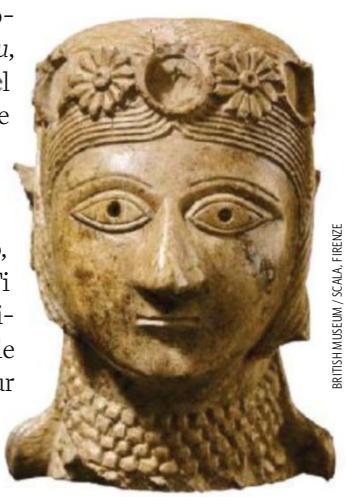
L'INFLUENZA DELL'ARTE EGIZIA

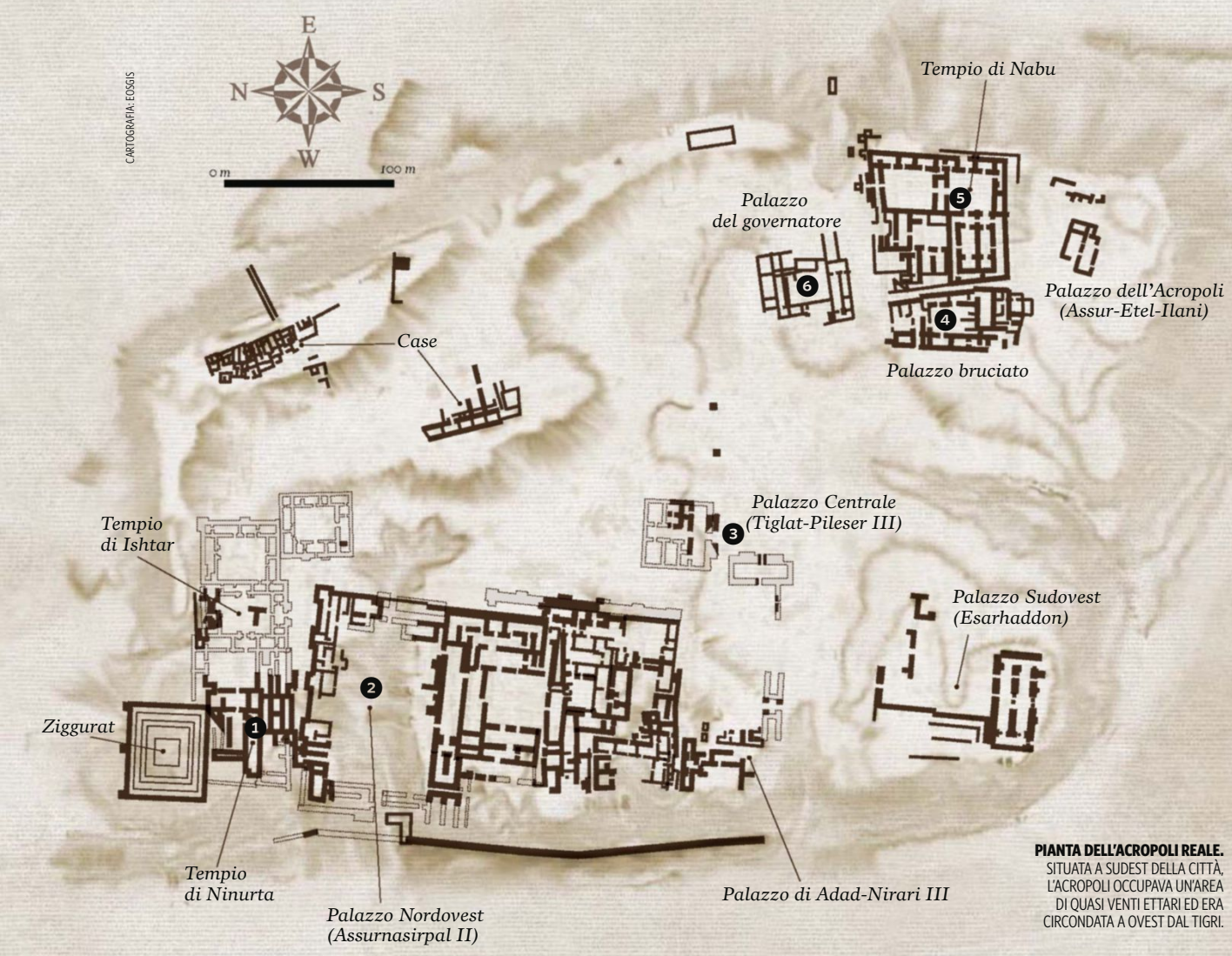
TALE PANNELLO DI AVORIO intagliato, rinvenuto a Nimrud, rappresenta una sfinge alata con il corpo di profilo, com'è nella tradizione egizia, ma con il volto frontale. Si trattava forse di parte dello schienale di un sedile o di un trono realizzato da artigiani fenici, i cui manufatti di lusso erano molto apprezzati dagli Assiri. Simili elementi decorativi sono stati ritrovati nei palazzi reali di Nimrud e Ninive, abbandonati dopo la distruzione dell'Impero assiro nel 612 a.C.

La Casa della regina

Il ruolo della regina, in quanto unica moglie ufficiale del sovrano, andò rafforzandosi specialmente negli ultimi due secoli dell'Impero neoassiro, fin dal regno di Sennacherib.
Almeno a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C., le regine prendevano parte alla suddivisione dei doni che i principi vassalli recavano alla corte assira come tributo, e ritrovamenti archeologici quali gli splendidi corredi delle tombe di Nimrud in Iraq testimoniano la straordinaria ricchezza acquisita dalle sovrane. Le mogli dei re disponevano inoltre di una serie di stanze loro riservate all'interno del complesso del palazzo reale, la cosiddetta Casa della regina, uno spazio istituzionale, dotato di stabilità e autonomia nelle risorse materiali, al cui servizio operava personale prevalentemente femminile oltre a una nutrita schiera di guardie. Parallelamente, esistevano del resto una Casa del re e una Casa del principe ereditario.
Dell'organizzazione e direzione della Casa della regina si occupava una *shakintu*, una sorta di equivalente femminile dei governatori imperiali, detti *shaknu*, che gestiva i possedimenti terrieri della regina e aveva ai suoi ordini numerosi schiavi ed eunuchi.
L'amministrazione di tale ampio complesso si fondava su una contabilità precisa, minuziosamente registrata negli archivi della *shakintu*, che venivano custoditi in un luogo sicuro del palazzo. Uno di questi schedari, contenente diciannove documenti stilati tra il 694 e il 681 a.C., è stato rinvenuto nel Palazzo Sudovest di Sennacherib a Ninive; vi figurano svariati acquisti di schiavi. In quel periodo, due donne servirono come *shakintu*: Adda-Ti e Akhitalli. Comunque, vi sono prove dell'esistenza di *shakintu* anche nei palazzi reali delle altre principali città dell'Impero, come Assur

UNA DAMA ASSIRA
Testa in avorio di donna con indosso una collana di perle e un nastro annodato sul retro, come diadema. British Museum.


BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE



PIANTA DELL'ACROPOLI REALE. SITUATA A SUDEST DELLA CITTÀ, L'ACROPOLI OCCUPAVA UN'AREA DI QUASI VENTI ETTARI ED ERA CIRCONDATA A OVEST DAL TIGRI.

L'ACROPOLI DI NIMRUD

L'acropoli reale, con un'estensione di quasi 20 ettari, era situata a sudest di Nimrud. La città fu eletta capitale dell'Impero neoassiro da Assurnasirpal II (883-859 a.C.), che vi fece edificare il monumentale Palazzo Nordovest. Annesso alla reggia vi era poi un edificio amministrativo, mentre a sud dell'edificio si ergeva il Palazzo di Adad-Nirari III (810-783). Nimrud fu la principale residenza reale fino all'inizio del regno di Sargon II (721-705 a.C.).

SERVI CHE PORTANO ATTREZZI DA CACCIA. BASSORILIEVO DEL PALAZZO DI SARGON II A KHORSABAD. LOUVRE.

ERICH LESSING / ALBUM

❶ *Il dio tutelare*

La divinità più importante di Nimrud era Ninurta. Al dio era consacrato un tempio posto vicino al palazzo reale, la cui *ziggurat* è ancora oggi visibile.

❷ *La residenza reale*

Il Palazzo di Nordovest, tra gli edifici meglio conservati della città, ospitava al suo interno un'ampia sala delle udienze e numerose stanze per la famiglia reale.

❸ *Il palazzo del fondatore*

Adad-Nirari III (810-783 a.C.) costruì un nuovo edificio vicino al cosiddetto Palazzo centrale realizzato da Tiglat-Pileser III (745-727 a.C.), considerato il fondatore dell'Impero assiro.

❹ *Il "Palazzo bruciato"*

Il "Palazzo bruciato" risale a un periodo compreso tra il regno di Salmanassar III (858-824 a.C.) e Tiglat-Pileser III. Fu distrutto da un incendio, probabilmente durante la caduta di Nimrud, nel 612 a.C.

❺ *Il Tempio di Nabu*

Il Tempio di Nabu, dio della sapienza e della scrittura, fu fondato da Shammu-Ramat, la cui statua era posta nei pressi dell'entrata. Al suo interno vi era una biblioteca ricca di tavolette cuneiformi.

❻ *La sede del governatore*

Il Palazzo del governatore fu opera di Adad-Nirari III. Era un edificio destinato a funzioni amministrative, come rivelano gli ampi archivi rinvenuti in più luoghi dello stabile.

e Nimrud. In particolare, l'amministratrice della Casa della regina a Nimrud aveva alle sue dipendenze uno scriba donna di nome Attar-Palti e un'assistente che talvolta svolgeva funzione di giudice, se era necessario dirimere questioni sorte all'interno degli appartamenti femminili del palazzo.
Grazie agli archivi ritrovati, peraltro, è stato possibile riconoscere nello scorpione il simbolo distintivo dell'amministrazione delle regine assire, presente in oltre il 10 per cento delle sigillature apposte ai documenti di Ninive.

Potenti in vita e dopo la morte

Le spose reali assire uscivano dalle loro stanze per assistere a cerimonie religiose, prendere parte alla vita di corte o presenziare a incontri di carattere politico. Tuttavia, lo sfondo abituale della loro esistenza era il *bitanu*, termine che si può tradurre come "appartamenti privati". Qui risiedeva con le altre donne della famiglia reale e i bambini piccoli, oltre a svariate dame e ancelle. L'accesso a tali alloggiamenti era strettamente sorvegliato e i contatti con l'esterno erano sottoposti a un'attenta vigilanza, come apprendiamo dagli *Editti dell'Harem*, risalenti all'epoca medio-assira (1400-1000 a.C.), ma probabilmente ancora vigenti nel I millennio a.C. A essere tenute sotto controllo erano soprattutto le informazioni che trapelavano all'esterno del *bitanu*, per scongiurare l'eventuale insorgere di complotti.
Se si considera l'eminente prestigio raggiunto da molte regine assire, non sorprende che durante gli scavi archeologici intrapresi nel Palazzo reale di Kahlu (l'odierna Nimrud), nel 1989, siano stati scoperti i sepolcri intatti di alcune di loro, tra cui le mogli di Tiglat-Pileser III e dei suoi successori Salmanassar V e Sargon II. Si trattava di tombe subpavimentali poste in cripte palatine sotterranee, che ci hanno restituito non solo i nomi delle spose reali assire della fine dell'VIII secolo a.C. (Yaba, Banitu e Atalia) ma anche una grande profusione di gioielli e altri preziosi manufatti in oro, argento e pietre preziose, destinati ad accompagnarle nel loro viaggio nell'Aldilà.
Sargon II trasferì la corte da Nimrud a Dur-Sharrukin (l'attuale Khorsabad in Iraq), una nuova capitale edificata a nord di Ninive, ma il suo erede Sennacherib la spostò a sua volta in quest'ultima città, destinata a diventare lo splendido centro della sua potenza. È forse possibile che in una zona ancora inesplorata del Palazzo di Sennacherib a Ninive riposino le spoglie delle regine vissute durante l'ultima fase dell'Impero assiro, tra cui la potente Naqi'a, in attesa di essere un giorno scoperte. Com'è auspicabile, lo studio della storia assira può ancora riservarci grandi sorprese. ■

PHOTOAISA

L'IMPONENTE PALAZZO DI KAHLU

IN SEGUITO ALLA SCOPERTA delle capitali assire, nel XIX secolo, è stato possibile ricostruire, almeno ipoteticamente, l'aspetto dei loro grandiosi palazzi reali. Il dipinto qui riprodotto combina elementi più o meno realistici, come la *ziggurat*, a sinistra, e la lunga facciata della reggia che costeggia il Tigri, con una sovrapposizione immaginaria di blocchi gradinati e colonne. L'autore dell'opera intendeva fornire un'idea del fasto e del potere dei sovrani assiri.

IL PALAZZO DI KAHLU
Ricostruzione idealizzata del Palazzo di Kahlu (odierna Nimrud), sulle rive del Tigri, opera di Austen Henry Layard, che condusse scavi nell'antica città tra il 1845 e il 1846.

Per saperne di più

SAGGI

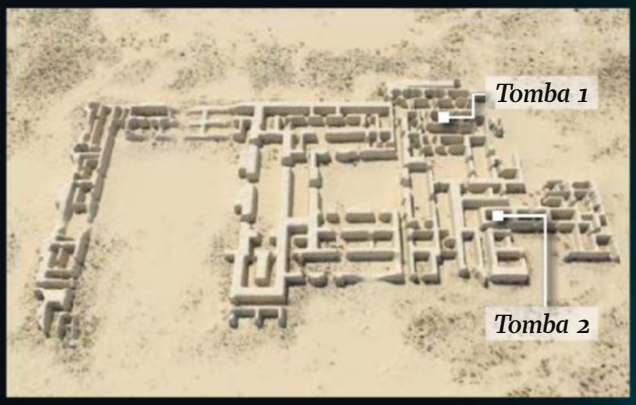
Semiramide e le sue sorelle. Immagini di donne nell'antica Mesopotamia
Frances Pinnock, Skira, 2006.

Dal Tigri all'Eufrate. Babilonesi e Assiri
Antonio Invernizzi, Le Lettere, 2008.

Antico Oriente. Storia, società, economia
Mario Liverani, Laterza, 2011.

LE TOMBE DELLE REGINE DI ASSIRIA

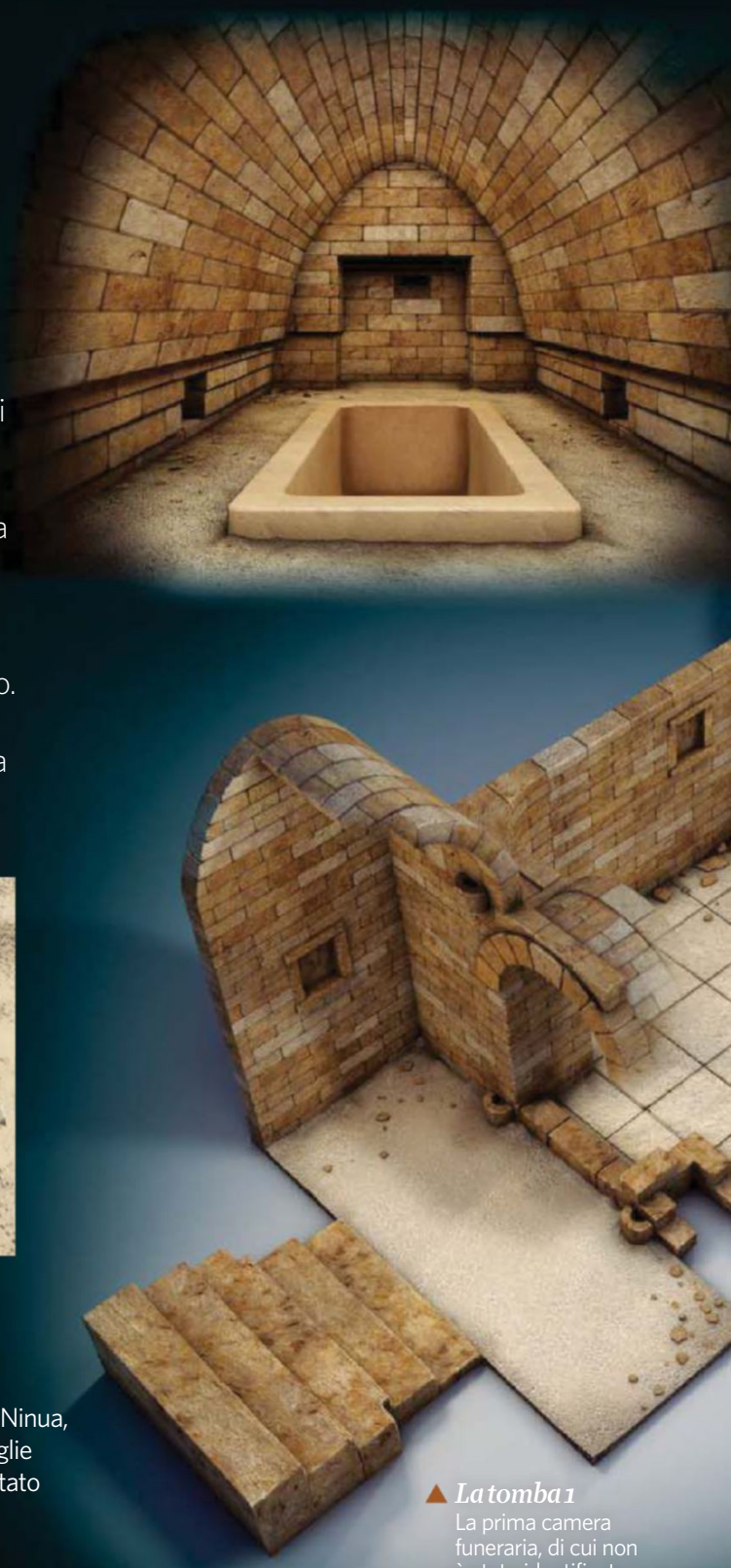
Tra il 1988 e il 1989, un'équipe di archeologi iracheni ha scoperto nell'area privata del Palazzo Nordovest di Nimrud le tombe subpavimentali di alcune regine assire vissute tra il IX e l'VIII secolo a.C. Le sepolture comprendevano un pozzo di accesso a scalinata e la camera sepolcrale vera e propria, con copertura a falsa volta. In seguito allo scoppio della Guerra del Golfo nel 1990 e al saccheggio di beni culturali che ne derivò, il tesoro delle regine di Nimrud fu dato per disperso. Ma gli straordinari corredi delle tombe reali furono ritrovati nel 2003 in un *caveau* della Banca Centrale di Baghdad, dove erano stati nascosti.



ILLUSTRAZIONI: SANTI PÉREZ

1 SEPOLTURE REALI

La tomba più antica è quella di Mullissu-Mukannissat-Ninua, che, come rivelano le iscrizioni, fu successivamente la moglie di Assurnasirpal II e di Salmanassar III. Il suo sarcofago è stato ritrovato vuoto, ma l'ipogeo ospitava altre casse di bronzo con i resti di 13 individui, tra cui spicca un uomo piuttosto imponente, identificato con il potente *turtanu*, o comandante in capo dell'esercito, Shamshi-Ilu. Altre iscrizioni rinvenute nella tomba riguardano, inoltre, Adad-Nirari III e Tiglat-Pileser III.



▲ ***La tomba 1***
La prima camera funeraria, di cui non è stato identificato l'occupante, ospitava un sarcofago e un ricco corredo di gioielli.

La tomba 2
Destinata in origine alla regina Yaba, fu in seguito riaperta per deporvi anche le spoglie di Atalia, moglie di Sargon II.

1

2

3

4

5

6

MARC DEVILLE / GAMMA-RAPHO / GETTY IMAGES

2 GIOIELLI PER L'ETERNITÀ

Tra le scoperte più sorprendenti vi è senz'altro la Tomba di Yaba, sposa di Tiglat-Pileser III. Una tavoletta in pietra recava minacce contro chiunque l'avesse profanata o utilizzata per ulteriori sepolture, eppure il sarcofago venne riaperto per accogliere le spoglie di Atalia, moglie di Sargon II. Poiché sono entrambi nomi aramaici, si è ipotizzato che tra le due vi fosse un vincolo di parentela, circostanza che avrebbe permesso di seppellirle insieme senza infrangere il divieto. Yaba portò con sé nel suo ultimo viaggio un ricco corredo di gioielli, alcuni dei quali ereditati da Banitu, la regina di Salmanassar V.

REPERTI: TUTTI GIOIELLI FANNO PARTE DEL TESORO SCOPERTO NEL 1988-1989 DALL'ARCHEOLOGO IRACHENO M. MAHMUD HUSSEIN NELLA RESIDENZA DI ASSURNASIRPAL II A NIMRUD. I PREZIOSI MANUFATTI, RISALENTI AL IX-VIII SECOLO A.C., SONO STATI NUOVAMENTE RITROVATI IN IRAQ NELL'ESTATE DEL 2003 E SONO OGGI CONSERVATI PRESSO L'IRAQ MUSEUM DI BAGHDAD. **1. ACQUAMANILE D'ORO. 2. CORONA D'ORO** SCOPERTA NELLA TERZA TOMBA. **3. BRACCIALETTO D'ORO** E AGATA. **4. BRACCIALETTI D'ORO. 5. SCRIGNO D'ORO. 6. COLLANA IN ORO** CON PICCOLE FOGLIE.

H. LEWANDOWSKI / RMN-GRAND PALAIS

DUELLO DI COMBATTENTI
Due opliti, provvisti di scudi (un *aspis*, a destra, e uno scudo beota, a sinistra), si affrontano in duello alla presenza di Atena ed Ermes. Vaso del VI secolo a.C. Louvre, Parigi.

PATRONO DI MERCENARI
Dionisio I, tiranno di Siracusa, usò contingenti di mercenari per stabilire il suo potere in Sicilia. La sua effigie si ritrova su una moneta del 400 a.C. Staatliche Museen, Berlino.

BPK / SCALA, FIRENZE

I PROFESSIONISTI DELLA GUERRA

I MERCENARI GRECI

Combattenti disciplinati e agguerriti, talvolta contro la loro stessa patria, furono un elemento chiave di molte guerre, come abili condottieri, ma anche come "carne da macello"

FERNANDO QUESADA SANZ
PROFESSORE DI ARCHEOLOGIA - UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELLONA

"Udirono i soldati che gridavano 'il mare, il mare' e diffondevano questa parola di bocca in bocca. A questo punto tutti si misero a correre, anche gli uomini della retroguardia, e anche le bestie da soma e i cavalli partirono al galoppo". A mostrare la propria gioia sulle sponde del Mar Nero erano i sopravvissuti dell'esercito di diecimila mercenari greci assoldati da Ciro il Giovane per usurpare il trono di Persia al fratello Artaserse II. Morto Ciro nel 401 a.C. a Cunassa, a nord di Babilonia, i Diecimila rimasero orfani di una guida e abbandonati in un continente ostile. Ma, avvistato il mare, i mercenari sapevano che il peggio era passato e che le acque li avrebbero riportati a casa. In molti riconosceranno l'episodio, narrato nel IV libro dell'*Anabasi* di Senofonte, storiografo e soldato impegnato nella missione. Ma forse non sono così familiari le circostanze che avvolgono la formazione di contingenti come questo, le speranze, le paure e la vita dei soldati di fortuna.

LUISA RICCIARINI / PRISMA

GUERRIERI ITALICI
Combattenti sanniti in un affresco del IV secolo a.C., rinvenuto in una tomba dell'antica città di Poseidonia (Paestum), colonia greca in Campania. Museo Archeologico Nazionale, Napoli.

IN ATTESA DI UN CONTRATTO

NEL IV SECOLO A.C., molti mercenari greci provenivano da zone agrarie e povere dell'interno del Peloponneso, del nord della Grecia e delle isole. Vi erano luoghi in cui si riunivano e potevano essere reclutati, individualmente o per contingenti completi. Nel IV secolo a.C., oltre ad Atene, raggiunsero fama in tal senso due luoghi sulla costa meridionale del Peloponneso: i capi Malea e Tenaro (oggi Matapan), dove secondo Diodoro Siculo arrivarono a riunirsi fino a ottomila mercenari e più in attesa di essere reclutati. Si discute ancora oggi se gli uomini possedessero il loro equipaggiamento o se glielo consegnasse chi li reclutava. In Sicilia, il tirano Dionisio di Siracusa creò botteghe per fabbricare armi adatte ai diversi contingenti del suo esercito, ma nella gran parte dei casi sembra che ciascun mercenario provvedesse da solo a procurarsi le proprie armi.

Sebbene gli avvenimenti narrati nell'*Anabasi* risalgano al V-IV secolo a.C., quando si formarono i grandi eserciti dei mercenari greci, questo modo di guadagnarsi da vivere risale al Medioevo ellenico, l'epoca che seguì la caduta della civiltà micenea.

Ma forse anche prima, a metà del VIII secolo a.C., ai tempi di Omero, vi furono mercenari greci al servizio dell'Impero assiro, che decenni dopo lottarono contro di questo e al servizio di faraoni egizi che cercavano un sostegno efficace negli "uomini di bronzo", espressione con la quale lo storico Erodoto alludeva all'armamento di quei guerrieri.

Già nel secolo VII a.C. vi erano avventurieri con nomi di fama immortale, come il mercenario e grande poeta giambico Archiloco di Paros, che le fonti descrivono come un uomo duro e disincantato, un cinico eroe stanco.

A ogni modo, dobbiamo distinguere tra i mercenari greci e i barbari. Atene aveva contato, fin dagli inizi del V secolo a.C., sugli abili arcieri sciti, uomini appartenenti a tribù delle steppe tra Mar Caspio e Mar Nero, come una sorta di corpo di polizia. Ma fu soprattutto in Occidente, più precisamente in Sicilia, che i tiranni di Siracusa e di altre *poleis* o città-Stato greche iniziarono a

660 A.C. CIRCA — 431-404 A.C.

CRONOLOGIA

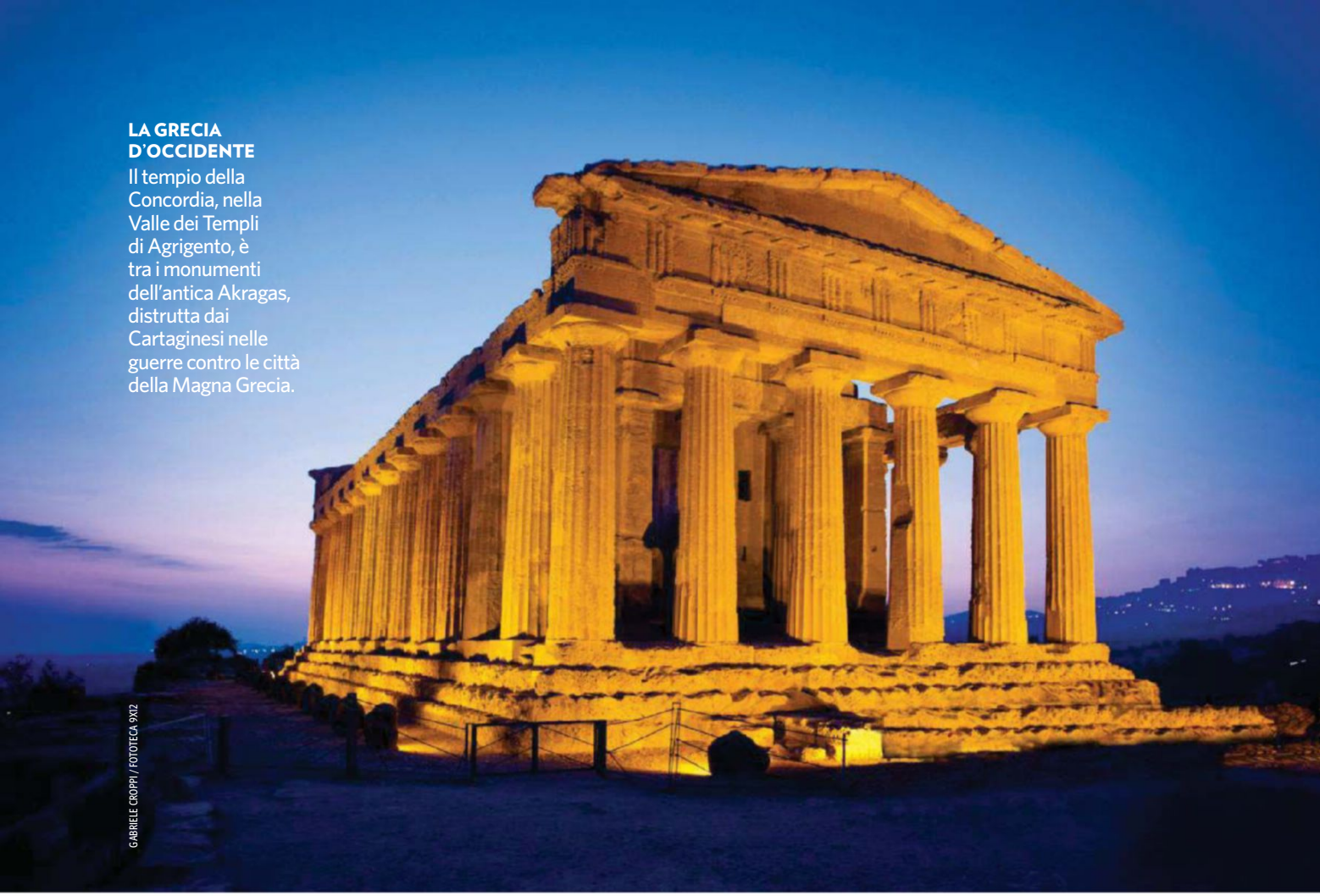
PREZZOLATI SOLDATI DI VENTURA

In cambio dei loro servizi, il faraone **Psammetico I** concede terre sul Delta del Nilo a guerrieri **carii** e **ionici**, antiche popolazioni elleniche, che sembra abbiano fornito importanti contingenti di mercenari.

BPK / SCALA, FIRENZE

OPLITA E ARCIERE. ANFORA DEL VI A.C. BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, PARIGI.

La **guerra del Peloponneso,** che divide l'Ellade tra gli alleati di Atene e quelli di Sparta, favorirà, alla fine, la comparsa di una grande massa di uomini capaci di dedicarsi al **mestiere** della guerra.



LA GRECIA D'OCCIDENTE
Il tempio della Concordia, nella Valle dei Templi di Agrigento, è tra i monumenti dell'antica Akragas, distrutta dai Cartaginesi nelle guerre contro le città della Magna Grecia.

GABRIELE CROPPI / FOTOTECA 9X12

reclutare migliaia di italici (Campani, Lucani e Liguri), Gallici e Iberici in contingenti minori, considerati alla stregua di "carne da macello" sacrificabile nelle battaglie.

Le ragioni del mercenarismo

In queste pagine ci riferiremo solo ai mercenari greci, più noti perché solitamente combattevano come opliti (cioè come fanti pesantemente armati), e come peltasti (soldati di fanteria con armamento leggero), benché non necessariamente furono sempre i più efficaci. Alcuni fra gli opliti dei Diecimila provenienti da Rodi dovettero improvvisarsi frombolieri, un'abilità che si acquisiva durante l'infanzia, per poter affrontare gli arcieri persiani nella loro ritirata verso il Mar Nero.

La Guerra del Peloponneso, combattuta fra Atene e Sparta tra il 431 e il 404 a.C., lasciò al suo termine migliaia di uomini che per anni avevano solo combattuto senza svolgere altre attività e conoscevano unicamente questo modo di vivere. Lo sviluppo della guerra segnò anche una forte crisi del modello bellico convenzionale, basato su una milizia di opliti formata da cittadini che difendevano la loro *poleis* quando era necessario. Gli assedi e le lunghe campagne, anche invernali, favorirono la for-

LA DIFESA OPLITA
L'elmo di tipo corinzio, come quello qui riprodotto (risalente al 460 a.C. circa), era caratteristico della fanteria pesante greca durante il V secolo a.C. British Museum, Londra.

401 A.C.

Ciro il Giovane recluta **diecimila** mercenari greci per usurpare il trono di Persia al fratello Artaserse II. Morto Ciro nella battaglia di Cunassa, i mercenari si ritirano verso la Grecia guidati anche da **Senofonte.**

334-329 A.C.

Nella sua conquista della Persia, **Alessandro Magno** impiega, insieme alla celebre falange macedone, un gran numero di mercenari, che nel 329 a.C. raggiungono le **50.000** unità (o perfino 100.000).

260 A.C.

Eumene I, re di Pergamo, offre un vantaggioso contratto ai suoi mercenari greci con **prezzo fisso** per il vino e il grano, esenzioni di imposte e assistenza per gli **orfani** dei caduti.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

MARY EVANS / SCALA, FIRENZE

PALAZZO REALE DI PERSEPOLI
Nel V secolo a.C., il più potente sovrano d'Oriente era il Gran Re di Persia, nelle cui truppe figuravano migliaia di mercenari greci.

LEZIONI ED ESEMPI DEI CAPI AI SOLDATI

SOLDATI DI VENTURA greci si considerarono sempre liberi, capaci di discutere le azioni dei loro comandanti e anche di criticare qualcuno dei loro il cui comportamento sembrava scorretto. Come accadde in un caso che vide protagonista Senofonte, tra le guide della ritirata dei Diecimila. Soterida di Sicione, un soldato, lo accusò di avvalersi del suo privilegio di marciare a cavallo. Allora Senofonte diede un esempio di comando: "Balzò giù, lo trasse fuori dalle fila, gli strappò lo scudo di mano e prese a marciare più velocemente che poteva, ma aveva ancora addosso la corazza da cavaliere. A chi era in testa ordinava di proseguire la marcia, a chi era in coda di superarlo, visto che si trascinava a stento. Allora gli altri soldati coprirono Soterida di percosse, pietre, insulti, finché non lo costrinsero a riprendere lo scudo e la marcia. Senofonte risalì e avanzò a cavallo finché la strada lo consentì". Nel IV secolo a.C., un generale di mercenari durante una campagna doveva negoziare, supplicare e convincere i suoi uomini, come se si trovasse in un'assemblea della *polis*, dove retorica e demagogia giocavano un ruolo importante.

SENOFONTE E I MERCENARI DELLA SPEDIZIONE DEI DIECIMILA ARRIVANO SULLE SPONDE DEL MAR NERO, ALLA FINE DELLA LORO RITIRATA DALLA PERSIA. INCISIONE DI GUSTAVE DORÉ. XIX SECOLO.

mazione di corpi sempre più specializzati. In epoca arcaica alcuni mercenari erano individui di un certo rango esiliati per motivi politici, o avventurieri in cerca di prestigio oltre che del bottino, al servizio di potenze come la Lidia o la Persia. Ma dalla fine della Guerra del Peloponneso, la causa principale del mercenarismo fu la povertà, che sovente colpiva figli di contadini senza terre sufficienti dove stabilirsi. Questo significò che tra il 399 e il 375 a.C. ci sarebbero mai stati non meno di 25.000 mercenari greci in servizio, cifra che si duplicò nelle decadi successive.

"Condottieri" e maestri d'armi

La Guerra del Peloponneso vide la nascita anche di generali di professione, come lo spartano Brasida. Questo fenomeno si accentuò nel IV secolo a.C. con la comparsa di grandi capi militari che, senza rinunciare alla loro cittadinanza d'origine, arrivarono a trasformarsi in autentici condottieri che mettevano le loro truppe al servizio del miglior offerente. Tra loro risaltano figure di origini più varie,

SIMON NORFOLK / NB PICTURES / CONTACTO

come lo stesso Senofonte, Ificrate, Cabria o Carete di Atene, che raggiunsero grande fama nell'epoca in cui vissero e che in alcuni casi arrivarono a dirigere truppe contro la loro stessa città natale. Questi generali erano eccellenti: nella battaglia di Anfipoli, in Tracia, Brasida poté capire, scorgendo l'oscillazione e il movimento irregolare delle lance della formazione ateniese nemica, che i suoi nemici erano nervosi e quindi partivano sconfitti già dal principio, cosa che, da buon osservatore, fece notare ai suoi uomini.

In quest'epoca sorse un altro tipo di specialista, l'oplomaco, che andava di città in città offrendo i suoi servizi come maestro di armi e insegnante di tattica. Le sue lezioni si andarono imponendo e migliorarono l'istruzione nel combattimento, fino al punto che la disciplina e l'efficacia degli uomini allenati dall'oplomaco raggiunsero livelli di eccellenza tali da superare le capacità degli Spartani.

Grazie a Senofonte e Diodoro Siculo sappiamo che migliaia di mercenari erano capaci di realizzare all'unisono e al suono di trombe movimenti di armi "in ordine chiuso", manovre che risultavano imponenti nelle sfilate e schiaccianti sul campo di battaglia.

BRONZO, IL METALLO DEL GUERRERO

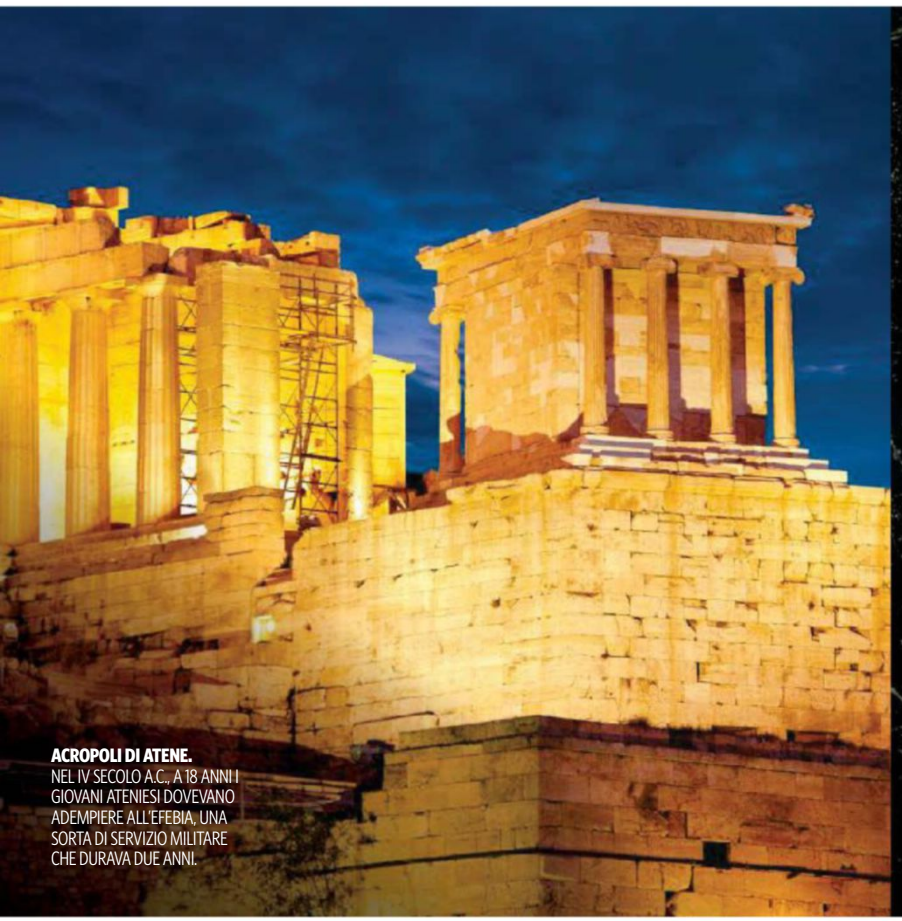
Corazza di bronzo decorata con una testa di Medusa proveniente dalla città greca di Laus (presso Mergellina, a Napoli). IV secolo a.C. Museo Nazionale della Magna Grecia, Reggio Calabria.

L. RICCIARINI / PRISMA

Lealtà ed efficacia

Nel VI secolo a.C., i mercenari greci servirono il Ciro il Grande di Persia contro tutti i nemici, inclusi, poiché era una pratica accettata, altri Greci. E servirono anche aspiranti al trono persiano (come fecero i Diecimila) e le diverse città nelle interminabili guerre che scossero l'Ellade. Talvolta, nell'esercito vi erano semplici cittadini, ma più spesso i contingenti erano formati da professionisti.

Malgrado la cattiva fama riscossa nei posteri, i mercenari non furono particolarmente sleali nei confronti dei loro datori di lavoro, sempre che venissero rispettate le condizioni del contratto, soprattutto in ciò che si riferiva alla paga e al bottino. Diodoro Siculo narra che, nel 301 a.C., durante la IV guerra dei Diadochi, i generali di Alessandro Magno che si suddivisero l'Impero alla morte del ma-



ACROPOLI DI ATENE. NEL IV SECOLO A.C., A 18 ANNI I GIOVANI ATENIESI DOVEVANO ADEMPIERE ALL'EFEBIA, UNA SORTA DI SERVIZIO MILITARE CHE DURAVA DUE ANNI.

RICHARD TAYLOR / FOTOTECA 9X12

COME FARE DI NECESSITÀ VIRTÙ

IN UN DISCORSO DI ISEO, famoso oratore ateniese, si spiega la seguente storia. Alla morte di un padre, i due figli maschi danno in moglie le loro due sorelle, elargendo a ciascuna una dote di venti mine (una buona quantità, equivalente a duemila dracme). Così sistemate le sorelle, e probabilmente già senza risorse economiche, dice uno dei due fratelli: "Già che entrambi eravamo in età militare, decidemmo di seguire la carriera di soldati, e marciammo con [il generale] Ificrate in Tracia. Dopo aver provato lì il nostro valore, tornammo dopo aver messo da parte un po' di denaro". In questo caso i due uomini unirono il desiderio di mettersi alla prova come guerrieri alla necessità economica. Nello stesso periodo, il retore ateniese Isocrate metteva in risalto la drammatica condizione di migliaia di uomini spinti dalla necessità ad abbracciare la rischiosa vita del mercenario.

cedone, quasi tremila mercenari abbandonarono Lisimaco di Tracia e passarono al suo nemico Antigono I Monoftalmo, che pagò loro gli arretrati che avevano reclamato al primo e ne comprò la lealtà con elargizioni.

Più raro è il caso di un contingente mercenario d'élite che abbandonasse il vincitore, passasse al vinto e invertisse il risultato della battaglia. È esattamente ciò che avvenne alcuni anni prima quando, dopo la battaglia di Gabiene (316 a.C.), gli *argyraspides* o "scudi d'argento", veterani di Alessandro Magno considerati invincibili, abbandonarono Eumene di Cardia e passarono tra le fila di Antigono Monoftalmo quando si resero conto che la cavalleria di quest'ultimo, che era già sconfitto, aveva rubato i loro averi, le donne e la prole. I veterani negoziarono segretamente con Antigono e consegnarono il loro generale (poi giustiziato) per rientrare in possesso dei loro beni e delle famiglie. Non c'è da stupirsi che il nuovo committente di questa unità d'élite, Antigono, non fidandosi, li spedì poi in Aracosia (l'odierno Afghanistan), dove gli "scudi d'argento" furono impiegati in missioni suicide. Il numero degli *argyraspides* finì dunque con il diminuire sempre più, finché questi guerrieri non scomparvero.

IN MEMORIA DEL SOLDATO CADUTO

Stele funeraria di un guerriero, trovata nell'area della tomba di Filippo II di Macedonia, a Vergina. Museo Archeologico, Salonicco.

DEA / ALBUM

Temuti dall'avversario

Nonostante autori conservatori come lo storico Polibio (vissuto nel secolo II a.C.) predigessero le truppe formate da cittadini perché considerate più affidabili, gli scrittori più antichi riconoscevano la maggiore efficacia dei professionisti della guerra. Già nel 391 a.C. Ificrate, generale di una forza di mercenari al servizio di Atene, dimostrò nella battaglia del Lecheo che la sua fanteria di peltasti poteva sconfiggere i temibili opliti spartani.

Senofonte, nel V secolo a.C., racconta nelle *Elleniche* l'opinione del generale tessalo Giasone di Fere: "Ho circa seimila mercenari stranieri contro i quali non potrebbe combattere nessuna città", diceva; e pensava che se una *polis* avesse potuto riunire un simile numero di cittadini armati non sarebbero stati combattenti di uguale qualità, perché "le armate

BRIDGEMAN / INDEX

LA BATTAGLIA DEL GRANICO
Nel 334 a.C., Alessandro Magno vinse il suo primo scontro contro l'esercito persiano, che includeva migliaia di mercenari greci. Dipinto del XVIII secolo. Bourg-en-Bresse, Francia.

cittadine comprendono uomini di età già avanzata e giovani non ancora maturi", invece al suo comando "nessuno prende una paga se non ha la mia stessa resistenza alla fatica".
Nel IV secolo a.C. Aristotele controbatteva, nella sua *Etica Nicomachea* che, se le situazioni volgevano al peggio, i mercenari fuggivano, mentre i cittadini mantenevano le fila.
Plutarco, storico del I secolo d.C., parla della vergogna degli orgogliosi opliti quando vennero sconfitti da semplici *misthophoroi*, "coloro che prendono la paga" (*misthos*).
Fu molto celebrato l'atteggiamento del comandante ateniese Cabria che, in una battaglia contro gli Spartani, nel 378 a.C., durante la Guerra beotica, ordinò ai suoi mercenari di "far riposare le armi", cioè di attendere con gli scudi sulle ginocchia e le lance puntate in avanti, mostrando grande disprezzo per i nemici. I mercenari obbedirono senza esitazione a questo rischioso ordine, e gli Spartani di Agesilao II, stupefatti, trattennero l'avanzata.
Narra Diodoro Siculo nella *Bibliotheca historica* che nel 340 a.C. un esercito di mercenari fu provvidenzialmente inviato dal re persiano Artaserse III in aiuto alla città di Perinto, vicino a Bisanzio, assediata da Filippo II di Macedonia. I Macedoni non dimenticarono i danni che gli efficienti mercenari greci erano in grado di infliggere ai nemici: dopo la sua vittoria sui Persiani nel 334 a.C. sul fiume Granico, nella Turchia nordoccidentale, Alessandro Magno ordinò di massacrare i mercenari greci comandati da Memnone, uomini che — come accadeva a migliaia di Greci da molte decadi — avevano combattuto al fianco dei Persiani con lealtà ed efficienza.
Il sovrano macedone aveva cambiato improvvisamente le regole del gioco considerando i soldati prezzolati traditori della sua personale crociata dell'Ellenismo contro i Persiani. ■

Per saperne di più

TESTI
Biblioteca storica
Diodoro Siculo, BUR, 2014.

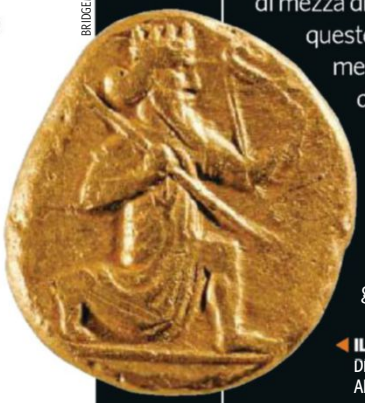
SAGGI
Storia dei mercenari. Da Senofonte all'Iraq
Anthony Mockler, Odoya, 2012.

UN MESTIERE NON BEN RETRIBUITO

Gli uomini che si arruolavano come mercenari lo facevano per necessità economica, però sapevano che con quel lavoro non sarebbero diventati ricchi. Il combattente prezzolato poteva aspettarsi tre benefici: paga regolare, bottino e, eventualmente, terre. Di fatto è probabile che molti di loro aspirassero a ottenere un appezzamento, acquistato oppure donato da chi dava loro lavoro, per poter tornare al lavoro nei campi alla fine degli anni di servizio. Tuttavia, in pochi realizzarono quel sogno.

1 LE RETRIBUZIONI COMMISURATE AL VALORE

In base all'esperienza e al valore in guerra, un mercenario senza gradi poteva raddoppiare e addirittura quadruplicare la sua paga; gli ufficiali subalterni ricevevano il doppio del salario dei soldati, e i generali, in teoria, il quadruplo. Una moneta particolarmente apprezzata era il darico persiano (che conteneva circa 8 grammi d'oro). I Diecimila ricevevano, intorno al 400 a.C., un darico al mese, un poco meno di mezza dracma al giorno. Non è chiaro se questo salario (*misthos*) includesse o meno il vitto . A ogni modo l'affitto di interi eserciti di mercenari per mesi richiedeva un onere economico imponente: i Diecimila di Senofonte potevano costare a Ciro il Giovane numerosi chili d'oro al giorno, vettovagliamento a parte.



BRIDGEMAN / INDEX

IL DARICO, MONETA D'ORO PERSIANA, CON L'EFFIGIE DI DARIO NELLE VESTI DI ARCIERE, ERA UNA DELLE PIÙ APPREZZATE DAI MERCENARI COME PAGA.

Essere mercenario non è un affare

Nel 447 a.C., quando ebbe inizio la costruzione del Partenone, un operaio specializzato di Atene guadagnava da una a una dracma e mezza al giorno, ma un mercenario riceveva quanto un lavoratore normale, da mezza a una dracma.

PREZZI DEI BENI DI CONSUMO:

1 tunica:	**10** dracme
1 tunica lussuosa:	**300** dracme
Quantità di grano necessaria al vitto di una persona in un mese	**6** dracme
1 pecora:	**15** dracme
1 vacca:	**60** dracme

PREZZO DI ALCUNE ARMI:

1 lancia:	**1,6** dracme
1 panoplia (corazza, elmo, schinieri, scudo, pugnale e lancia):	**300** dracme
1 cavallo normale:	**300** dracme
1 buon cavallo:	**1200** dracme

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

CAVALIERE IN BRONZO PROVENIENTE DA TARANTO. 550 A.C. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

E. LESSING / ALBUM

ERMES, DIO DEI BANCHETTI E DEI COMMERCIANTI, CON UNA BORSA DI MONETE. IV SECOLO A.C. LOUVRE, PARIGI.

BRIDGEMAN / INDEX

AIACE FA PRIGIONIERA CASSANDRA DURANTE LA CONQUISTA DI TROIA. COPPA ATTICA ATTRIBUITA AL PITTORE DI KODROS. 430 CIRCA A.C., LOUVRE, PARIGI.

2 BOTTINI E SACCHEGGI, UN'ENTRATA IN PIÙ

Solo il bottino – suddiviso tra i militari in proporzione al grado – e il saccheggio potevano portare le entrate del mercenario a livelli molto più alti rispetto a quello che avrebbe potuto ottenere nella sua vita da civile. Queste entrate aggiuntive includevano le armi e i beni presi al nemico e, nel caso della conquista di città (e anche di santuari), gli oggetti che vi erano custoditi. A questo si aggiungeva il denaro ricavato dalla vendita o dal riscatto dei prigionieri e dalla vendita del bestiame.

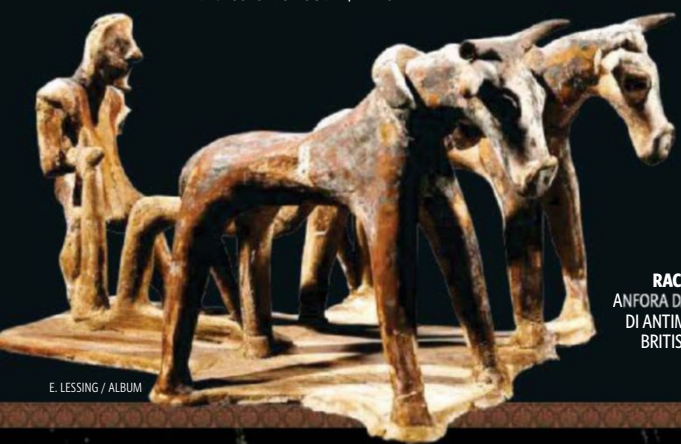
AKG / ALBUM

OPLITI CHE COMBATTONO. MANICO DI UNA *HYDRIA* (RECIPIENTE PER CONTENERE ACQUA) DEL VI SECOLO A.C. MUSEO ARCHEOLOGICO, PESARO.

MEGLIO CONTADINO CHE SOLDATO 3

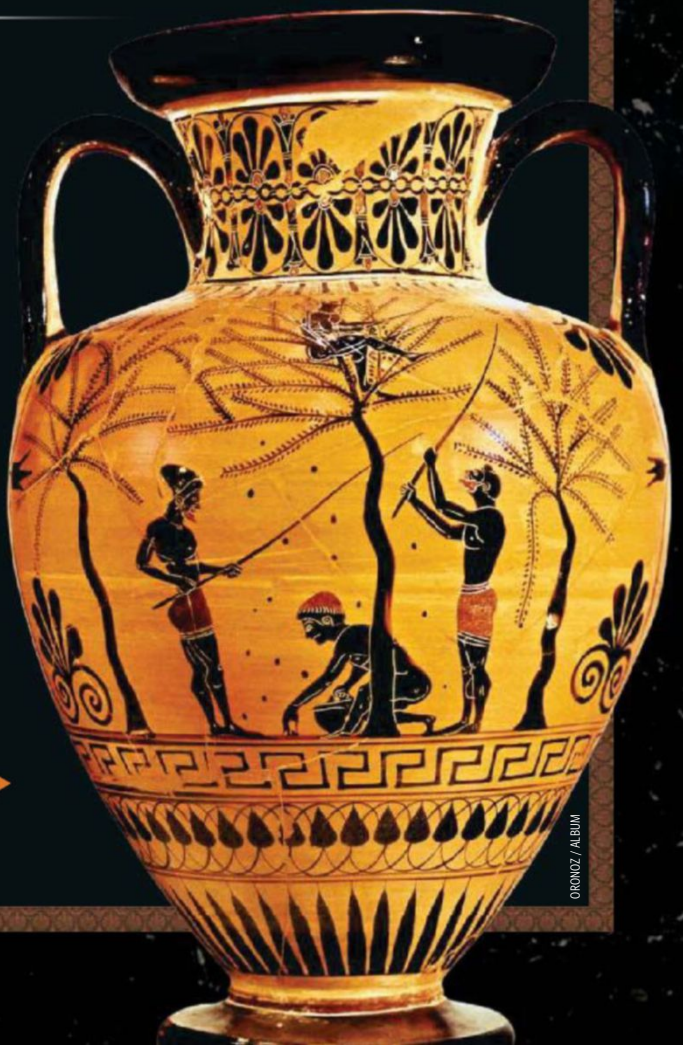
Il più grande desiderio dei mercenari era ricevere terre, una pratica frequente in Sicilia tra il V e il IV secolo a.C. Dionisio di Siracusa offrì ai suoi mercenari appezzamenti a Lentini invece della paga in denaro, cosa che i soldati accettarono di buon grado. La promessa di terre era una buona esca, come accadde nel reclutamento di mercenari che nel 310 a.C. fece Agatocle di Siracusa per la sua guerra contro i Cartaginesi: fu la promessa di terre in Libia che attrasse gli uomini. Come ha osservato lo studioso inglese Harvey F. Miller, senza dubbio i mercenari preferivano "arare piuttosto che lottare".

CONTADINO CHE ARA LE SUE TERRE CON DUE BUOI, GRUPPO IN TERRACOTTA PROVENIENTE DA TEBE. VI SECOLO A.C. LOUVRE, PARIGI.

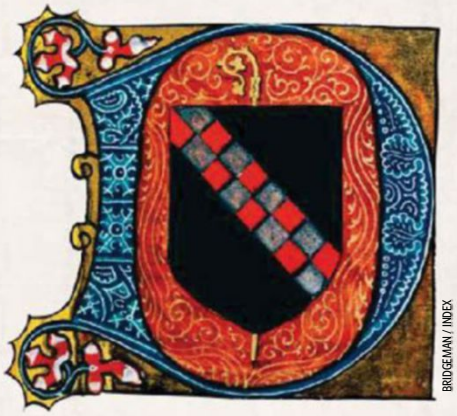


E. LESSING / ALBUM

RACCOLTA DELLE OLIVE. ANFORA DA VULCI, DEL PITTORE DI ANTIMENE, 500 A.C. CIRCA. BRITISH MUSEUM, LONDRA.



ORONOZ / ALBUM



BRIDGEMAN / INDEX

IL SOLDATO DELLO SPIRITO

BERNARDO DI CHIARAVALLE

Con il rinnovamento della Chiesa del XII sec., dette impulso all'ordine cistercense fondando l'abbazia-madre di Clairvaux; acquisì grande potere politico e spirituale, anche a favore della "guerra santa"

CARLO CHIURCO
UNIVERSITÀ DI VERONA

Il XII secolo fu un periodo assolutamente decisivo, il primo rinascimento dell'Europa occidentale. I segni della riscossa si erano già avvertiti nel secolo precedente, illuminato da Anselmo d'Aosta, uno dei più grandi intellettuali nella storia del pensiero occidentale. Era stato grazie a due avvenimenti esteriori che si erano riaccese energie compresse da secoli che attendevano il momento per risvegliarsi, dove il termine "esteriori" va inteso tanto nel senso di "non spirituali" quanto in quello, puramente geografico, di "esterni" ai confini dell'Europa cristiana: la caduta di Toledo, capitale del regno arabo nella Penisola iberica, nel 1085, e l'avvio delle Crociate, nel 1099. L'Europa per la prima volta si avventurava nell'ignoto, nell'Altro, viaggiando in territori semileggendari come l'Impero bizantino o la Terrasanta e recuperando i viaggi per mare, fino ad allora visti con diffidenza o aperto terrore.

SCALA, FIRENZE

LO STEMMA DI CLAIRVAUX
Iniziale miniata con lo stemma di Clairvaux. Da un manoscritto (XV sec.) della *Etymologiae* di sant'Isidoro di Siviglia. Bibliothèque Municipale, Troyes, Francia.

LA REGOLA AGLI UMILIATI
In realtà, Bernardo scrisse le regole per i cistercensi e i templari ma non per questo movimento. Simone di Filippo Benvenuti XIV sec. Pinacoteca Nazionale, Bologna.

CRONOLOGIA

La vita del dottore della Chiesa

1090-91
Nasce a Fontaines-lès-Dijon, in Borgogna. Nel 1112 indossa l'abito scapolare ed entra nel convento cistercense di Cîteaux.

1115
Fonda con 12 compagni l'abbazia di Clairvaux, in Champagne-Ardenne. In breve tempo questo diventa un luogo di grande richiamo.

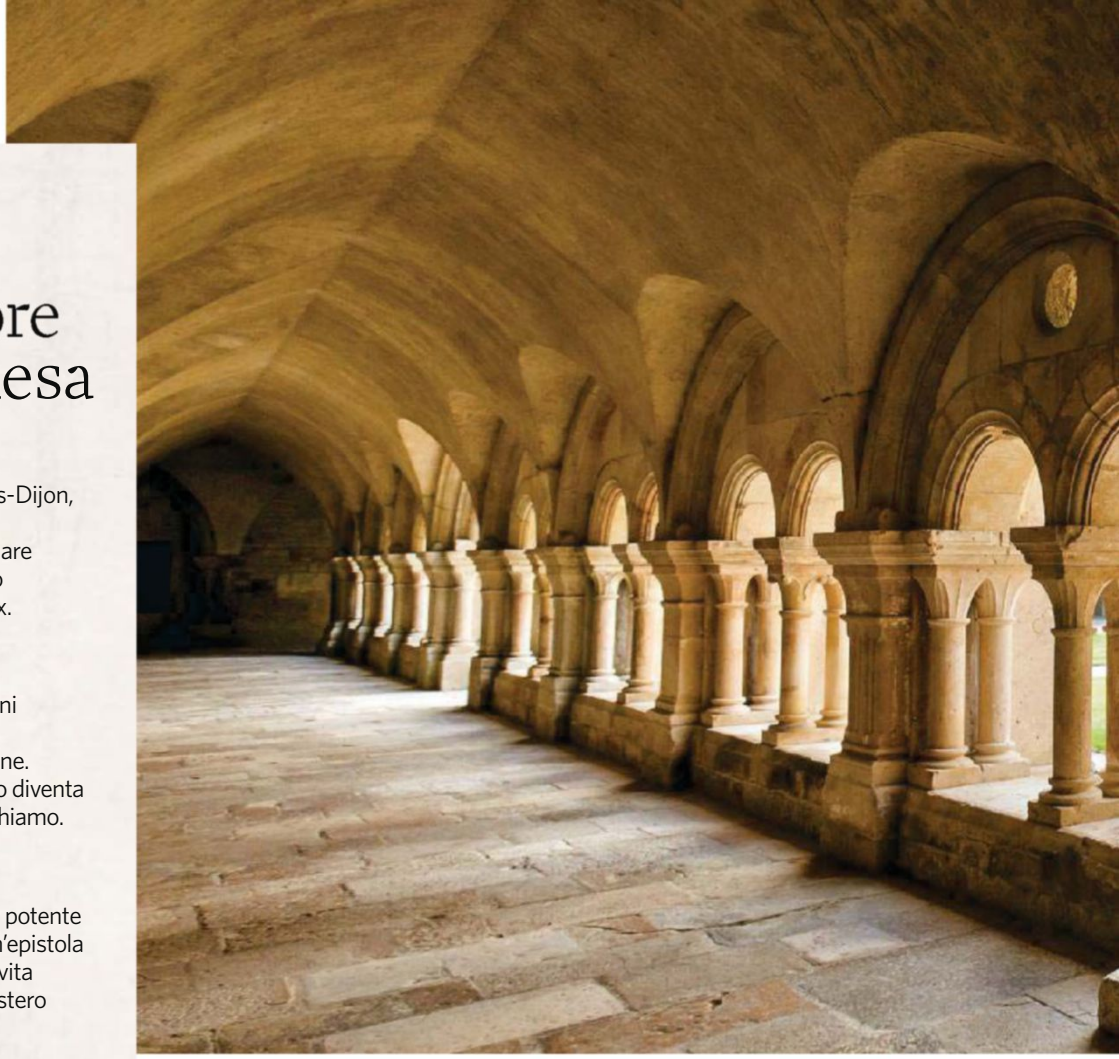
1124
Bernardo è l'uomo più potente della Chiesa. Scrive un'epistola in cui critica lo stile di vita poco sobrio del monastero benedettino di Cluny.

1128-1136
Sollecitato dal primo Maestro dei Templari Hugues de Payns, scrive il trattato *De laude novae militiae* in cui dà il proprio sostegno ai monaci-guerrieri.

1140
Si accende la polemica con Pietro Abelardo, la cui dottrina viene condannata nel concilio di Sens. Seguirà una riconciliazione tra i due.

1146-47
Predica in favore della Seconda crociata indetta dal suo pupillo, il cistercense papa Eugenio III, per ottenere l'appoggio dei Francesi.

1153
Muore a Clairvaux il 20 agosto, a un mese di distanza da Eugenio III. Viene sepolto davanti all'altare della sua abbazia.



IL CHIOSTRO DI FONTENAY
Fondata da Bernardo nel 1118, l'abbazia è filiazione diretta di quella di Clairvaux. Tra le più antiche e meglio conservate abbazie cistercensi, è in gran parte in stile romanico.

SCALA, FIRENZE

CROCE IN DIASPRO ROSSO, ORO E GEMME, DEL XIII SECOLO. ABBAZIA DI CHIARAVALLE, MILANO.

E dopo i viaggi per terra e per mare, sarebbe presto toccato ai viaggi della mente, perché la vasta biblioteca dell'emiro di Toledo conteneva molti testi della filosofia e della scienza greche, tradotti in arabo e scrupolosamente conservati. Anziché venire bruciati o dispersi, essi furono tradotti, determinando una vera e propria rivoluzione nella cultura europea, che si trovò esposta alla fascinazione per un uso totalmente autonomo della ragione — ormai emancipata dalla teologia — tanto nel campo del pensiero quanto, soprattutto, in quello delle scienze della natura: e questa rivoluzione avvenne per l'appunto nel XII secolo.
Anche il sapere si liberava dalla tutela ecclesiastica: le grandi scuole cattedrali, come quella di Chartres — peraltro assolutamente libera e spregiudicata nelle proprie ricerche —, conoscevano il loro apogeo, ma negli stessi anni a Parigi il filosofo ribelle Abelardo fondava una sua scuola, fulgido esempio di pensiero laico, presso il colle di Sainte-Geneviève, là dove sarebbe sorta la Sorbona. Già, Abelardo: a volte sembra proprio che la storia si diverta

HOFFMANN PHOTOGRAPHY / AGE FOTOSTOCK

a far nascere nella stessa epoca personalità eccezionali, e a spingerle a incrociare — in modo inevitabilmente conflittuale — le loro strade. Perché Bernardo di Chiaravalle fu per l'appunto il suo implacabile avversario, suo e in generale di questa *novitas*, così eterogenea da apparire ingovernabile, che si imponeva all'Europa cristiana del tempo.

È proprio in riferimento a questo straordinario rinnovamento che va giudicata la sua figura, che altrimenti apparirebbe quella di un duro reazionario reso ancora più rigido dal suo misticismo, per di più sospettabile di essere favorevole alla guerra santa (beninteso, dei cristiani contro i musulmani). La questione, naturalmente, è più complessa.

Potere politico e spirituale

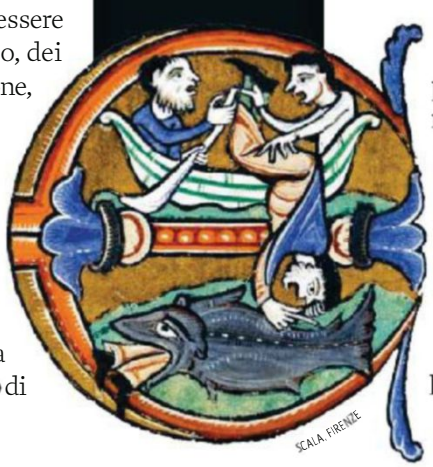
Nato da nobile famiglia della Borgogna verso il 1090, Bernardo ricevette un'istruzione non completa nelle arti liberali, il che non gli impedirà di sviluppare uno stile di scrittura magnifico, tale da fargli pienamente meritare l'appellativo di *doctor mellifluus*, cioè "dottore che usa parole dolci come il miele", col quale è conosciuto. Ma sin da giovane, più che la sua dolce oratoria, Bernardo mostrò una spiccata propensione al rigore spirituale.

Appena ventenne iniziò una vita di ritiro presso un castello appartenente alla sua famiglia, e l'anno successivo, nel 1112, divenne monaco benedettino. Nel corso del X e dell'XI secolo la spiritualità benedettina si identificava con Cluny. Questa abbazia, nata come l'omonimo ordine (cluniacense) per ispirazione dell'abate Bernone allo scopo di riformare la Chiesa, era divenuta il pilastro della riforma gregoriana, e del resto lo stesso Gregorio VII, il pontefice della celebre lotta per le investiture, si era formato là.

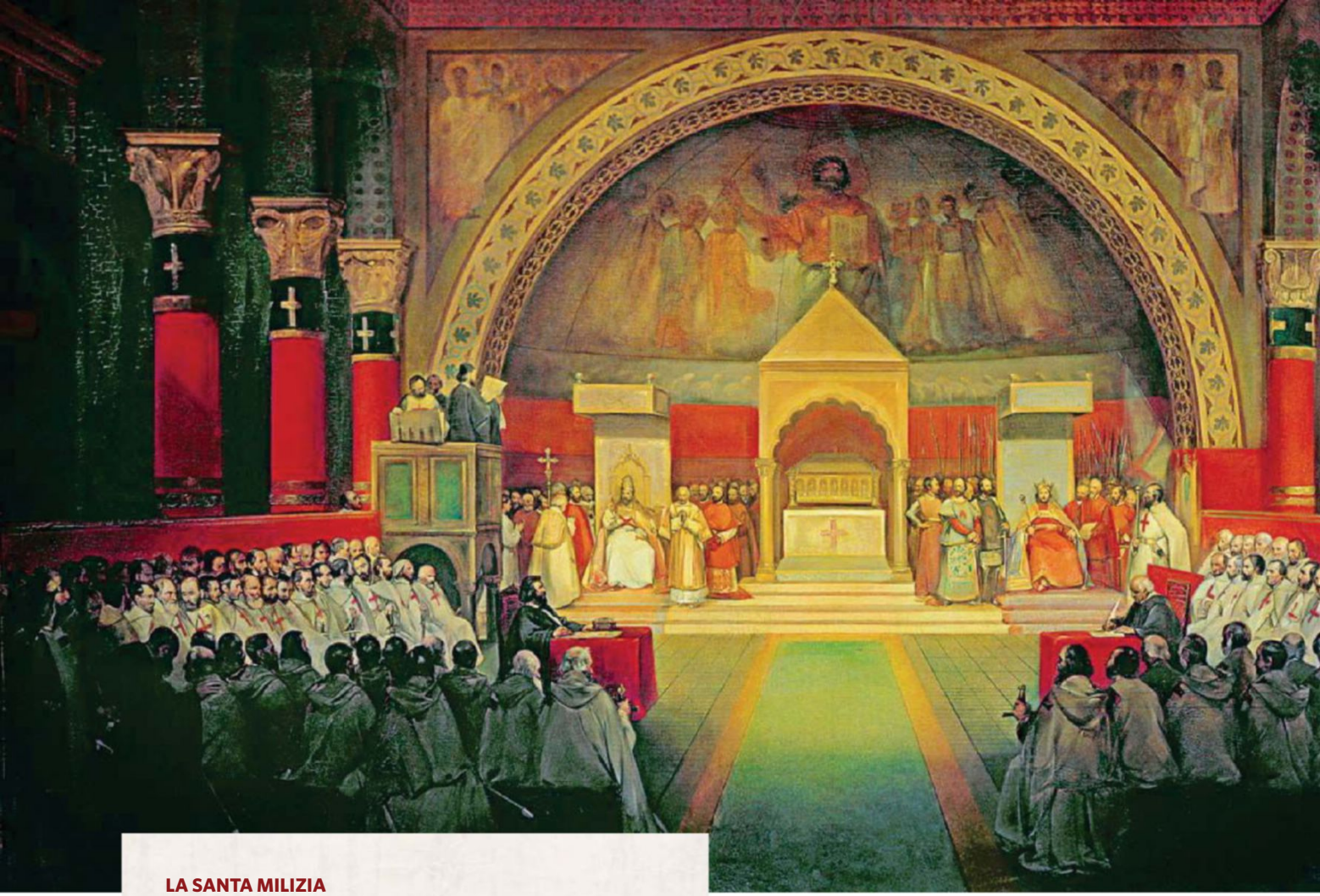
Ma due fattori avevano trasformato Cluny in qualcosa di profondamente diverso. Il primo era proprio questa vicinanza dell'abbazia al soglio pontificio; il secondo era la particolare struttura dell'ordine, in cui tutte

LA BIBBIA DI BERNARDO

Miniatura che raffigura l'episodio biblico di Giona e la balena. Dalla Bibbia appartenuta a san Bernardo, XII secolo. Bibliothèque Municipale, Troyes, Francia.



SCALA, FIRENZE



LA SANTA MILIZIA

BERNARDO E I TEMPLARI

Il rapporto tra l'ordine dei Cavalieri del Tempio (così chiamati perché avevano la loro sede a Gerusalemme là dove si pensava sorgesse il Tempio di Salomone) e Bernardo fu molto stretto. Ugone di Payens o Payns, il fondatore dell'ordine, era imparentato con la famiglia materna del grande santo, il quale nel 1135, sedici anni dopo la sua fondazione, scrisse il trattato in *Lode del nuovo esercito*. In esso Bernardo condanna apertamente le milizie secolari: solo una milizia santa, quale effettivamente i Templari erano in quanto monaci-guerrieri, poteva arrogarsi il diritto di fare la guerra e dunque di uccidere. In questo modo, Bernardo rifiuta la vecchia dottrina agostiniana della guerra giusta, perché tutte le guerre sono in realtà condotte per fini terreni, e la sostituisce con una dottrina della guerra santa, valida e anzi ammirevole perché condotta nel nome di Cristo. Bernardo esalta il ruolo del monaco-combattente, nel quale ritrova per così dire incarnata la sua idea di fede militante e attiva, mai intellettiva: "Un soldato veramente intrepido e protetto da ogni lato, che come riveste il corpo di ferro, così riveste l'anima con l'armatura della fede. Nessuna meraviglia se, munito di ambedue le armi, non teme né il demonio né l'uomo; non teme la morte, lui che (per Cristo) desidera morire".

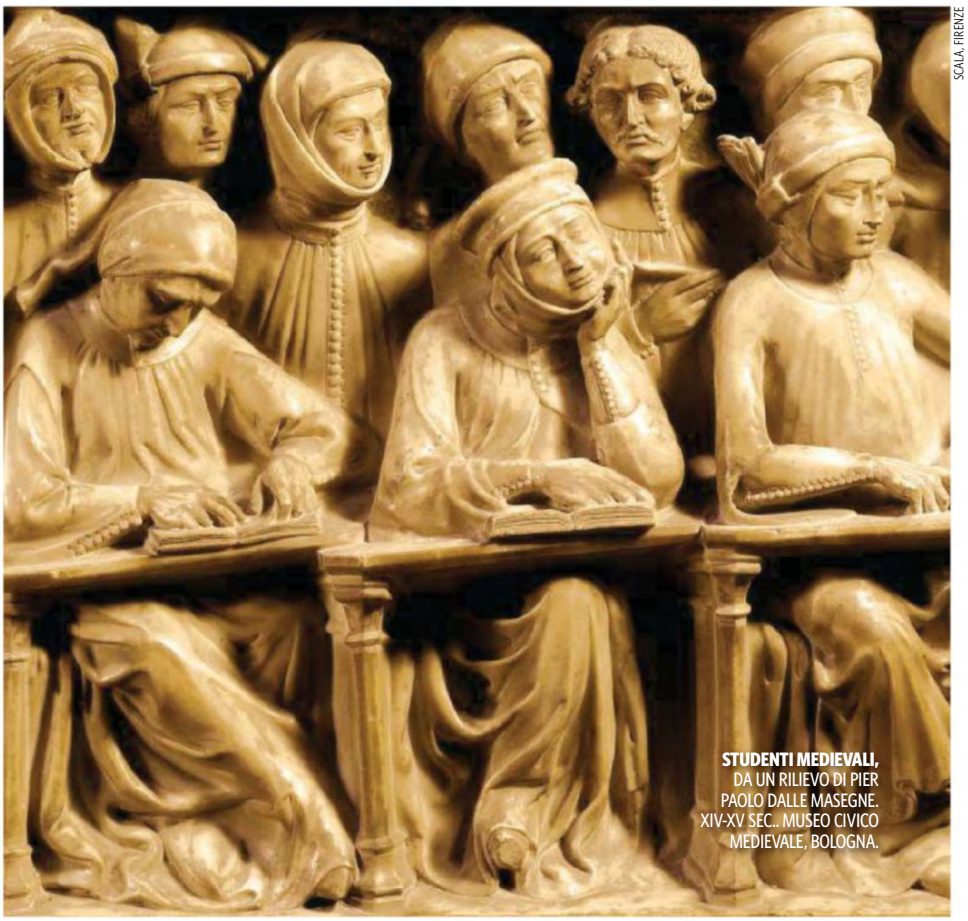
le altre abbazie erano in realtà dei semplici priorati, i quali convogliavano le loro rendite direttamente alla casa madre, arricchendola, così, enormemente.
Contro il potere, politico ed economico, di Cluny erano perciò nate delle correnti rigoriste, che si sforzavano di ritornare alla semplicità di san Benedetto. Tra queste vi erano i cistercensi, fondati da Roberto di Molesmes in una località detta in latino Cistercium, cioè "canneto", e in francese Cîteaux. Bernardo si indirizzò senza esitazione verso quest'ordine, che gli permetteva di unire alla fortissima spinta contemplativa una non comune libertà d'azione, come del resto è nell'autentico spirito della Regola benedettina.

L'importanza del lavoro

Se nell'abbazia di Cluny il lavoro manuale era ormai stato pressoché sostituito da occupazioni intellettuali, a Cîteaux era invece obbligatorio. Lavoro manuale voleva dire, molto prosaicamente, l'agricoltura, cioè il lavoro nei campi: proprio a Cîteaux si iniziarono a

IL CAPITOLO GENERALE dell'ordine dei templari, di François-Marius Granet, 1844. Museo di Versailles.

BRIDGEMAN / INDEX



STUDENTI MEDIEVALI, DA UN RILIEVO DI PIER PAOLO DALLE MASEGNE. XIV-XV SEC., MUSEO CIVICO MEDIEVALE, BOLOGNA.

SCALA, FIRENZE

sperimentare nuove tecniche di viticultura, che avrebbero nel tempo dato origine ai famosissimi vini della Borgogna (si noti che anche Pierre Pérignon, cui forse erroneamente è attribuita l'invenzione dello champagne nel Seicento, era un monaco benedettino.). La sapienza cistercense si sarebbe spesso e volentieri orientata verso la natura, che i monaci conoscevano di un sapere non comune che a tratti poteva apparire quasi soprannaturale.

La città di Milano è circondata da una ghirlanda di abbazie cistercensi, di cui naturalmente la più famosa è Chiaravalle, sorte a presidiare una gigantesca opera di canalizzazione a scopi agricoli progettata proprio dai loro monaci.

Questa importanza attribuita al lavoro e all'azione in generale, di contro al puro *otium* intellettuale quale si praticava a Cluny, si manifestò da subito nella personalità di Bernardo. Viaggiatore infaticabile, dopo pochi anni presso il monastero-madre di Cîteaux decise di fondare una nuova abbazia in una valle donatagli da un parente, nella regione della Champagne: era il 1115, e si decise di chiamare il nuovo monastero Clairvaux, Chiaravalle. Lo stesso nome sarebbe stato dato a molti dei più di 100 monasteri che i cistercensi avrebbero fondato, a ritmo forsennato, nei decenni successivi in tutta Europa.

STATUA DEL SANTO

Bernardo regge il modello della cappella di Clairvaux. La statua era forse parte della tomba del santo nell'abbazia. Bibliothèque Municipale, Bar-sur-Aube, Francia.

ART ARCHIVE

Il rigore di Bernardo

La vita e l'opera di Bernardo appaiono, a tutti gli effetti, quelle di un vero e proprio soldato dello spirito. Il suo rigore intransigente va quindi posto nel contesto di una guerra che lui sentiva di dover combattere, contro una minaccia che era insieme interna ed esterna. Questa minaccia è la fine dell'unità del mondo spirituale, inteso sia come dimensione interna all'anima sia come concreta dimensione politica di un'Europa che — è giusto ricordarlo — si sentiva profondamente unita dalla comune appartenenza alla cristianità (*respublica christiana*). Tutto ciò che poteva incrinare questa unità appariva a Bernardo come un nemico da combattere a ogni costo. Si spiegano in questo modo la

DAL ROMANICO AL TARDO GOTICO
Il chiostro dell'abbazia cistercense tedesca di Maulbronn (Baden-Württemberg), fondata nel 1147. Vi si ritrovano esempi di tutti gli stili architettonici, dal romanico, amato da Benedetto, fino al tardo-gotico.

SANTI CON LE ARMI

IL MALICIDIO

Tra gli aspetti più controversi della personalità e dell'opera di Bernardo, il più inquietante e inaccettabile per la nostra odierna sensibilità resta il cosiddetto "malicidio". Bernardo fu chiamato da papa Eugenio III, che era stato suo discepolo, a predicare una crociata. Nel suo breve trattato, *Ad laudem novae militiae*, la *Lode del nuovo esercito*, dedicato all'ordine dei Templari sorto da poco, Bernardo afferma che gli eserciti consueti non posseggono alcuna ragione dalla loro parte, e nessuno dei motivi da essi solitamente addotti per giustificare l'uccisione in guerra è valido. Ma se loro sono diabolici, questo nuovo esercito di cavalieri-monaci, i Templari, è diverso, perché combatte per un'unica ragione: Cristo. In questo caso usare la spada è addirittura meritorio: "incontrare o dare la morte per Cristo" non è delittuoso, anzi rende ancora più meritevoli di gloria. Se il soldato di Cristo uccide coloro che agiscono male, allora opera il giusto castigo e dovrebbe essere definito "malicida" piuttosto che omicida. E poiché Cristo "accetta volentieri la morte del nemico a titolo di riparazione, e ancora più volentieri offre se stesso al soldato come consolazione", il suo soldato "uccide tranquillamente e più tranquillamente muore".

sua polemica rigorista condotta all'interno dell'ordine benedettino e della Chiesa, il decisivo appoggio dato a papa Innocenzo II (a sua volta assai favorevole al monachesimo riformato) rispetto al suo antagonista scismatico Anacleto II, pur se sostenuto dalla maggioranza dei cardinali, l'entusiastico appoggio alla lotta contro i musulmani, compresi la sua benedizione al neonato ordine dei Templari, e alla spinosa questione del malicidio, e il controllo censorio sugli intellettuali, che nel caso di Abelardo assunse i connotati di una vera e propria persecuzione.

Questo spiega anche la diversa natura dell'esperienza spirituale e di vita dell'ordine cistercense rispetto a Cluny. Bernardo si trovò a polemizzare contro Pietro il Venerabile, l'abate di Cluny che tra l'altro (e non a caso) aiutò Abelardo negli ultimi tristi anni della sua vita, sulla questione dell'inamovibilità dei monaci, la cosiddetta *stabilitas*, che impediva a molti di loro, attratti dalla fama di santità di Bernardo e dalla coerenza spirituale dei cistercensi, di passare da una branca all'altra dell'ordine.

CARTOGRAFIA: EOSGIS

LORENZO DE SIMONE / AGE FOTOSTOCK

L'ABBAZIA DI MORIMONDO, DEL 1134, È LA PRIMA FONDAZIONE CISTERCENSE DELLA LOMBARDIA. LA CHIESA È DEL 1184.

In quest'occasione, Bernardo si schierò contro la tradizione, che invocava appunto la *stabilitas*, manifestando quella sorprendente flessibilità che all'occorrenza, nonostante il suo rigore intransigente, seppe mostrare per raggiungere i propri scopi.

Interventismo politico

Nonostante la sua esistenza esemplare come monaco, infatti, Bernardo di Chiaravalle intervenne pesantemente nelle vicende politiche della Chiesa e non solo, facendo pesare l'enorme considerazione di cui godeva in tutta Europa, influenzando nomine, convocando e pilotando concili, e naturalmente non tralasciando, all'occorrenza, di influenzare il potere temporale. Come poteva conciliarsi tutto questo con un rigore peraltro sempre praticato oltre che professato (e rinfacciato agli altri)? Di nuovo, la risposta si ritrova nell'urgenza, così sentita da Bernardo, di difendere a qualunque costo il "principio di unità", e nell'asserita superiorità dell'azione sulla teoria. Questa frenetica attività mondana — continua opera di fondazione di monasteri, costante e stretta sorveglianza del mondo culturale e delle idee che da esso provenivano, lotta senza quartiere alle eresie, incessante interventismo politico con papi, re e imperatori — è infatti in contraddizione col primato della contemplazione solo in apparenza.

UN GRANDE AVVERSARIO

Abelardo, in una miniatura tardo gotica. Le sue idee scatenarono l'ira di Bernardo, la figura più influente nella Chiesa di quel periodo. British Library, Londra.

ERICH LESSING / ALBUM

Bernardo ribadì in tutta la sua opera che il fine dell'esperienza cristiana di vita — e, agli occhi di un uomo del Medioevo, non esiste un'esperienza di vita che non sia cristiana — deve essere l'unione con Dio. Ma questa è, per l'appunto, un'esperienza, cioè un'azione, non una teoria filosofica.

Come Bernardo ribadisce molte volte nei suoi scritti, in essi non si trova assolutamente nulla che egli non abbia anche esperito concretamente. L'unità è dunque, per Bernardo, il principio fondamentale della realtà stessa. Il cosmo non esiste se non nel suo rapporto di dipendenza da Dio, e tanto la conoscenza quanto le azioni umane debbono testimoniare questa verità fondamentale, oltre che

CUSTODE DELL'ORTODOSSIA

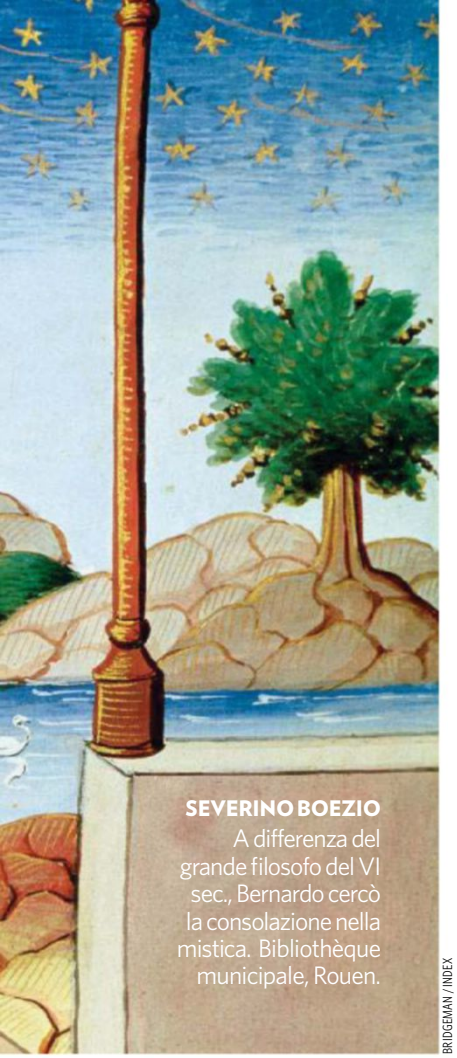
IL VIGILE CENSORE

Bernardo si comportò come l'autonominato custode dell'ortodossia cristiana, esercitando una vigile censura sulla produzione artistica e intellettuale del tempo. Sigieri (Suger), abate di Saint-Denis e di fatto il promotore del nuovo stile che sarebbe stato poi chiamato "gotico", ricevette la reprimenda di Bernardo per il suo amore del lusso. Gli fu però facile, grazie al suo stile di vita rigoroso, mostrare come tanta bellezza fosse destinata alla sola gloria di Dio, e i due mantennero da allora rapporti amichevoli. Gilberto di Poitiers, uno dei più profondi metafisici dell'Occidente, fu accusato da Bernardo di una dottrina, la distinzione reale di essenza ed esistenza in Dio, che lui fu prontissimo a negare come sua. Abelardo, invece, ottenne il trattamento peggiore: contro di lui Bernardo convocò addirittura un concilio, che condannò molte proposizioni del suo pensiero (in realtà distorsioni o letture frettolose). Abelardo rifiutò di difendersi e si appellò al papa, che però doveva il suo titolo proprio a Bernardo. Così, mentre era in viaggio per Roma, Abelardo ebbe notizia della sua scomunica, e si fermò a Cluny, ospite di Pietro il Venerabile, che operò una riconciliazione formale tra i due. Sconfitto e spezzato nel fisico, Abelardo divenne monaco cluniacense. Morì pochi mesi più tardi, nel 1142.

descrivere le possibili vie attraverso le quali si può risalire direttamente al Creatore. Fuori da tale unità, la vita umana non solo è un errore, ma non ha proprio alcun senso, è nulla.

Le dispute teologiche

Può stupire la disinvoltura con la quale Bernardo racconti le sue numerose esperienze mistiche, sintomo quasi di una forma di mitomania e sicuramente traccia di un ego molto forte, elementi che, ancora una volta, contrastano con l'annichilimento dell'io che ci si può attendere dalla prospettiva monastica. Non si tratta, peraltro, di un caso isolato: la stessa fortissima consapevolezza di sé si può ritrovare per esempio nella sua grande coetanea Ildegarda di Bingen (vedi *Storica* 71), che Bernardo stimò e con la quale fu in buoni rapporti, il che non è certo scontato se si considera il grado di novità e di diffidenza con il quale poteva venire accolta da un ambiente tanto conservatore una donna anzitutto così colta, e in secondo luogo tanto aperta nel manifestare la propria interiorità spirituale. Questo



SEVERINO BOEZIO
A differenza del grande filosofo del VI sec., Bernardo cercò la consolazione nella mistica. Bibliothèque municipale, Rouen.

BRIDGEMAN / INDEX

MONACI CISTERCENSI
IN PREGHIERA, IN UN RILIEVO DELL'ABBAZIA DI AUBAZINE (LIMOSINO, FRANCIA), FONDATA NEL 1134.

AKG / ALBUM

protagonismo si manifesta in Bernardo anche nell'assunzione da parte sua del ruolo di custode dell'ortodossia, un po' un inquisitore *ante litteram* se vogliamo, anche se a onor del vero va sottolineato come in più occasioni egli si accontentasse di ottenere, da parte di coloro che erano finiti nel mirino del suo rigore, delle pubbliche dichiarazioni di ammenda o anche solo di rispetto dell'ortodossia.

Si tratta, ancora una volta, di gesti, ossia dell'ennesima testimonianza di quanto, agli occhi di Bernardo, contasse il primato dell'azione. Sigieri, forse l'uomo religioso che in Francia veniva subito dopo di lui per potere e prestigio in virtù della sua carica di abate del monastero reale di Saint-Denis, che era il sacrario reale, e anche il vescovo di Poitiers, Gilberto, resi sicuramente più accorti grazie alla consuetudine col potere, si sottomisero senza problemi, anzi quasi blandendo il monaco cistercense, che infatti non solo li risparmiò, ma stabilì con loro dei rapporti cordiali (o fece mostra di farlo). Nulla invece indisponeva di più Bernardo dell'irrigidirsi dei suoi avversari in posizioni di principio, cioè nelle dispute in cui ne andava della supremazia delle idee sull'azione, come succederà all'orgoglioso Abelardo, verso il quale si mostrerà inflessibile.

Ogni uomo è figlio del suo tempo, e Bernardo non fa eccezione: se questo però ci aiuta a comprendere i suoi lati più controversi, anche se non certo ad accettarli, è anche vero che una delle chiavi per giudicare la grandezza di un uomo consiste nel misurare quanto ci ha lasciato. In questo senso l'eredità di Bernardo, a più di ottocento anni di distanza, è luminosa, come potrà testimoniare chiunque abbia passeggiato anche solo per poco nella quiete soprannaturale di Chiaravalle o Morimondo. ■

Per saperne di più

TESTI
Consigli per un papa
Bernardo di Chiaravalle, Castelvecchi, 2013.

De Laude novae militiae. Lode alla nuova milizia
Bernardo di Chiaravalle, Edizioni Argonautiche, 2010

SAGGI
Bernardo di Chiaravalle
Gabriele Prigioni, Cantagalli, 2014

LA POLEMICA CON L'ABATE SIGIERI

Uno degli episodi (e delle polemiche) più interessanti che costellarono la combattiva vita di Bernardo fu l'incontro-scontro con Sigieri (Suger; 1081-1151), abate della potentissima (e ricchissima) abbazia di Saint-Denis. Bernardo difendeva l'unità e l'armonia del cosmo da qualsiasi forza che minacciava di frantumarla in ogni campo, interiore o esteriore, dalla cultura alla politica. Sigieri invece perseguiva con ardore ugualmente mistico l'unità e la gloria della Corona francese, della cui missione divina era fortemente convinto.

BRIDGEMAN / INDEX

SAN BERNARDO, ILLUSTRAZIONE DA *LE PLUTARQUE FRANÇAIS* DI EDMOND MENNECHET. XIX SECOLO.

Un confronto su teologia e filosofia neoplatonica

SIGIERI difendeva e aumentava con ogni mezzo il prestigio di Saint-Denis, non perché fosse la "sua" abbazia, ma perché era il simbolo stesso della legittimità del potere regio francese, il luogo in cui essa si incarnava fisicamente. Sigieri non condivideva l'austerità, il silenzio, le mortificazioni e i digiuni della teologia di Bernardo. Le sue radici erano nella **CULTURA NEOPLATONICA**. A Saint-Denis si trovavano infatti i manoscritti della traduzione latina – eseguita 150 anni prima da Giovanni Scoto Eriugena – dei testi dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita, il pilastro del neoplatonismo medievale. Inoltre Sigieri non riteneva di tenere i laici fuori dalle mura, anzi, voleva ammetterne il maggior numero: per questo aveva bisogno di **UNA CHIESA PIÙ GRANDE**.

BRIDGEMAN / INDEX

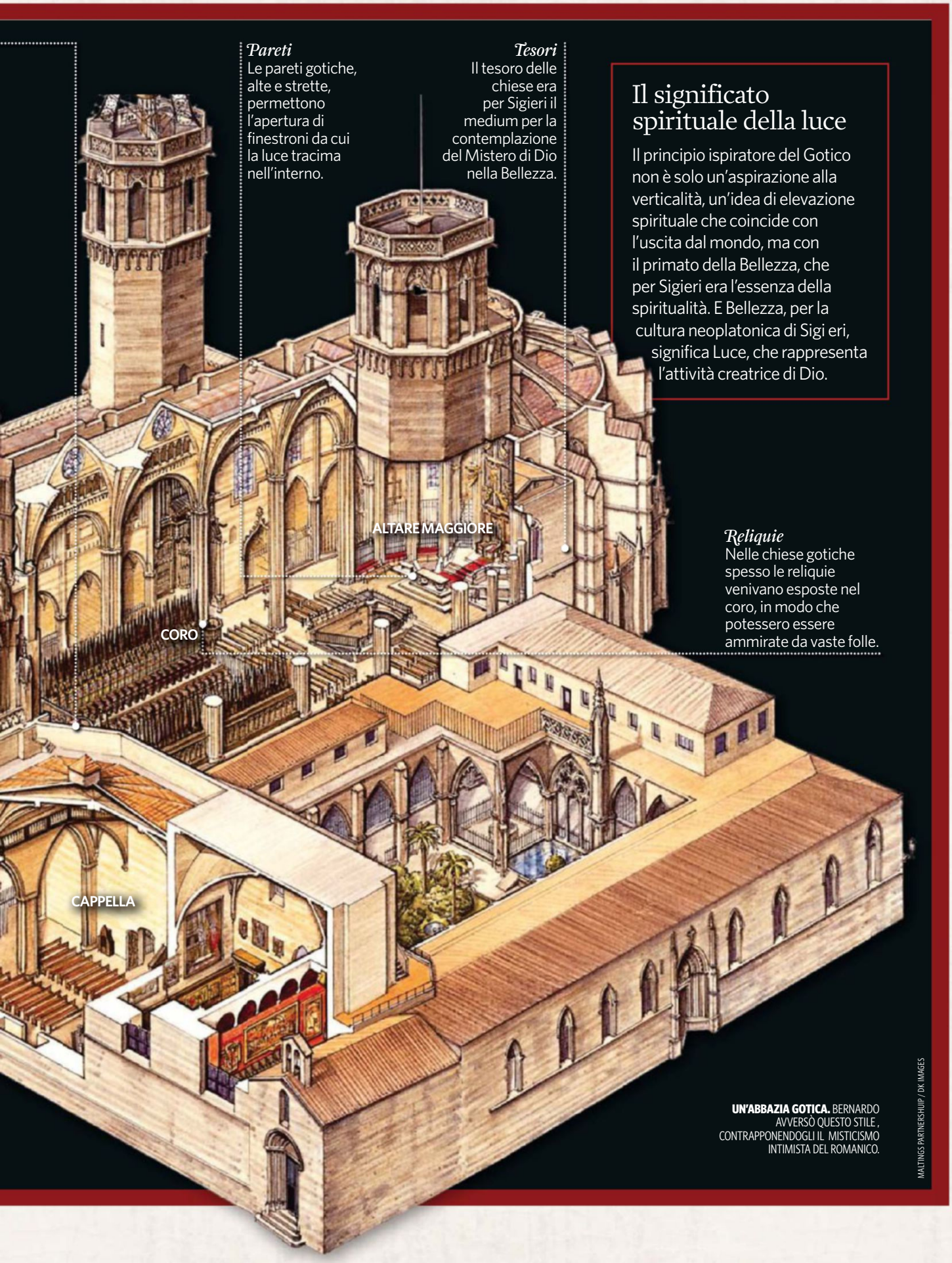
L'ABATE SIGIERI, CROMOLITOGRAFIA REALIZZATA IN FRANCIA (XIX-XX SECOLO). COLLEZIONE PRIVATA.

Dimensioni
Sigieri non voleva tenere i laici fuori dagli edifici sacri, ma voleva ammetterne molti; così, le chiese gotiche furono di grandi dimensioni.

Cerimonie
Sigieri dette prova di grande senso dello spettacolo e della coreografia, organizzando numerose cerimonie.

Vetrate
La luce multicolore, che si diffonde in tutte le direzioni, è come l'attività di Dio, che pervade e circonda ogni cosa, dandole sostanza e facendola esistere.

Dalla terra al cielo
Diceva Sigieri che nella chiesa gotica "mi sembra di poter essere trasportato dalla grazia di Dio da questo mondo inferiore a quello superiore".



Pareti
Le pareti gotiche, alte e strette, permettono l'apertura di finestroni da cui la luce tracima nell'interno.

Tesori
Il tesoro delle chiese era per Sigieri il medium per la contemplazione del Mistero di Dio nella Bellezza.

Il significato spirituale della luce

Il principio ispiratore del Gotico non è solo un'aspirazione alla verticalità, un'idea di elevazione spirituale che coincide con l'uscita dal mondo, ma con il primato della Bellezza, che per Sigieri era l'essenza della spiritualità. E Bellezza, per la cultura neoplatonica di Sigi eri, significa Luce, che rappresenta l'attività creatrice di Dio.

Reliquie
Nelle chiese gotiche spesso le reliquie venivano esposte nel coro, in modo che potessero essere ammirate da vaste folle.

UN'ABBAZIA GOTICA. BERNARDO AVVERSÒ QUESTO STILE, CONTRAPPONENDOGLI IL MISTICISMO INTIMISTA DEL ROMANICO.

MALTINGS PARTNERSHUIP / DK IMAGES

UN DIBATTITO DI DUEMILA ANNI

PENA DI MORTE

Fin dalla Grecia classica giuristi e pensatori si interrogarono sulla validità e le motivazioni del supplizio capitale. Il dibattito sul senso espiatorio o di ammonimento della pena si sviluppò per tutti i secoli a venire: solo a fine '700 si iniziò ad abolirla

EVA CANTARELLA

GIURISTA E SCRITTRICE
GLOBAL PROFESSOR ALLA NEW YORK UNIVERSITY LAW SCHOOL.

LE CONDANNE DELL'INQUISIZIONE
I condannati a morte dai tribunali ecclesiastici attivi in Europa dal XII al XIX secolo contro gli eretici erano destinati al rogo. *Auto da fé*, di Pedro Berruguete (XV secolo). Prado, Madrid.

LA GIUSTIZIA
Allegoria della Giustizia in una formella di Santa Maria del Fiore di Firenze realizzata dalla bottega di Andrea Pisano. Museo dell'Opera del Duomo, Firenze.

ORONOZ / ALBUM

Nella parte occidentale del mondo dove viviamo, i primi a interrogarsi sulla funzione della pena di morte furono i Greci. E già allora le convinzioni in materia riflettevano due concezioni radicalmente diverse: secondo alcuni infatti la sua funzione era retrospettiva (più precisamente, retributiva, vale a dire "un male, in cambio del male inflitto"), per altri era prospettiva (vale a dire si guardava al futuro, non al passato).

A testimoniarlo sta un passaggio celeberrimo (e fondamentale in materia) della *Guerra del Peloponneso* di Tucidide. Nel 427 a.C., gli abitanti di Mitilene si erano ribellati ad Atene ed erano stati sconfitti. Bisognava infliggere loro una punizione, e gli ateniesi erano divisi: una parte di essi, rappresentata da Cleone, voleva che si uccidessero tutti gli uomini, che si vendessero come schiavi le donne e i bambini, e che la punizione venisse inflitta immediatamente, sull'onda dell'ira provocata dal tradimento: "Pensate bene a quello che avete dovuto subire, rendete loro quello che si meritano", disse Cleone ai suoi concittadini. Ma non tutti la pensavano come lui.

Secondo Diodoro, in particolare, la fretta e l'ira erano i peggiori nemici di una buona decisione, e sperare che la pena avesse effetto deterrente era pura illusione: là dove la pena di morte è prevista per molti delitti, anche non gravissimi — egli disse — i malfattori continuano a commetterli, sperando nell'impunità; molto meglio, per la sicurezza di una città, praticare la moderazione e il buon governo, prevenendo le cattive azioni.

Un conflitto culturale e ideologico era chiaramente in atto: accanto ai sostenitori più o meno a oltranza dell'"occhio per occhio", stava chi proponeva soluzioni alternative: più specificamente alcuni sofisti e filosofi delle cui opinioni siamo informati grazie ai dialoghi platonici *Protagora* e *Leggi*.

Un testo anticipatore

Nel *Protagora*, dove il sofista da cui il dialogo prende il nome discute con Socrate sul tema: "Può la virtù essere insegnata?", troviamo l'esposizione più celebre e più chiara delle possibili ragioni per le quali uno Stato può infliggere una pena (in tutte le sue possibili forme e gradazioni). Per Protagora la pena è la prova del fatto che la virtù può essere insegnata: "E se vorrai considerare, Socrate, ciò a cui mira il punire chi commette ingiustizia, questo ti dimostrerà, di per sé, che veramente gli uomini sono convinti che la virtù si possa acquistare. Nessuno infatti punisce coloro che commettono ingiustizie in considerazione e a motivo del fatto che commisero ingiustizia: chiunque, almeno, non si abbandoni a irrazionale vendetta come una belva. Ma chi cerca di punire secondo ragione, non punisce a motivo del delitto trascorso, ma in considerazione del futuro, affinché non commetta nuovamente ingiustizia quello stesso che viene punito, né altri che vedano costui punito.

Per Protagora, la giustizia è prospettiva: nelle sue parole si legge la prima, fortissima critica

Secondo Platone, la pena ha una duplice funzione deterrente , specifica e generale

E. LESSING / ALBUM

CODICE DI HAMMURABI. QUELLA BABILONESE È UNA DELLE PIÙ ANTICHE RACCOLTE DI LEGGI (XVIII SEC. A.C.).

E. LESSING / ALBUM

OCCHIO PER OCCHIO, DENTE PER DENTE
Il codice elaborato dal re babilonese Hammurabi prevedeva la morte per chi avesse dato la morte, ma stabilival'uccisione del figlio dell'uomo che avesse ucciso il figlio di un altro uomo..

CRONOLOGIA

DA ATENE AL XVIII SECOLO

427 a.C.
Gli Ateniesi, soffocata la ribellione di Mitilene, discutono sull'applicazione della pena capitale in caso di tradimento.

II secolo d.C.
A Roma si dibatte sulla funzione e la capacità di deterrenza della pena di morte.

XIII secolo
Tommaso d'Aquino si esprime a favore della pratica della pena capitale per il bene della collettività.

XVII secolo
Tommaso Moro e Blaise Pascal si fanno abolizionisti ante litteram sostenendo l'educazione in luogo della pena.

1764
Cesare Beccaria pubblica *Dei delitti e delle pene* e trova nell'età dell'Illuminismo menti pronte ad ascoltare e a divulgare le sue idee.

GTRES

GHIGLIOTTINA. L'USO DELLO STRUMENTO SIMBOLO DELLE FASI PIÙ CRUENTE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE FU PROPOSTO DAL DOTTOR GUILLOTIN ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE PERCHÉ IL SUPPLIZIO FOSSE UGUALE PER TUTTI.

AKG / ALBUM

LE CATILINARIE
Con le celebri quattro orazioni Cicerone si espresse in favore della condanna a morte di chi con Catilina aveva congiurato contro lo Stato. Affresco di C. Maccari (1880), Palazzo Madama, Roma.

CARCERE MAMERTINO
Nel più antico carcere di Roma (risalente all'VIII secolo a.C.) trovarono la morte molti illustri personaggi, tra i quali il principe dei Galli Vercingetorige.

V. MUCIBABIC / AGE FOTOSTOCK

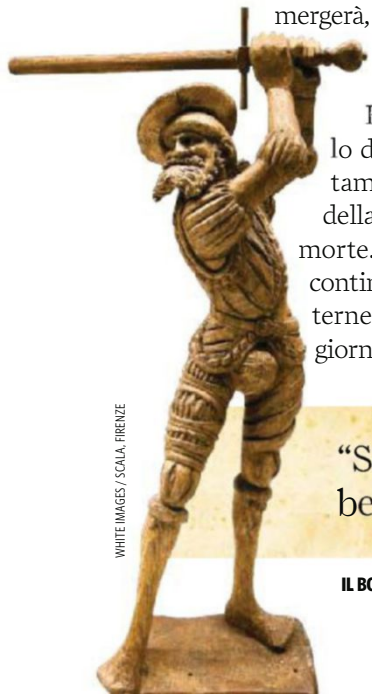
alla teoria retributiva, che a distanza di secoli si ritroverà in autori come Cesare Beccaria, autore del fondamentale testo *Dei delitti e delle pene*, o il filosofo e giurista inglese Jeremy Bentham. Per usare la terminologia oggi invalsa, nel *Protagora* la pena ha funzione di deterrenza sia specifica, in quanto evita che un criminale ripeta lo stesso delitto, sia generale, in quanto evita che altri commettano quel reato.

Un dibattito senza fine

Nascono ambedue ad Atene, dunque, le concezioni della funzione della pena che torneranno a contrapporsi ogniqualvolta il dibattito riemergerà, nei momenti, nelle occasioni e nei luoghi più diversi: a cominciare da Roma, dove, nel II secolo d.C., si discuteva esattamente in questi termini della funzione della pena di morte. E la contrapposizione continuerà a ripetersi, con alterne vicende, sino ai nostri giorni, in un incessante confronto che qui non è possibile seguire come meriterebbe, ma che tuttavia è importante ricordare, almeno per sommi capi.

La condanna della pena di morte, infatti, posta come ben noto all'attenzione del mondo occidentale da Cesare Beccaria, è stata preceduta, nei secoli, da una discussione che ha interessato i personaggi più diversi, alcuni dei quali non possono non essere ricordati.

E tra le prese di posizione a favore della pena capitale, in particolare, meritano uno speciale interesse quelle di coloro che, in quanto cristiani, avevano il problema non da poco di conciliare la condanna capitale con il divieto di uccidere. Come, direi in primo luogo, Tommaso d'Aquino (1225-1274). Rifacendosi al vecchio principio del bene del popolo come bene supremo, fatto suo anche da Cicerone (*De legibus*), il massimo rappresentante della Scolastica scriveva: "Il bene comune vale più di quello di un solo individuo. Se, dunque, la vita di certi delinquenti è contraria al bene comune, cioè all'ordine della società umana, essi potranno essere uccisi [...] se l'infezione minaccia tutto il corpo, il medico taglia a buon



WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

"Se la vita di certi delinquenti è contraria al bene comune, essi potranno essere uccisi"

IL BOIA. SCULTURA IN LEGNO DEL XVI SECOLO PROVENIENTE DALLA REGIONE DEL RENO.

CICERONE: MORTE COME LIBERAZIONE

Una polemica accesa sulla pena di morte fu quella che oppose Gaio Giulio Cesare a Cicerone in Senato, nell'anno 63 a.C. in merito alla pena da infliggere agli autori della congiura di Catilina (il quale aveva trovato la morte nella battaglia di Pistoia).
Cesare era favorevole al carcere a vita, mentre Cicerone, come riporta egli stesso nelle *Catilinarie*, riteneva che l'ergastolo "toglie loro anche la speranza, la sola cosa che può consolare gli uomini nella sventura", mentre la pena capitale "in un solo momento li avrebbe liberati da molte sofferenze fisiche e morali e dal sopportare il castigo dei delitti commessi". Aggiungendo: "se un padre scopre che un servo gli ha ucciso i figli, trucidato la moglie, bruciato la casa, se questo padre non condanna il servo alla pena più severa vi sembrerebbe clemente e pietoso o l'essere più disumano e crudele? Per me in verità è inclemente e duro come il ferro chi non cerca di lenire il proprio dolore e il proprio tormento con il dolore e il tormento di chi è colpevole".

SCALA, FIRENZE

TOMMASO MORO
Il cancelliere di Enrico VIII pagò con la vita il rifiuto di accettare la supremazia del re sul papa. Supplizio di Tommaso Moro, di anonimo francese del XVI sec.

LA TORRE DI LONDRA
Nel complesso fatto erigere nel 1098 da Guglielmo il Conquistatore furono eseguite le condanne di Anna Bolena, Caterina Howard, Tommaso Moro e molti altri.

TIM GARTSIDE / AGEFOTOSTOCK

diritto e utilmente la parte malata; allo stesso modo il Principe, giustamente e *senza peccare* [corsivo mio], mette a morte i delinquenti, nel timore che la pace sociale sia turbata" (*Summa contra gentiles*). Senza peccare, dice Tommaso: ma come, perché? La spiegazione è utilitaristica: "Nessuno pecca per il fatto che si serve di un essere per lo scopo per cui è stato creato [...] Perciò se l'uomo si serve delle piante per gli animali, e degli animali per gli uomini, non c'è niente di illecito [...] è il più necessario dei servizi dare le piante in cibo agli animali, e gli animali agli uomini: il che è impossibile senza distruggere la vita" (*Summa theologica*). Di conseguenza, "se lo esige la salute di tutto il corpo, si ricorre lodevolmente e salutarmente al taglio del membro putrido e cancrenoso. Ebbene, ciascun individuo sta a tutta la comunità come una parte sta al tutto. E quindi se un uomo con i suoi peccati è pericoloso e disgregativo per la collettività, è cosa lodevole e salutare sopprimerlo, per la conservazione del bene comune". Ma come spiegare perché si può uccidere "senza peccare" non solo un animale, ma anche un essere umano? Risponde sempre Tommaso: "Sebbene uccidere un uomo che rispetta la propria dignità sia cosa essenzialmente peccaminosa, uccidere un uomo che pecca può essere un bene, *come uccidere una bestia* [corsivo mio]. Infatti un uomo cattivo [...] è peggiore e più nocivo di una bestia". Ma poi l'Aquinate aggiunge che tra un essere umano e un animale vi è peraltro una differenza: per uccidere un essere umano è necessario processarlo, per uccidere una bestia non è necessario.

Un'analisi sociale del crimine

L'opinione a favore della pena di morte aveva forti sostenitori ed era certamente più diffusa di quella contraria. Ma questo non toglie che vi fosse anche chi la pensava diversamente. Nel Cinquecento e nel Seicento, infatti, si registrarono prese di posizione da parte di persone che (anche se, ovviamente, a quei tempi non era neppur concepibile un movimento abolizionista) contribuirono tuttavia, con le loro affermazioni, a creare il clima nel quale questo

SCALA, FIRENZE

"Iddio ha proibito di uccidere chicchessia, e noi ammazziamo per quattro soldi rubati"

BEATRICE CENCI. LA GIOVANE NOBILDONNA ROMANA FU GIUSTIZIATA NEL 1599 PER AVER UCCISO IL VIOLENTO PADRE.

SOVRANI DECAPITATI

DAL TRONO AL PATIBOLO DEL BOIA

Il caso più celebre di esecuzione capitale di regnanti è certamente quello che riguarda Luigi XVI di Francia e la moglie Maria Antonietta, che finirono sotto le lame della ghigliottina nel 1792, mentre infuriava la Rivoluzione francese. La coppia reale "beneficiò" delle decisioni assunte appena un anno prima dall'Assemblea Nazionale, che si era espressa a favore dell'uso della ghigliottina, considerata meno infamante dell'impiccagione.

Oltre un secolo prima, nel 1649, il Parlamento inglese aveva condannato alla decapitazione Carlo I, sovrano d'Inghilterra, Scozia e Irlanda dal 1625 all'anno della morte. Sovrano assolutista, era stato accusato di alto tradimento nei confronti del popolo inglese per aver avviato una guerra civile nel tentativo di riaffermare il proprio potere.

Carlo II non fu il primo sovrano a essere giustiziato oltre Manica: nel 1587 per la prima volta nella storia una regina consacrata da Dio, Maria Stuarda, accusata di tradimento, fu decapitata. Elisabetta I, regina d'Inghilterra, si liberava così di una possibile rivale.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

LA GIUSTIZIA E IL CARNEFICE
La Giustizia respinge il boia che le porge le teste dei condannati a morte. Illustrazione per un'edizione di *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria del 1766. Museo del Risorgimento, Milano.

movimento sarebbe potuto nascere. Nel 1516, per esempio, il filosofo inglese Tommaso Moro [poi condannato a morte e fatto decapitare da Enrico VIII per la sua opposizione all'*Atto di Supremazia* con cui il re diede corso allo Scisma anglicano] scriveva nella sua *Utopia*: "Iddio ha proibito di uccidere chicchessia, e noi ammazziamo con tanta facilità solo per quattro soldi rubati? Se poi qualcuno interpreta il divieto nel senso che per volontà divina non è lecito dare la morte ove la legge degli uomini non stabilisca di farlo, che cosa ci impedirebbe di istituire fra noi delle norme che consentano in certi casi lo stupro, l'adulterio, lo spergiuro?".

Ma a questo punto si impone una precisazione: per Tommaso Moro il crimine aveva due cause, la miseria e l'ignoranza. Se queste cause sociali non erano state eliminate e qualcuno commetteva un reato, dunque, doveva essere curato. Più precisamente, con la preghiera e la prigione "aperta". Esisteva tuttavia un caso in cui la pena di morte andava inflitta, ed era quello del detenuto che dava o riceveva denaro (nonché di chi lo riceveva da lui). Impossibile, qui, addentrarci sulle possibili spiegazioni di un'affermazione che forse, più che una contraddizione, deve essere considerata un paradosso. A dispetto della quale, comunque, a Tommaso Moro spetta un posto nella storia del pensiero pre-abolizionista, che sempre nel Seicento trovò tra i suoi sostenitori anche il filosofo Blaise Pascal (1623-1662). "È necessario uccidere per impedire che ci siano dei malvagi?", chiedeva Pascal. E rispondeva: "Questo significa farne due invece di uno" (*Pensieri*).

Sono stati molti, insomma, quelli che, tra Cinquecento e Seicento, hanno riflettuto sul problema delle pene. Quello che Beccaria affermò nella sua opera non veniva scritto per la prima volta, ma, per la prima volta, in un'epoca finalmente pronta a recepire le idee riformiste e a pensare di dar loro concreta attuazione. Le reazioni alla pubblicazione del libro furono diverse: tra i suoi più accesi sostenitori si schierò Voltaire, il cui entusiasmo contribuì non poco allo strepitoso successo dell'opera. Messo all'Indice dalla Chiesa, *Dei delitti e delle pene* venne tradotto e ristampato in tutta Europa, divenne celebre negli Stati Uniti d'America e a distanza di duecentocinquant'anni dalla sua pubblicazione è giustamente ricordato come uno tra i libri che hanno maggiormente contribuito alla nascita di un moderno pensiero laico. ■

Per saperne di più

SAGGI

Dei delitti e delle pene
Cesare Beccaria, Feltrinelli, 1991.

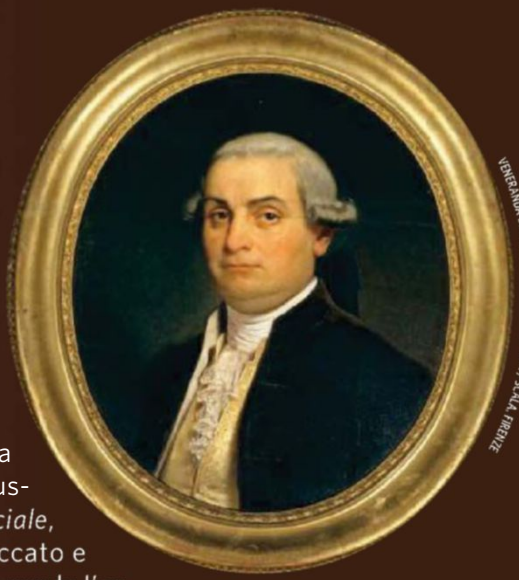
Protagora
Platone, Bur, 2010.

I supplizi capitali. Origine e funzione delle pene di morte in Grecia e a Roma
Eva Cantarella, Feltrinelli, 2011.

DEI DELITTI E DELLE PENE FRONTESPIZIO DI UN'EDIZIONE STAMPATA AD HARLEM (USA) NEL 1766.

LA PENA DI MORTE E L'ILLUMINISMO

IL DIBATTITO SULLA PENA DI MORTE nel corso del Settecento assume nuovi toni, tanto che molti vedono nell'Illuminismo uno dei contributi maggiori alla **riforma in senso umanitario** del diritto penale. Tra gli artefici di questo rinnovato pensiero, Cesare Beccaria, autore del celebre *Dei delitti e delle pene*, un volume che suscitò un'eco vastissima nell'Europa – e non solo – di allora. Molti furono i suoi detrattori, tra i quali Immanuel Kant, ma molti furono anche i ferventi sostenitori, primo fra tutti Voltaire che del trattato scrisse un entusiastico commento. *Dei delitti e delle pene* viene pubblicato a Livorno nel 1764. Nel volume l'autore contesta l'applicazione della pena capitale, analizza il tema della **proporzionalità della pena** condannando la tortura quale strumento inumano quanto inutile. Influenzato dalle idee di John Locke e da quelle di Jean-Jacques Rousseau nel suo *Contratto sociale*, Beccaria distingue tra peccato e delitto limitando al solo secondo l'applicazione della legge: è la nascita della **laicizzazione del diritto**.



VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA / DEA / SCALA, FIRENZE

CESARE BECCARIA (1738-1794). OLIO SU TELA DI ELISEO SALA (1813-1879). PINACOTECA AMBROSIANA, MILANO.

L'autore. Secondo una teoria, il vero autore sarebbe Pietro Verri, del cui cenacolo Beccaria faceva parte.

La citazione è un aforisma di Francesco Bacone sul saper attendere i risultati di un lavoro difficile.

Il nonno di Manzoni. Giulia Beccaria, la figlia primogenita, mise al mondo l'autore dei *Promessi sposi*.

DEI DELITTI
E
DELLE PENE

EDIZIONE SESTA
Di nuovo corretta ed accresciuta

In rebus quibuscumque difficilioribus non expectandum, ut quis simul, & serat, & metat, sed praeparatione opus est, ut per gradus maturescant. Bacon. Serm. fidel. nu. XLV.

HARLEM
MDCCLXVI.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

La lingua. Negli Usa l'opera fu pubblicata in italiano, ma era stata scritta in *francese*.

La fortuna negli Usa. I principi di Beccaria furono considerati nel corso della stesura delle leggi americane.

Le edizioni. L'opera fu pubblicata a Livorno nel 1764 e solo due anni dopo ad Harlem.

PENA DI MORTE: IL DIBATTITO

Il pensiero illuminista e il volume di Beccaria *Dei delitti e delle pene* accese in Europa

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

Voltaire filosofo e storico

Fervente ammiratore delle posizioni espresse da Cesare Beccaria nel suo *Dei delitti e delle pene*, Voltaire considera tortura e pena capitale delle **arbitrarie barbarie** dello Stato.

SCALA, FIRENZE

Pietro Leopoldo II granduca di Toscana

Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, governante illuminato, fu tra i primi ad applicare i principi illuministici di Beccaria. Nel 1786 promosse una **riforma** che aboliva la pena capitale.

DEA / SCALA, FIRENZE

Caterina II la Grande zarina di russia

Imperatrice dal pensiero illuminista e liberale, Caterina II considerava la pena di morte **ingiusta** e si fece promotrice di una riforma giudiziaria che accoglieva le idee di Beccaria.

ESECUZIONE CAPITALE A PLACE DE LA RÉVOLUTION. PIERRE ANTOINE DE MACHY, OLIO SU TELA, 1793 CA., MUSÉE CARNAVALET, PARIGI.

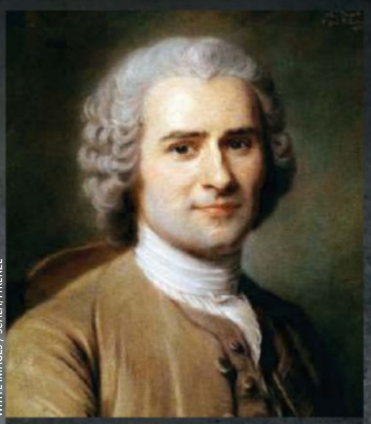
TRA FAVOREVOLI E CONTRARI

un dibattito che vide filosofi e governanti affrontare uno dei temi più difficili della storia

BPK / SCALA, FIRENZE

Immanuel Kant filosofo illuminista

Al dibattito sulla pena di morte partecipò anche Kant, uno dei massimi esponenti del pensiero illuminista. Egli tuttavia riteneva la pena capitale un **necessario strumento** di giustizia.



WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

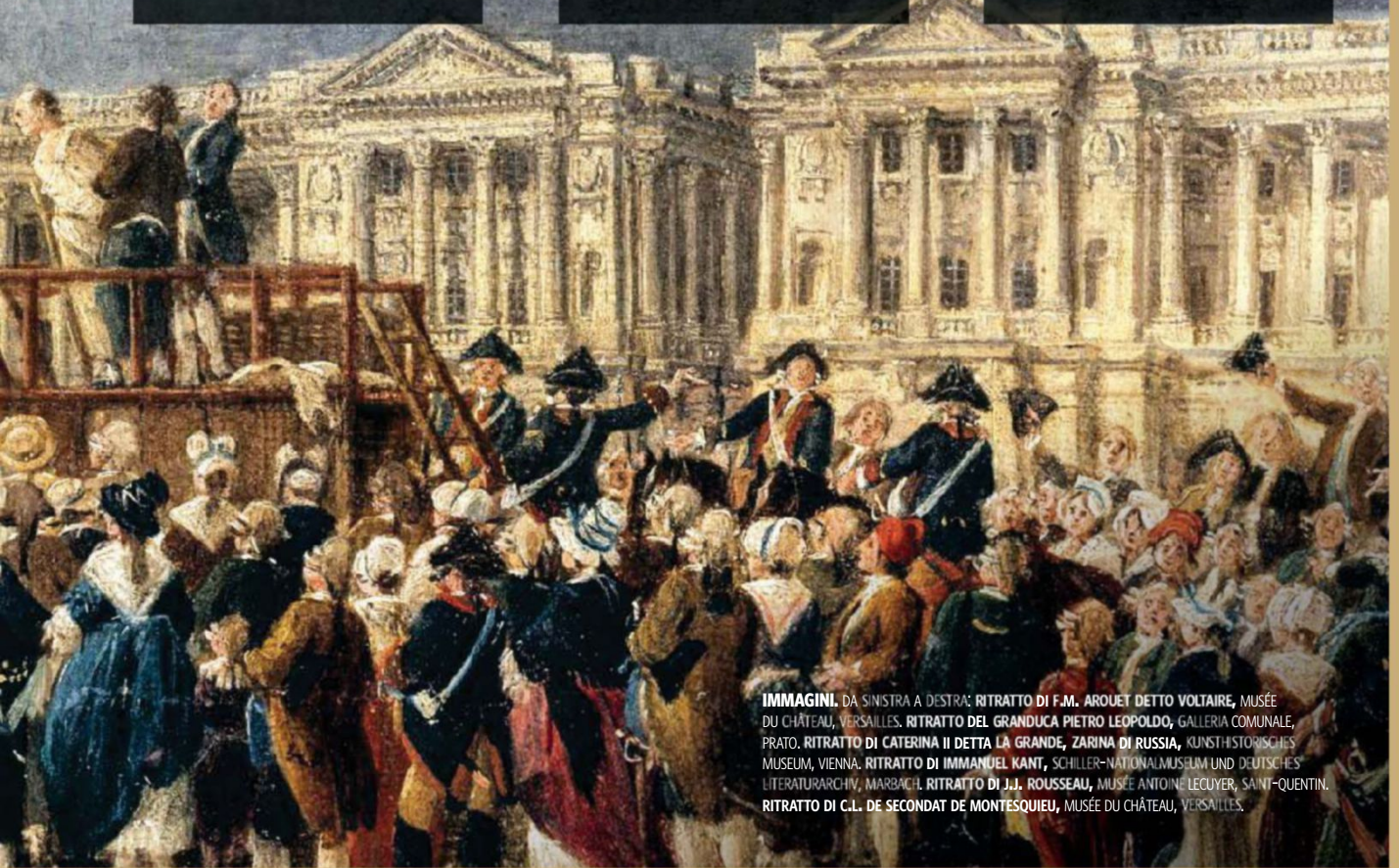
J.-Jacques Rousseau, filosofo e scrittore

Sebbene il suo pensiero avesse influenzato lo stesso Beccaria, l'autore del *Contratto sociale* riteneva la pena di morte una giusta punizione per quanti infrangevano il **patto sociale**.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE

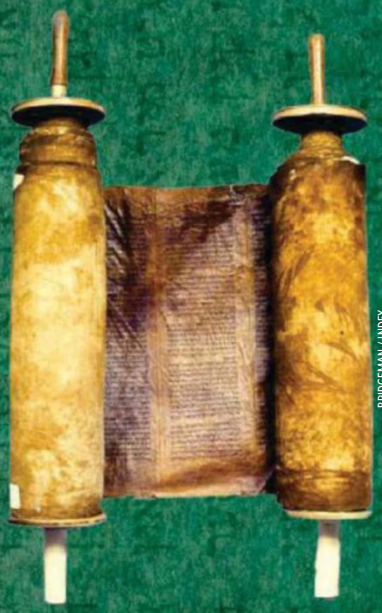
C.L. de Montesquieu filosofo e giurista

Nel suo *Spirito delle leggi*, il filosofo Montesquieu, anch'egli fonte di ispirazione del pensiero di Beccaria, riteneva la pena di morte un **estremo rimedio** per una società malata.



IMMAGINI. DA SINISTRA A DESTRA: **RITRATTO DI F.M. AROUET DETTO VOLTAIRE,** MUSÉE DU CHÂTEAU, VERSAILLES. **RITRATTO DEL GRANDUCA PIETRO LEOPOLDO,** GALLERIA COMUNALE, PRATO. **RITRATTO DI CATERINA II DETTA LA GRANDE, ZARINA DI RUSSIA,** KUNSTHISTORISCHES MUSEUM, VIENNA. **RITRATTO DI IMMANUEL KANT,** SCHILLER-NATIONALMUSEUM UND DEUTSCHES LITERATURARCHIV, MARBACH. **RITRATTO DI J.J. ROUSSEAU,** MUSÉE ANTOINE LECUYER, SAINT-QUENTIN. **RITRATTO DI C.L. DE SECONDAT DE MONTESQUIEU,** MUSÉE DU CHÂTEAU, VERSAILLES.

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE



BRIDGEMAN / INDEX

La scienza segreta degli Ebrei

LA CABALA

A metà tra arte divinatoria e dottrina mistica, la cabala fu una delle più interessanti e originali manifestazioni della cultura ebraica, diffusasi tra la Spagna e la Provenza a partire dal XII secolo

JAVIER ALONSO
BIBLISTA E PROFESSORE PRESSO LA IE UNIVERSITY (MADRID)

Lo scrittore ebreo spagnolo Moses de León, autore dello *Zohar*, il principale testo della tradizione cabalistica, cercò di spiegare cosa fosse la Cabala usando una metafora amorosa che descriveva l'esperienza dell'uomo dedito allo studio della Torah, la Legge mosaica: "La Torah è come una bella e nobile fanciulla che si nasconde nelle segrete del suo palazzo e ha un amante, che nessuno conosce all'infuori di lei. Per via dell'amore che le porta, quest'ultimo passa in continuazione davanti alla porta della fanciulla e vaga inquieto con lo sguardo. Lei sa che egli è sempre lì nei pressi della sua dimora, [...] mostra il viso all'amato, ma solo per un istante, e subito dopo se ne torna nascosta. Nessun altro vede o se ne accorge, se non l'amato, tanto assiduo, consapevole che è per vero amore che la fanciulla gli si svela, anche solo per un breve istante".

BRIDGEMAN / ANDIS

LA VISIONE DI EZECHIELE
Il profeta biblico vide sulla riva del fiume Chebar, a Babilonia, quattro esseri alati, altrettante ruote e Dio assiso in trono; una visione al centro della mistica ebraica fin dal I secolo d.C. Incisione a colori.

I ROTOLI DELLA TORAH
Pergamena della Torah, ossia i primi cinque libri della Bibbia, al cui studio si dedicavano i cabalisti, desiderosi di indagare i significati occulti del testo rivelato. XV secolo.

CRONOLOGIA

La dottrina occulta degli Ebrei

VI SECOLO A.C.
Durante l'esilio dell'élite giudaica a Babilonia viene elaborata la prima interpretazione simbolica del testo biblico.

II SECOLO È.C.
Viene messa per iscritto la *Mishnah*, una serie di leggi morali, religiose e giuridiche sorte accanto alla Bibbia, su cui si fonderà il *Talmud*.

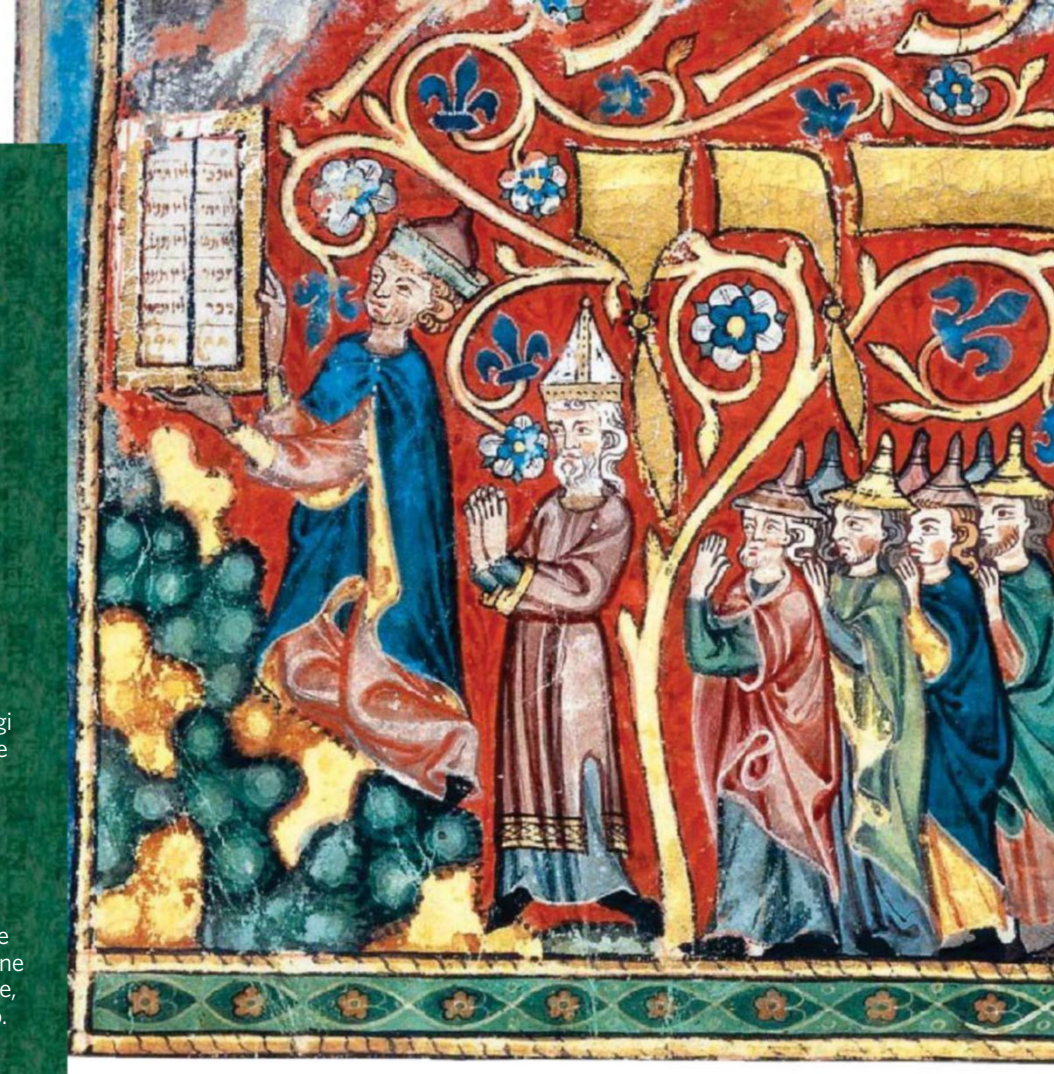
V SECOLO È.C.
Viene redatto il *Talmud* palestinese, testo essenziale dell'Ebraismo. La sua versione più estesa, quella babilonese, è databile a due secoli dopo.

IX SECOLO È.C.
Risale forse a quest'epoca la pubblicazione dello *Sefer Yetzirah* o *Libro della creazione*, uno dei testi fondanti della tradizione cabalistica ebraica.

XII SECOLO È.C.
Giuda ben Samuel il Pio ed Eleazar di Worms, esponenti di un circolo di mistici e pietisti tedeschi si dedicano allo studio dello *Sefer Yetzirah*.

XIII SECOLO È.C.
La dottrina cabalistica si diffonde in Provenza e Spagna. Moses de León scrive lo *Zohar*, opera centrale della Cabala.

XVI SECOLO È.C.
La scuola cabalistica di Safed vede l'emergere di grandi nomi della mistica ebraica: Isaac Luria, Moses Cordovero e Yosef Caro.



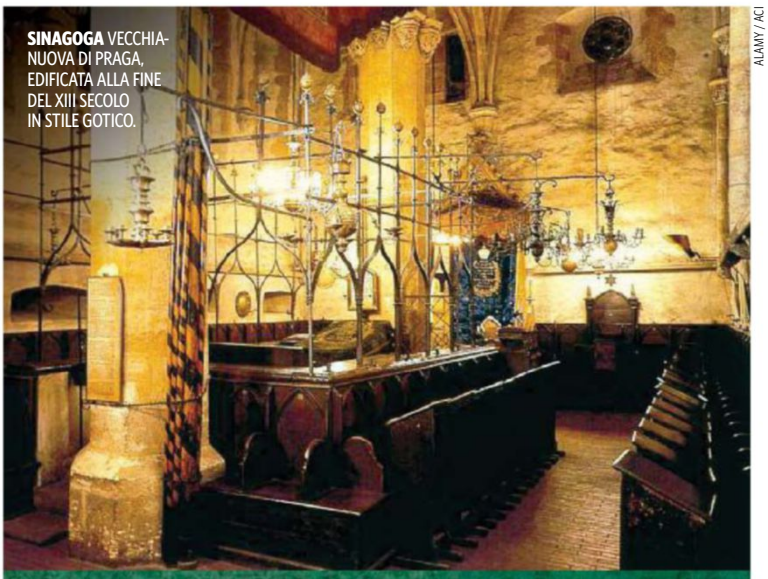
MOSÈ SUL MONTE SINAI
Miniatura tratta da un *Machzor*, il libro delle preghiere festive ebraiche, raffigurante Mosè che riceve le tavole della Legge. Germania meridionale, 1320 circa. British Library.

E. LESSING / ALBUM

TEMPIO DI GERUSALEMME IN UNA MONETA DI EPOCA ROMANA.

Tale immagine, in cui la Legge divina appare equiparata a una bella e sfuggente fanciulla e il cabalista al suo innamorato, è accostabile ad alcune espressioni figurate impiegate da Santa Teresa d'Avila o San Giovanni della Croce, due tra i maggiori esponenti del misticismo cattolico del XVI secolo. Ma per trovare una spiegazione razionale di ciò che la Cabala rappresenta, bisogna risalire al momento in cui Mosè sul monte Sinai ricevette la Legge dalla mano stessa di Dio. Benché per i cristiani l'episodio si riduca alla consegna delle due tavole in pietra recanti i Dieci Comandamenti, nella tradizione ebraica esso acquista un significato molto più ampio. Oltre alla Torah scritta (alla lettera "insegnamento", "legge"), corrispondente ai primi cinque libri della Bibbia — Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio — e comprendente le 613 regole che l'ebreo praticante deve osservare, Mosè avrebbe ricevuto anche una Torah orale, una serie di dottrine che includevano norme, interpretazioni della Scrittura e anche pratiche occulte.
Il nucleo dell'insegnamento orale, trasmesso

AKG / ALBUM



SINAGOGA VECCHIA-NUOVA DI PRAGA, EDIFICATA ALLA FINE DEL XIII SECOLO IN STILE GOTICO.

ALAMY / ACI

DALLA BIBBIA AL *TALMUD*

LA *MISHNAH*, redatta nel II secolo d.C., è una raccolta della Legge ebraica codificata da diverse generazioni di rabbini e fino allora trasmessa oralmente. Per tre secoli essa fu oggetto di intensi studi nelle accademie rabbiniche di Israele e Babilonia e l'insieme delle interpretazioni che ne derivò costituì la *Ghemarah* ("completamento"). La *Mishnah*, insieme al suo commento, confluì poi nel *Talmud*.

per secoli di generazione in generazione, alla fine del II secolo d.C. fu messo per iscritto nella *Mishnah* ("dottrina"), una serie di norme giuridiche e sapienziali poi confluite in un altro testo fondamentale del Giudaismo, il *Talmud* ("studio"), che racchiude tutta la tradizione esegetica applicata alla Torah.
Secondo credenze ebraiche, alla base della Cabala vi sarebbero proprio le dottrine orali comunicate da Mosè ad alcuni iniziati e tramandate in maniera indipendente alla Legge scritta a un numero ristretto di persone.

Le origini della Cabala

La Cabala comprende, insomma, tutto un insieme di dottrine tese a fornire un'interpretazione mistica ed esoterica delle Sacre Scritture. Il termine ebraico originario *Qabbalah* non significa altro che "tradizione" e deriva dalla stessa radice che genera anche il verbo *lekabel*, ossia "ricevere". In altre parole *Qabbalah* è "ciò che si è ricevuto", la parte più occulta e segreta della rivelazione avuta da Mosè sul Sinai che, trasmessa a voce attraverso un'ininterrotta schiera di iniziati, consentirebbe una comprensione più completa e profonda della Torah scritta e, dunque, di Dio e dell'universo. Secondo altre leggende, il dono divino della Cabala risalirebbe fin ai tempi di Adamo. In realtà, l'esilio babilonese, ossia la deportazione degli Ebrei a Babilonia a opera di Nabucodonosor II (587-538 a.C.), fu un'epoca cruciale per l'elaborazione di una lettura simbolica del testo rivelato, fondata su misteriose relazioni e significati nascosti. Tale interpretazione sarebbe stata ulteriormente sviluppata durante il secondo esilio, che ebbe inizio con la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dei Romani, nel 70 d.C. Dunque, le origini della Cabala possono essere collocate in un periodo compreso tra la fine della cattività babilonese e l'inizio dell'era cristiana. Intorno al I-II secolo d.C., a partire dai capitoli iniziali della *Genesi* e dalla visione della *Merkaba*, il carro-trono di Dio, che apre il *Libro di Ezechiele*, sorse tutta una letteratura mistica volta a indagare i misteri che avvol-

L'ARCA DELLA TORAH

L'*Aron Ha-Qodesh* o Arca Santa custodisce i rotoli della Torah di ogni sinagoga. Sotto, arca della sinagoga di Carmagnola, in Piemonte, costruita nel XVIII secolo e caratterizzata da una ricca decorazione.

SCALA, FIRENZE

L'arte della *Gematria*

Tale metodo di interpretazione consiste nel sommare i valori numerici delle lettere che compongono le parole e le frasi per svelare il significato occulto celato in ogni passo della Bibbia, come mostrano i seguenti esempi.

Shiloh è il Messia

IN UN VERSETTO della Torah si afferma a proposito di Giuda: **"Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né il bastone del comando di fra i suoi piedi, finché non venga Shiloh"** (Genesi 49, 10). È l'unica volta che compare il nome Shiloh in tutto il testo biblico. Tuttavia, secondo i cabalisti la somma delle lettere della frase *Yabo Shiloh* יבוא שילה "venga Shiloh", corrisponde a 358, lo stesso numero che si ottiene sommando i valori delle lettere formanti la parola *Mashiach* משיח "Messia". Dunque, il testo può essere letto in tal modo: **"Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né il bastone del comando di fra i suoi piedi, finché venga il Messia, Colui al quale ubbidiranno i popoli".**

א Aleph	1	י Yod	10	ק Qof	100
ב Bet	2	כ Kaf	20	ר Resh	200
ג Gimel	3	ל Lamed	30	ש Shin	300
ד Dalet	4	מ Mem	40	ת Taw	400
ה He	5	נ Nun	50	ך Kof*	500
ו Waw	6	ס Samech	60	ם Mem*	600
ז Zayin	7	ע 'Ayin	70	ן Nun*	700
ח Het	8	פ Pe	80	ף Pe*	800
ט Tet	9	צ Sade	90	ץ Sade*	900

* Forma grafica che assumono le lettere se sono poste in fine di parola

Il 13, un numero magico

I CABALISTI solevano porre a confronto la quantità di lettere che componevano parole e frasi con il valore numerico rappresentato da ognuna di esse.
1) Partendo dal testo dell'Esodo (3, 6): **"Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe",** e contando le lettere che formano i nomi dei tre patriarchi del popolo ebraico: Abramo, אברהם, 5; Isacco, יצחק, 4; Giacobbe, יעקב, 4, si ottiene un totale di 13 lettere.
2) Applicando la *Gematria* ai vocaboli *echad*, "uno" אחד, e *ahava*, "amore" אהבה, dalla somma dei valori numerici delle loro lettere si ricava il medesimo numero: 13. Se ne deduce che **Dio, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, è uno ed è amore.**
3) Se si considerano poi i nomi delle mogli dei patriarchi – Sara שרה, sposa di Abramo; Rebecca רבקה, consorte di Isacco, e infine Rachele רחל e Leah לאה, le due mogli di Giacobbe – il numero delle lettere che compongono i loro quattro nomi raggiunge sempre un totale di 13.
4) Dunque, la somma delle 13 lettere dei patriarchi, ossia il principio maschile, e delle 13 lettere formanti i nomi delle loro consorti, il principio femminile, costituisce un totale di 26, che coincide con il valore numerico delle quattro lettere del nome di Dio, Yahweh יהוה.

▲ **ALFABETO EBRAICO** CON IL VALORE NUMERICO DI OGNI LETTERA SECONDO LA DOTTRINA CABALISTICA.

AKG/ALBUM

ASTUCCIO PER CONSERVARE LA TORAH, CON PUNTALI DECORATIVI IN ARGENTO (*RIMONIM*). AFGHANISTAN.

QUARTIERE EBRAICO DI GIRONA (SPAGNA). QUI SORGEVA L'ULTIMA DELLE TRE SINAGOGHE OGGI SCOMPARSE.

NÚRIA PUENTES

LA *TEMURAH* O SCAMBIO DELLE LETTERE

Tra i metodi impiegati dai cabalisti per interpretare il significato mistico dei Testi Sacri, quello della *Temurah* è uno dei più flessibili. Tale procedimento prevedeva una serie di anagrammi e permutazioni attuati sulle lettere che compongono una parola o una frase. Per esempio, in ebraico medievale, il nome della Spagna è Sefarad (ספרד), ma cambiando l'ordine delle lettere si ottiene la parola *Pardes* (פרדס), "paradiso" (i suoni F e P sono rappresentati in ebraico dallo stesso segno, פ). Inoltre, poiché si tratta di un semplice scambio di lettere, le due parole condividono lo stesso valore numerico, 344. La *Temurah* permette anche di usare le lettere di un vocabolo per formarne altri. Così, dalla parola Messia (משיח) derivano *Moach* (מח), ossia "cervello" nel senso di "intelletto cosciente", e *Yesh* (יש) che significa "realtà" o "esistenza".

gono Dio e la creazione. In particolare, il primo strato della tradizione mistica del Giudaismo è costituito dai cosiddetti *Libri degli Hekhalot*, letteralmente "palazzi celesti", in cui l'ascesa verso la sfera del divino è rappresentata come un viaggio segnato da sette stadi successivi.
Si fa risalire la nascita della visione cabalistica alla pubblicazione nel IX secolo d.C. dello *Sefer Yetzirah* (*Libro della creazione*), attribuito ad Abramo ma composto forse tra il III e il VI secolo d.C. Nell'opera si formulava una teoria mistica cosmogonica influenzata da elementi neopitagorici, secondo cui il mondo avrebbe avuto origine dalle dieci *Sefirot*, ovvero i primi dieci numeri fondamentali, corrispondenti a vari stadi d'emanazione dell'essenza divina.
In seguito, tra il XII e il XIII secolo d.C. il movimento mistico si diffuse in Europa. Il *Sefer Yetzirah* è al centro del pensiero dei pietisti ebrei tedeschi, quali Giuda ben Samuel il Pio e il suo discepolo Eleazar di Worms. Tuttavia, la Cabala vera e propria nacque tra gli Ebrei sefarditi della Provenza e da lì si propagò in Catalogna. Qui sarebbe fiorita nel circolo di Girona, i cui esponenti più importanti furono Azriel ben Menahem e il suo discepolo Nahmanide, autore di un *Commento alla Torah*. Intorno al 1280, apparve poi il testo fondamentale della Cabala, lo *Sefer-ha-Zohar* o *Zohar*, il *Libro dello splendore*, di Moses de León, che riunì le maggiori tradizioni orali teosofiche e segrete della dottrina giudaica. Dopo l'espulsione degli Ebrei dalla Penisola iberica nel 1492, la scuola cabalistica spagnola passò il testimone alla scuola di Safed, in Israele. Figure di spicco come il rabbino Isaac Luria cercarono nella Torah risposte alla profonda crisi di fede del popolo ebraico, seguita a un dramma che esulava da ogni comprensione razionale.

Dalla teologia alla magia

Si distinguono due forme di Cabala. La prima, e più importante, è la Cabala teorica o contemplativa (*iyunit*), che mira a indagare la natura di Dio e della sua creazione attraverso lo studio teologico. La seconda è la Cabala pratica

IL LIBRO DELLO SPLENDORE

Frontespizio della prima edizione dello *Zohar* o *Libro dello Splendore*, pubblicata a Mantova nel 1558. Bibliothèque Nationale de France, Parigi.

BNF

(*maasit*), che ricorre all'uso della magia con la pretesa di manipolare le forze soprannaturali per ricavarne benefici. La Cabala teorica si fonda sul principio secondo cui l'intera creazione avrebbe avuto origine da una serie di dieci emanazioni o manifestazioni di un'essenza divina senza limite, *Ein Sof* (letteralmente "senza fine", "infinito"). *Ein Sof* corrisponde al soffio vitale di Dio, in cui si trovano racchiuse tutte le possibilità dell'esistenza: in principio esisteva solo una grande luce infinita; la creazione fu possibile solo tramite un atto di *zimzum* ("contrazione") con il quale lo *Ein Sof* si ritirò per accogliere la moltitudine in se stesso. L'universo nacque successivamente, attraverso l'emanazione delle *sefirot*, i dieci attributi di Dio, che divennero gli elementi strutturali costitutivi di tutti gli esseri.
Per raggiungere la gloria divina e fondersi con l'Uno è necessario studiare la Torah nel suo senso mistico oltre che letterale. La Cabala può essere intesa come una sorta di scala che unisce la Terra al Cielo e permette all'uomo di ascendere fino alla luce divina: chi vi riesce vivrà un'esperienza mistica simile a quella illustrata nello *Zohar*. A tal fine, i cabalisti si spingono oltre il significato apparente del testo rivelato per accedere ai suoi significati profondi e nascosti, mediante precise regole di interpretazione. Un'importanza fondamentale è assegnata alle 22 consonanti dell'alfabeto ebraico, ognuna delle quali dotata di un valore numerico. A queste ultime lo *Sefer Yetzirah* attribuisce un ruolo essenziale nell'opera della creazione. Dio creò il mondo attraverso la parola (*Genesi* 1); perciò "ogni lettera e ogni parola in ogni sezione della Torah", scriveva il filosofo sefardita Avraham bar Hiyya, "ha una profonda ragione nella sapienza e contiene un mistero dei misteri dell'intelligenza divina".

UN CABALISTA CRISTIANO

L'umanista e filosofo Giovanni Pico della Mirandola, il primo a usare la dottrina cabalistica per sostenere la teologia cristiana. Anonimo del XV secolo. Pinacoteca dell'Accademia Carrara, Bergamo.

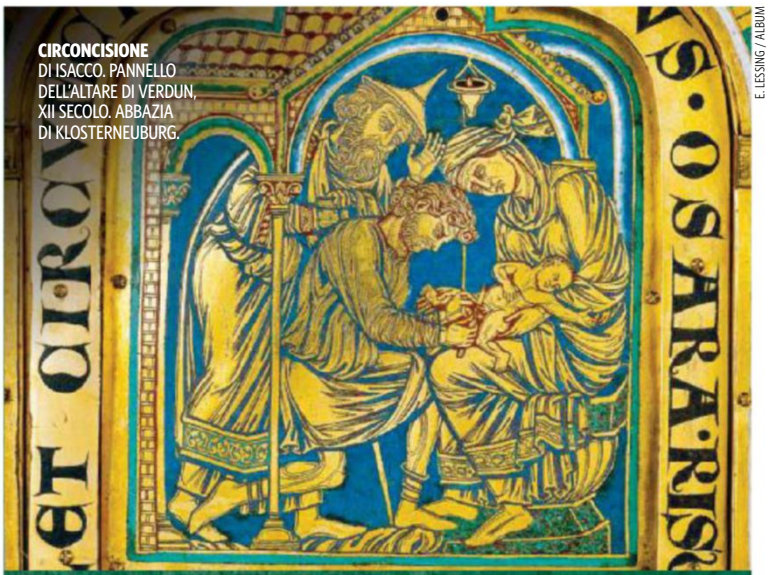
DEA / ALBUM

Numeri e lettere

Per arrivare a svelare tali significati occulti furono elaborati diversi sistemi. In particolare, esistono tre tecniche fondamentali utilizzate per l'analisi dei testi ebraici: la *Gematria*, il *Notarikon* e la *Temurah*. La *Gematria* è un metodo di interpretazione basato sul valore

SINAGOGA DI TOLEDO La Sinagoga di Santa María la Blanca, suddivisa in cinque navate, è una costruzione in stile *mudéjar* o ispano-moresco, fondata nel 1180. Fu trasformata in chiesa nel XV secolo.

PRISMA ARCHIVO



CIRCONCISIONE DI ISACCO. PANNELLO DELL'ALTARE DI VERDUN, XII SECOLO. ABBAZIA DI KLOSTERNEUBURG.

E. LESSING / ALBUM

IL METODO DEL *NOTARIKON*

NEL DEUTERONOMIO (30, 12) Mosè pone la domanda: "Chi salirà per noi in cielo?". Le lettere iniziali delle parole originali ebraiche ***Mi Iolh Lnw Hshmilh*** formano il termine MILH (*mylah*, che significa "circoncisione"), mentre con le lettere finali si ottiene IHWH (Yahweh, "Dio"). Gli studiosi della Torah, dunque, ne dedussero che solo chi fosse circonciso avrebbe potuto riunirsi con Dio.

numerico posizionale delle lettere ebraiche. Sommando i valori equivalenti alle varie lettere di una parola, se ne trae un numero che viene analizzato in rapporto con altri numeri ricavati da altre parole.

Il *Notarikon*, invece, mira alla trasformazione di interi versetti biblici, o parte di essi, in acronimi composti dalle lettere iniziali o finali delle parole. Per esempio, il titolo del libro principale della Cabala, lo *Zohar*, nella trascrizione puramente consonantica tipica dell'ebraico *ZHR*, può essere inteso come l'acronimo della frase *Zeh Ha-Reshit* ("questo è l'inizio").

Infine, la *Temurah* consiste nello scomporre una parola o un gruppo di parole per scoprire quali nuove parole o frasi possano essere formate ricombinando gli stessi elementi. Attraverso la Torah e i suoi comandamenti, i cabalisti mirano a raggiungere la salvezza eterna, ovvero l'unione dell'anima con Dio, da realizzarsi nell'azione quotidiana: le opere buone consentono infatti all'essere umano di avvicinarsi al divino, da cui il male invece lo allontana. E proprio di fronte al problema del male, alcuni cabalisti ebbero la tentazione di ricercare una soluzione concreta alle ingiustizie e alle sofferenze dei giusti. Sorse così la Cabala pratica o applicata (*maasit*), identificabile con la teurgia, ossia l'uso magico dei nomi sacri, ritenuto lecito solo se messo in atto dagli individui più virtuosi e in casi di emergenza pubblica, mai per interesse personale. Colmare l'abisso della separazione formatosi tra Dio e l'uomo in seguito al peccato originale e restituire tutta l'esistenza all'armonia e all'unità primigenie è, in definitiva, il fine ultimo della Cabala, che coincide, in altre parole, con la riunificazione della volontà umana e divina. ■

Per saperne di più

TESTI

Zohar. Il libro dello splendore
A cura di Giulio Busi, Einaudi, 2008.

Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo
A cura di Giulio Busi, Einaudi, 2006.

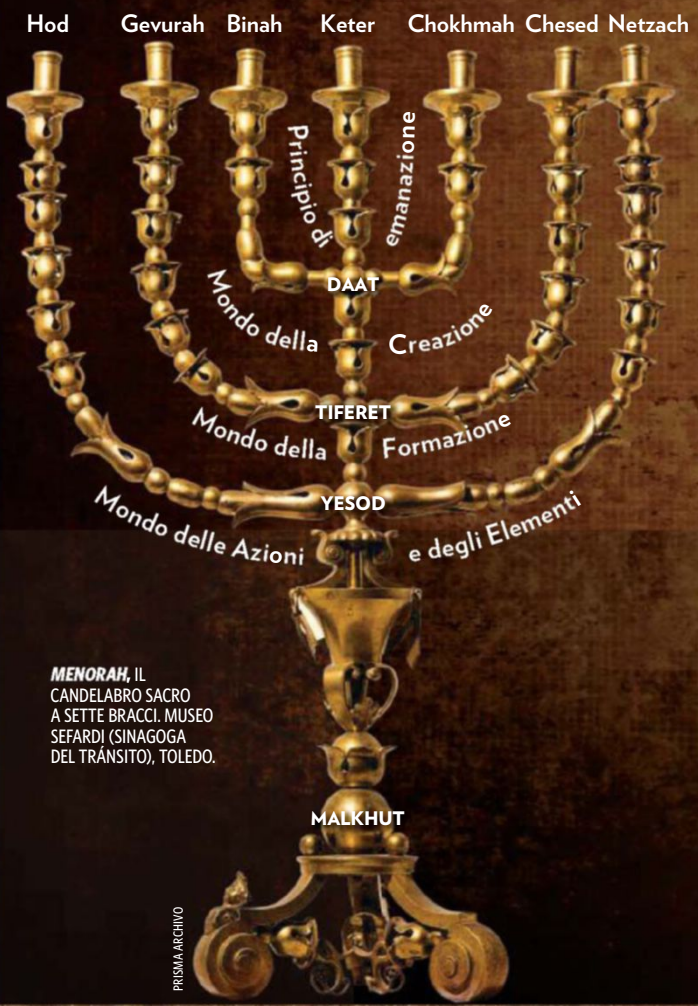
SAGGI

La cabala
Scholem Gershom, Edizioni Mediterranee, 1982.

La mistica ebraica
Giuseppe Laras, Jaca Book, 2012.

L'ALBERO CABALISTICO DELLA VITA

Per i cabalisti le dieci *Sefirot* non erano altro che attributi di Dio, la cui contemplazione mistica li avrebbe portati a percorrere a ritroso il cammino della creazione, dal mondo terreno (*Malkhut*) a *Keter* (la corona di Dio). Le *Sefirot* formano il cosiddetto Albero dell'emanazione o Albero della vita, che rappresenta le diverse fasi della manifestazione divina.



MENORAH, IL CANDELABRO SACRO A SETTE BRACCI. MUSEO SEFARDÍ (SINAGOGA DEL TRÁNSITO), TOLEDO.

PRISMA ARCHIVO

I gradi dell'ascensione

L'Albero sefirotico è composto da tre pilastri verticali, corrispondenti alle vie che ogni essere umano ha davanti: i Pilastri della Misericordia e della Severità, rispettivamente a destra e a sinistra, e quello dell'Equilibrio al centro, che rappresenta l'unione armonica tra Cielo e Terra.

1 ***Keter*** **o Corona**. Corrisponde alla prima emanazione divina. Contiene tutto ciò che esiste, esistette ed esisterà. Da essa sorgono due principi paralleli e a prima vista opposti (vedi 2 e 3).

2 ***Chokhmah*** **o Saggezza**. Principio maschile, attivo e positivo. È la forza da cui trae origine ogni azione. Simboleggia lo spirito dispensatore di vita.

3 ***Binah*** **o Intelligenza**. Principio femminile, passivo. Rappresenta l'intelletto nella sua capacità ricettiva e riflessiva, che si manifesta nella ragione. Dalla prima triade emanano le sette *Sefirot* inferiori.

4 ***Chesed*** **o Misericordia.** Costituisce il principio maschile nella seconda triade di *Sefirot*. Si esprime nella generosità dell'animo.

5 ***Gevurah*** **o Severità.** Principio femminile. È la fonte di disciplina della mente e del corpo; comprende la padronanza di se stessi.

6 ***Tiferet*** **o Bellezza.** Non è la bellezza fisica, visibile, ma quella dell'armonia spirituale. Rappresenta l'equilibrio divino tra la forza del rigore severo e la pietosa misericordia. Costituisce il centro dell'Albero.

7 ***Netzach*** **o Vittoria.** È il principio maschile. Rappresenta la forza che permea la creazione ed è considerata l'archetipo dei sentimenti e delle emozioni.

8 ***Hod*** **o Gloria.** Principio femminile, passivo; è l'archetipo della logica e della razionalità. *Netzah* e *Hod* sono equilibrate dalla nona *Sefirah*, *Yesod*.

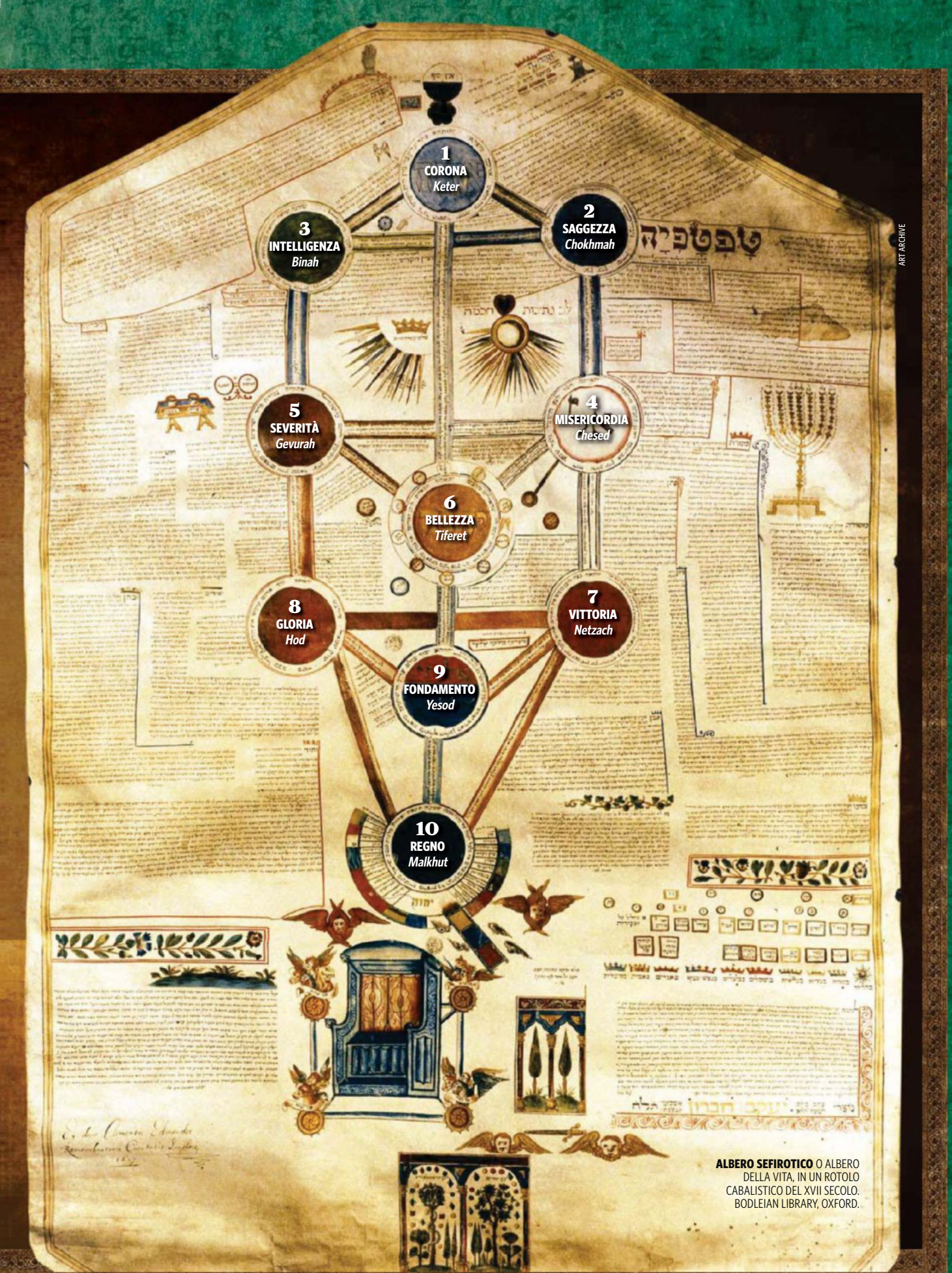
9 ***Yesod*** **o Fondamento.** È il fondamento di ogni cosa, la sostanza eterica che governa tutta la materia concreta, la matrice astrale sulla quale sorge il mondo fisico.

10 ***Malkhut*** **o Regno.** Contiene il riflesso delle prime nove emanazioni; costituisce l'universo fisico, la Terra, dove si manifesta la *Shekinah*, la presenza di Dio nel creato.

La *Menorah* nella Cabala

La *Menorah*, il candelabro a sette bracci ricavato da un unico pezzo di oro purissimo, secondo le prescrizioni che Dio diede a Mosè sul monte Sinai (Esodo 25), è un simbolo dei sette giorni della creazione e, probabilmente, dei sette pianeti conosciuti nell'antichità. Alcuni cabalisti vollero vedervi una rappresentazione alternativa dell'albero sefirotico.

I tre bracci a destra corrispondono al Pilastro della Misericordia, quelli di sinistra al Pilastro della Severità, mentre l'asse centrale rappresenta l'Equilibrio. La decima *Sefirah*, *Malkhut*, si trova alla base del candelabro, in contatto con il mondo reale, che viene così a simboleggiare il punto dove la presenza divina si manifesta nel mondo materiale.



ART ARCHIVE

ALBERO SEFIROTICO O ALBERO DELLA VITA, IN UN ROTOLO CABALISTICO DEL XVII SECOLO. BODLEIAN LIBRARY, OXFORD.

BOMBARDAMENTO E ABBORDAGGIO
Il dipinto del XVI secolo, di autore anonimo, raffigura lo scontro tra galere cristiane e ottomane a Lepanto. In primo piano vi è una galera genovese, con la croce bianca di san Giorgio su fondo rosso, mentre attacca la nave di un corsaro, alleato del sultano. National Maritime Museum, Greenwich, Londra.

NATIONAL MARITIME MUSEUM, LONDON / ALBUM

IL CONFLITTO FASE PER FASE

LA BATTAGLIA DI LEPANTO

Il 7 ottobre del 1571 si ebbe la più grande battaglia navale della storia moderna. Oltre 400 galere e 200.000 uomini si affrontarono in una battaglia più "terrestre" che navale, in cui l'artiglieria europea ebbe la meglio sulla marina ottomana

JUAN CARLOS LOSADA
STORICO

E. LESSING / ALBUM

I COMANDANTI DELLA LEGA SANTA
Da sinistra a destra, don Giovanni d'Austria, Marcantonio Colonna e Sebastiano Venier. Innsbruck, Portraitgalerie, Schloss Ambras.

RAINER MIRAU / FOTOTECA 9 X12

Da anni le navi turche imperversavano nel Mediterraneo occidentale. Le coste italiane e spagnole erano costantemente minacciate e Malta fu sul punto di essere presa nel 1565. Davanti al crescente pericolo, la Spagna, Venezia e gli Stati Pontifici formarono un'alleanza per fermare l'avanzata turca. Si costituì così la Lega Santa, che riuniva, sotto il comando di don Giovanni d'Austria, figlio illegittimo di Carlo V e fratellastro dell'imperatore Filippo II, lo Stato Pontificio, l'Impero spagnolo, le repubbliche di Venezia e Genova, i Cavalieri di Malta, i ducati di Savoia, Urbino e Lucca e il Granducato di Toscana.
Riunitasi a Messina, l'armata cristiana salpò verso le acque greche a metà settembre del 1571. Cipro, dopo la capitolazione di Famagosta, era appena caduta in mani ottomane, ma rimaneva la possibilità di sconfiggere la flotta turca attraccata nel golfo di Lepanto, all'imboccatura del golfo di Corinto.
All'alba del 7 ottobre, le navi della Lega Santa, a forza di remi a causa del vento contrario, cominciano a dispiegarsi nella bocca del golfo. I Turchi, invece, con il vento a favore escono dal porto già in assetto da combattimento. Improvvisamente il vento cambia a favore dei cristiani, un segno interpretato come divino, e dà loro il tempo di schierarsi in ordine di battaglia: tre corpi (corni) in linea e una retroguardia. I musulmani, sotto il comando dell'ammira-

LA DISFATTA TURCA

1570
DOPO DIVERSI anni di tranquillità, i Turchi danno nuova linfa a una politica espansionistica nel Mediterraneo orientale. Si dirigono a Cipro con 300 navi e assediano la città di Nicosia.

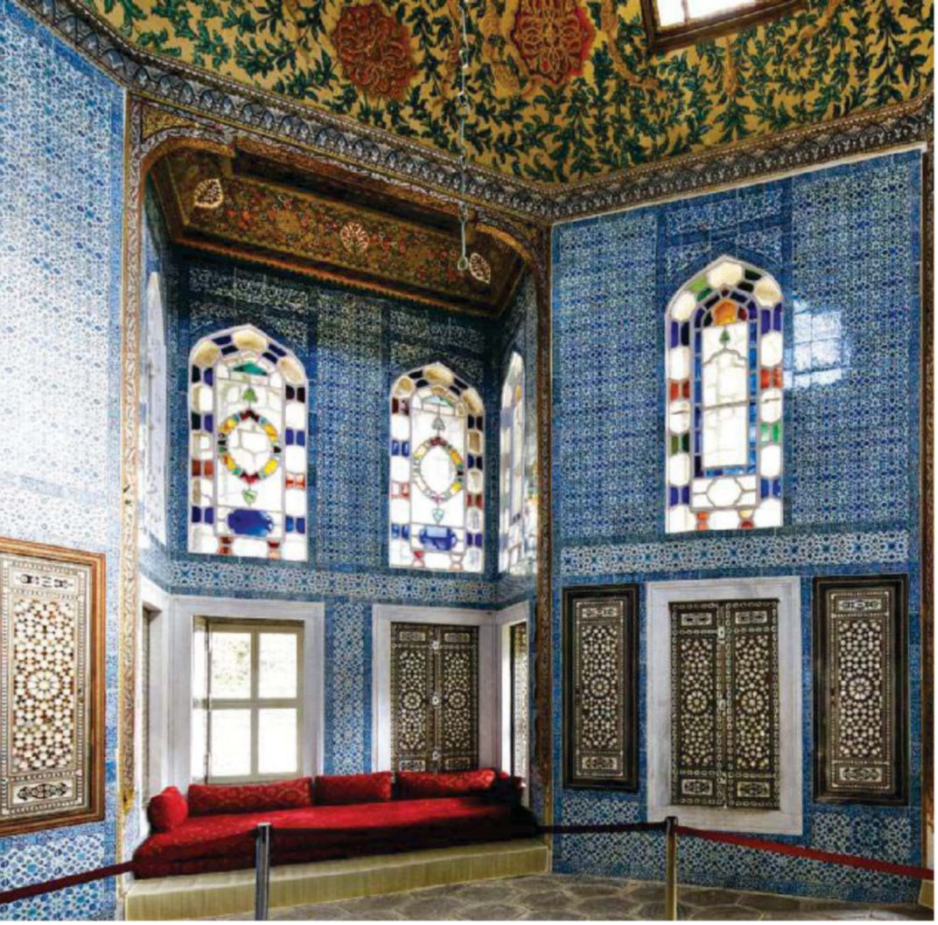
MAGGIO 1571
IL PAPA PIO V riunisce diverse potenze per frenare i Turchi e si crea la Lega Santa. Sotto la guida di don Giovanni d'Austria, vi partecipano il papato, la Spagna, Venezia e altri Stati italiani.

AGOSTO 1571
IL VESCOVO ODESCALCHI, inviato dal papa, arriva a Messina, dove è riunita la flotta, per dare la benedizione apostolica e concede indulgenze all'armata. Il 26 settembre, la flotta attracca a Corfù.

IL CANAL GRANDE DI VENEZIA
Nell'Arsenale di Venezia si costruirono molte delle galere che parteciparono alla battaglia di Lepanto, provviste di cannoni di qualità di gran lunga superiore rispetto a quelli degli Ottomani.

7 OTTOBRE 1571

LA FLOTTA CRISTIANA e quella turca si affrontano nel golfo di Lepanto, in Grecia. Dopo diverse ore di spietato combattimento, i cristiani ottengono la vittoria. Si salvano solo 50 navi turche.



M. SIEPMANN / AGE FOTOSTOCK

IL PALAZZO DEI SULTANI
Il sultano Selim così scriveva nel 1570: "Ho sconfitto quegli infedeli che non mi rendevano onore. Andremo a Venezia, e da lì a Roma". Padiglione Yerevan, Palazzo Topkapi, Istanbul.

glio Mehmet Alì Pascià, formano anch'essi tre corni, dispiegati in forma di mezza luna. In totale sono 204 galere e 6 galeazze cristiane per 205 galere turche. Circa cinquanta barche più piccole e leggere per lato le accompagnano, compiendo missioni di collegamento ed esplorazione. La squadra cristiana è composta da un totale di 90.000 tra soldati e marinai, all'incirca la stessa quantità dei nemici.

A prima vista, le forze sembrano equilibrate, ma la realtà è un'altra. Agli ordini di don Giovanni d'Austria vi sono 36.000 soldati di fanteria, più circa 34.000 marinai e galeotti sferrati a cui vengono distribuite spade per prendere parte all'arrembaggio. Altri 20.000 sono rematori forzati; di loro, quelli che non sono schiavi cominciano a scatenarsi alla promessa di libertà e indulto delle loro pene se dimostrano valore nel combattimento.

Nelle fila ottomane gli uomini di armi sono meno, intorno ai 20-25.000. Ma fra i Turchi un alto numero di galeotti è costituito da schiavi, in gran parte cristiani, quindi non sono molti gli uomini che gli Ottomani possono liberare perché li aiutino in battaglia.

Pertanto la flotta della Lega Santa dispone del doppio o addirittura del triplo di combattenti rispetto al nemico, fatto che sarà determinante nell'esito della battaglia.

Canti di guerra

Alle nove del mattino, entrambe le flotte si vedono chiaramente avanzare una contro l'altra: issano le bandiere e gli stendardi, immagini sacre e crocifissi, suonano trombe e tamburi; si prega, si benedice, si canta, si balla, si grida e arringa cercando di provocare il parossismo e motivare i combattenti. Ai rematori vengono offerti vino e cibo perché affrontino lo scontro con energia. Allo stesso tempo si svuotano le

Quando si avvistarono, le due flotte spiegarono gli stendardi e suonarono trombe e tamburi

ORONOZ / ALBUM

LANTERNA DELLA NAVE DI DON ÁLVARO DE BAZÁN A LEPANTO. PALAZZO SANTA CRUZ, MADRID.

DEA / SCALA, FIRENZE

CERVANTES, RITRATTO DI JUAN MARTÍNEZ DE JÁUREGUI Y AGUILAR. 1600, ACCADEMIA REALE SPAGNOLA, MADRID.

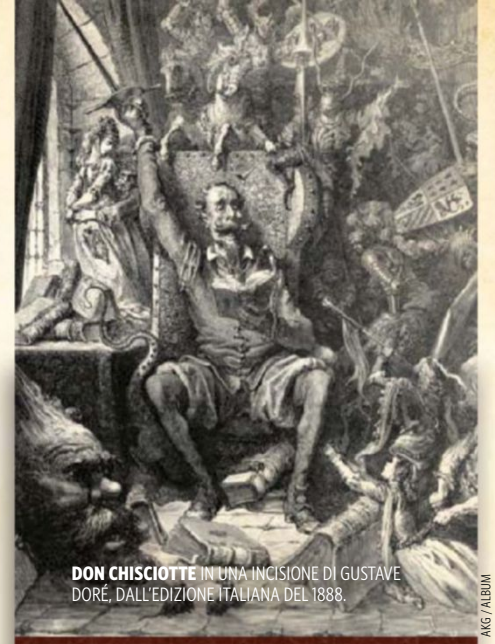
CERVANTES: ARMI E DON CHISCIOTTE

Miguel de Cervantes Saavedra, il grande scrittore, poeta, e drammaturgo spagnolo nato nel 1547, prese parte con grande enfasi alla battaglia di Lepanto. Arruolatosi come soldato, Cervantes si imbarcò sulla galera *Marquesa* al fianco di don Giovanni d'Austria. Nel prologo al lettore della seconda parte del suo celebre *Don Chisciotte della Mancia*, descrive con orgoglio la schiacciante vittoria della Lega Santa sugli Ottomani: "Sì eminente per celebrità da non vantarne l'uguale i passati, i presenti e fors'anco i secoli avvenire". Il 7 ottobre, giorno della battaglia, Cervantes insistette per essere schierato in prima linea. Durante la lotta, fu colpito da un'archibugiata al petto e alla mano sinistra, motivo per cui fu ribattezzato "monco di Lepanto". Tuttavia la mano non gli fu amputata, ma rimase rigida per una scheggia che aveva lesionato un nervo. Cervantes fu quindi trasportato con gli altri feriti della battaglia all'Ospedale Grande di Messina, dove rimase per sei mesi, dall'ottobre del 1571 all'aprile dell'anno successivo. Fu proprio nella città siciliana che Cervantes iniziò a comporre il suo capolavoro.

EL INGENIOSO
HIDALGO DON QVI-
XOTE DE LA MANCHA,
Compuesto por Miguel de Cervantes Saauedra.
DIRIGIDO AL DVQVE DE BEIAR,
Marques de Gibraleon, Conde de Benalcaçar, y Bañares, Vizconde de la Puebla de Alcocer, Señor de las villas de Capilla, Curiel, y Burguillos.
Año, 1605.
CON PRIVILEGIO,
EN MADRID Por Iuan de la Cuesta.

PRISMA ARCHIVO

FRONTESPIZIO DELL'EDIZIONE DEL 1805. BIBLIOTECA NACIONAL, MADRID.



DON CHISCIOTTE IN UNA INCISIONE DI GUSTAVE DORÉ, DALL'EDIZIONE ITALIANA DEL 1888.

AKG / ALBUM

El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha

Gli ideali di lealtà ed equità tipici del romanzo epico-cavalleresco guidano la personale guerra contro l'ingiustizia dell'*hidalgo* più celebre della letteratura: Don Chisciotte. Pubblicato in due volumi nel 1605 e nel 1615, a fare da controcanto all'eroe folle e romantico è lo scudiero pigro e demotivato Sancio Panza, che incarna l'uomo cinquecentesco contro cui la satira di Cervantes si scaglia.

IL PORTO DI MESSINA, CON IL FARO (A SINISTRA) E LA CITTADELLA, IN UNA INCISIONE DEL XIX SECOLO.

AGE FOTOSTOCK

GUERRA DI BANDIERE PRIMA DELLA BATTAGLIA

QUANDO LE DUE FLOTTE erano già a portata di vista, pronte per entrare in combattimento, entrambe le parti si raccomandarono al proprio dio. Se sulla galera capitana turca si alzò la bandiera di cotone bianca de La Mecca, con il nome di Allah ricamato 28.900 volte, su quelle cristiane si fecero ondeggiare gli stendardi di ogni potenza, decorati con crocifissi e figure degli apostoli. Allo stesso tempo, cappellani, gesuiti e frati cappuccini percorrevano i corridoi, cioè il passaggio centrale delle galere, benedicendo i soldati con i loro crocifissi, confessandoli e dando loro l'assoluzione; anche i padroni o capi dei rematori gli mostravano il crocifisso e assicuravano loro che Dio li avrebbe protetti. Tra suoni di tromba e tamburi, i soldati e i marinai iniziarono a gridare: "Vittoria e viva Gesù Cristo!".

ORONOZ / ALBUM

BANDIERA DI DON GIOVANNI
Il vessillo della *Real* a Lepanto, in damasco azzurro e con Cristo in croce, era molto simile alla bandiera, qui raffigurata, di don Giovanni d'Austria. Armeria Reale, Madrid.

coperte, si accumulano le munizioni e si preparano le armi e gli attrezzi per l'abbordaggio. A poco a poco i cristiani riescono a portare in avanguardia 6 galeazze, galere più alte, grandi, massicce e lente, ma pesantemente armate, la cui missione è schiacciare e rompere la formazione nemica. Sono passate cinque ore da quando le due flotte si sono avvistate e lentamente si avvicinano. Le galere navigano in parallelo, strette le une accanto alle altre, senza quasi poter manovrare; marciano solo in avanti a ritmo di vogate, verso lo scontro.

È mezzogiorno e l'inferno sta per scoppiare: cinque delle sei galeazze cristiane che marciano all'avanguardia della flotta si avvicinano ai Turchi. Simili a fortezze, contano circa 40 cannoni ciascuna. Gli Ottomani aprono il fuoco, ma con scarsi risultati; invece i cannoni delle galeazze mandano a picco varie galere turche.

L'armata del comandante turco, Alì Pascià, lascia che le galeazze attraversino le loro fila per subire meno danni, aspettando lo scontro con il grosso della flotta della Lega.

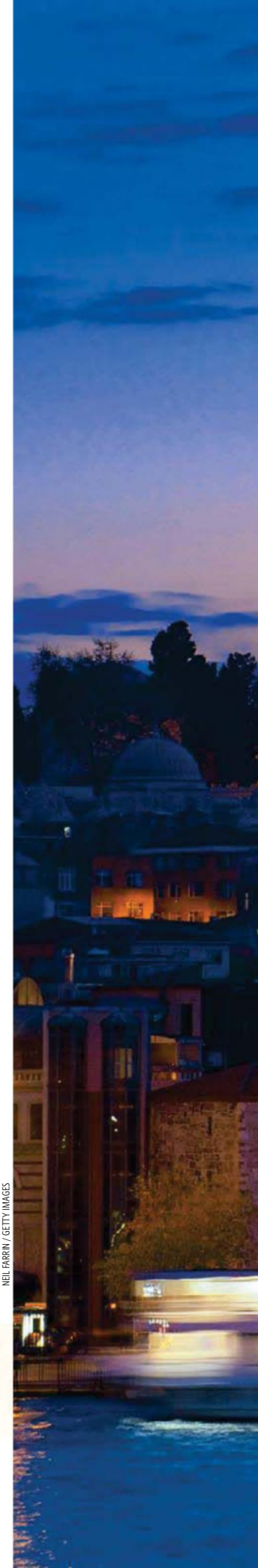
L'artiglieria apre il fuoco

La tensione cresce: le due armate si fronteggiano a un centinaio di metri. Entrambe sanno che devono cannoneggiare il più tardi possibile per causare maggiori danni, perché poi, nel fragore della battaglia, sarà difficile ricaricare e la gran parte dei possenti pezzi di artiglieria potrà sparare una volta sola.
In questa tattica attendista sono gli Ottomani a sparare per primi, ma quasi tutti i loro proiettili finiscono in mare. Quando già li separano meno di cento metri, i cannoni delle galere della Lega iniziano a vomitare la loro carica e distruggono i ponti delle navi ottomane. A questa distanza non è necessario prendere la mira: si spara alla cieca, sapendo che le palle

La prima carica di galeazze cristiane affondò diverse galere ottomane

ORONOZ / ALBUM

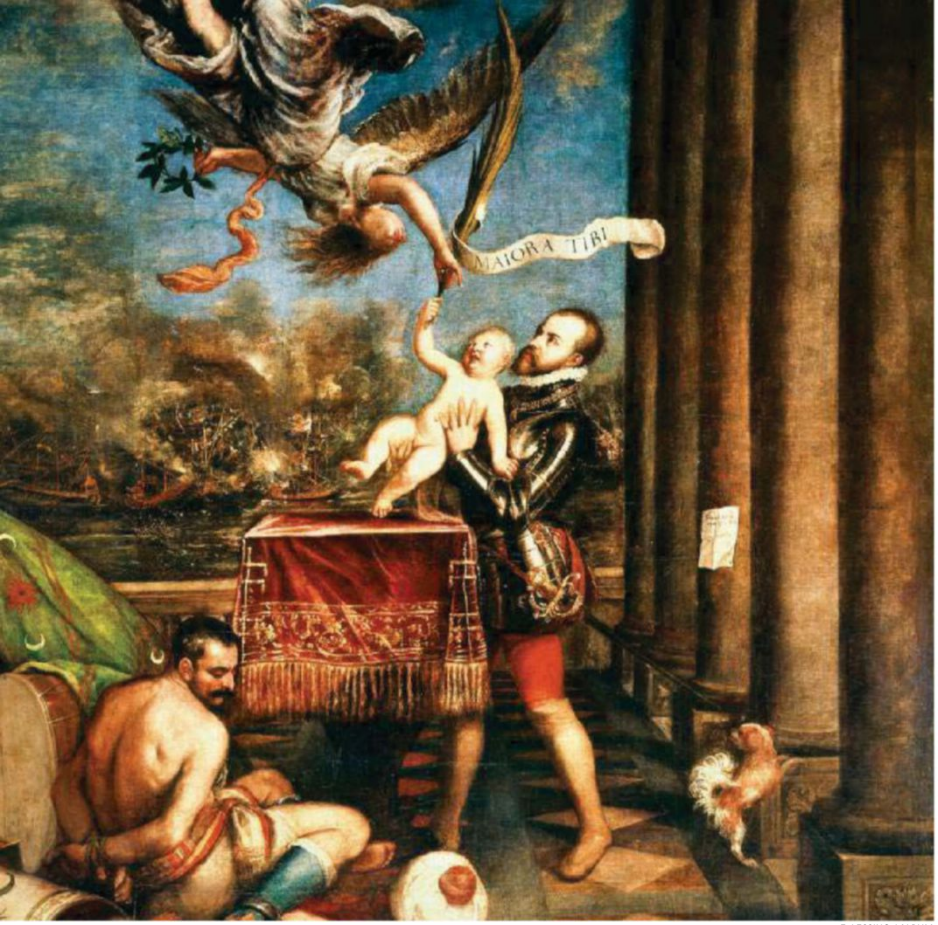
IMPUGNATURA DELLA SPADA DI DON GIOVANNI D'AUSTRIA, SECOLO XVI.



NEIL FARRIN / GETTY IMAGES

LA MOSCHEA DI ISTANBUL

Saputo che la flotta cristiana era diretta in Grecia, Selim scrisse ad Alì Pascià: "Vi ordino di attaccare la flotta degli infedeli, confidando pienamente in Dio e nel suo Profeta". Moschea di Solimano, Istanbul.



E. LESSING / ALBUM

L'ALLEGORIA DI TIZIANO
Il re spagnolo Filippo II commissionò a Tiziano il dipinto che commemora la vittoria a Lepanto e la nascita del figlio Ferdinando, che morirà poco dopo. Prado, Madrid.

incatenate e i proiettili colpiranno i corpi e le navi nemiche. Allo scontro, molti speroni delle galere riescono a infilarsi nei fianchi delle navi nemiche, rompendo remi.
Ora, scafo contro scafo, inizia un'altra battaglia. Non si tratta più di un combattimento navale, è un abbordaggio nel quale le fanterie si lanciano tra le imbarcazioni unite da tavole e passerelle. Gli scontri fra le navi fanno sì che gli uomini di una galera debbano a volte lottare contro due, tre e perfino quattro navi nemiche che la circondano. Tuttavia, la norma è che ogni barca scelga un'imbarcazione nemica e si getti in una furiosa lotta uno contro uno.

I soldati cristiani sparano in continuazione dai loro archibugi; gli Ottomani rispondono principalmente con frecce. L'obiettivo di ogni forza impegnata è riuscire ad abbordare l'oppositore e combattere sul ponte nemico a colpi di spada fino a uccidere o gettare fuori bordo tutti gli avversari.
Il golfo di Lepanto diventa un grande campo di battaglia che, a sua volta, si frammenta in centinaia di piccoli scenari nei quali la sorte può essere diversa. Entrambe le parti incrociano fuoco di archibugi e di pistole, frecce, lance e perfino fuoco greco, la famosa bomba incendiaria inventata dai Bizantini. Non si fanno prigionieri, salvo i capitani più importanti per i quali si può chiedere un riscatto.

Il momento della fanteria

Il corno sinistro cristiano, formato da 53 galere e due galeazze, è vicino alla costa, ed è il primo a entrare in combattimento. Lì si trovano i Veneziani comandati dall'ammiraglio Agostino Barbarigo, che morirà a causa di una freccia in un occhio. Nei primi momenti i cristiani si vedono parzialmente sopraffatti dai Turchi,

ORONOZ / ALBUM

ELMETTO DI ALÌ PASCIÀ, DA LEPANTO. ARMERIA REALE, MADRID.

Entrambe le parti incrociavano fuoco di archibugi, pistole e colpi di lancia e frecce

AKG / ALBUM

PARTICOLARE DA *LA BATTAGLIA DI LEPANTO*, DIPINTO AD OLIO DI ANDREA VICENTINO (NOTO ANCHE COME ANDREA MICHIELI, 1539-1614). SALA DELLO SCRUTINIO, PALAZZO DUCALE, VENEZIA.

ISTANTANEA DI BATTAGLIA

Nel 1580, il pittore Andrea Michieli, detto Vicentino, realizzò un grande olio sulla battaglia di Lepanto per il palazzo Ducale di Venezia, in sostituzione di un'opera precedente di Tintoretto che era andata distrutta in un incendio. Basata sulla testimonianza dei partecipanti, l'opera ricrea con realismo lo scontro tra i due eserciti nel momento culminante della battaglia.

Navi e cannoni

L'opera rappresenta il momento in cui una galera veneziana ne raggiunge una nemica e i soldati si lanciano all'abbordaggio. Nel dipinto si mostra un cannone laterale che spara ①; i più potenti si collocavano a prua. I rematori furono liberati perché combattessero con la spada ②.

Arcieri turchi

I soldati ottomani cercano di respingere con i loro archi l'assalto cristiano ③. Per la maggior parte erano *spahi*, il cui equipaggiamento consisteva in lancia, scudo, arco e frecce; solo una minoranza erano archibugieri. Inoltre non avevano armatura, cosa che li rendeva vulnerabili.

Fanteria cristiana

Tutti i soldati cristiani sono armati di archibugi e protetti da una corazza e un elmo ④. Il fuoco precedente l'abbordaggio demolisce i ponti e le coperte. Successivamente si lanciano sulle navi nemiche con spada e scudo ⑤ ed eliminano oppure catturano i sopravvissuti.

I comandanti

Nel punto di fuga del dipinto, Vicentino mise la figura dell'ammiraglio veneziano Sebastiano Venier ⑥. Indossa armatura e bastone di comando e vicino a lui si eleva la bandiera veneziana, con il leone di San Marco. In secondo piano si vedono altri due ammiragli uno, forse, è don Giovanni d'Austria.

LA MORTE DI ALÌ PASCIÀ, AMMIRAGLIO OTTOMANO

GENERO E GENERALE di fiducia del sultano Selim II, l'ammiraglio turco Alì Pascià non esitò a entrare in battaglia contro la flotta cristiana a Lepanto e, in pieno combattimento, cercò lo scontro diretto con la nave capitana di don Giovanni d'Austria. Presto il ponte della nave ottomana divenne il principale campo di battaglia. Alì Pascià incitava alla lotta i suoi giannizzeri, ma più passava il tempo più le forze ottomane erano in inferiorità numerica. Alla fine, il nutrito fuoco dei moschetti cristiani li raggiunse. Un proiettile trapassò la testa di Alì Pascià. Per demoralizzare gli Ottomani, immediatamente un soldato spagnolo gli tagliò la testa e la sollevò attaccata a una lancia davanti agli occhi di tutti. Alla macabra visione tutti gridarono; alcuni di rabbia e dolore, altri di allegria per la vittoria. La battaglia di Lepanto era finita.

VANDA IMAGES / PHOTOAISA

IL GENERALE SCONFITTO
Alì Pascià davanti alla sua galera, distrutta a Lepanto. A sinistra si vede la sua testa, infilata su una picca dai cristiani. Incisione, XVI sec. Victoria & Albert Museum, Londra.

però, avendo ricevuto il supporto di qualche nave del centro e della retroguardia di Álvaro de Bazán di Santa Cruz, riescono a imporsi e obbligano il nemico a fuggire via terra dopo aver ucciso il loro comandante Scirocco. Il centro di don Giovanni d'Austria entra in combattimento in continuazione, iniziando uno scontro frontale con le navi di Alì Pascià e imponendo la sua potenza di fuoco e la sua fanteria, superiore a quella dei giannizzeri, la milizia di fanteria ottomana.

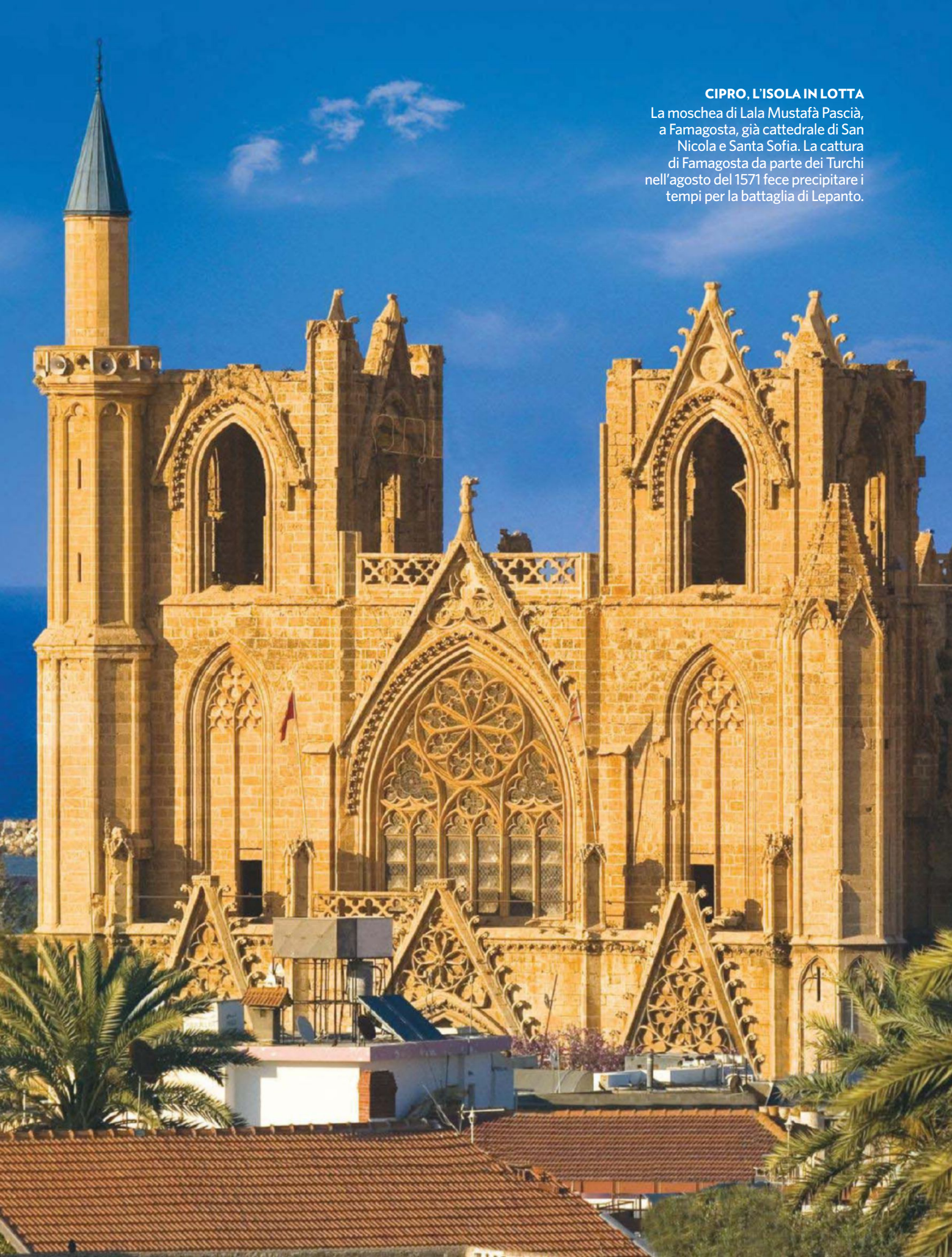
Il resoconto della carneficina

Solo il corno destro, comandato da Gian Andrea Doria, che si è allontanato in mare aperto, viene sopraffatto e travolto dal gruppo di Uccialì (un corsaro calabrese convertito all'Islam), che riesce ad affondare e distruggere una serie di galere cristiane. Tra loro c'è la *Capitana*, la nave dell'Ordine di Malta comandata dal priore dell'Ordine Piero Giustiniani, il cui equipaggio viene sterminato. Ma l'arrivo di rinforzi del centro e la retroguardia fa fuggire i Turchi con ciò che rimane delle loro navi, portando via come bottino una galera veneziana.
Alle quattro del pomeriggio, la battaglia giunge al termine. È il momento del saccheggio e gli equipaggi discutono sulla quantità di galere nemiche da rimorchiare. Il conteggio delle perdite nella Lega è terrificante: 15 galere affondate (una di loro catturata), 7.650 morti e 7.784 feriti. Anche tra gli Ottomani sono state affondate 15 galere e altre 160 sono state catturate (le cifre esatte differiscono a seconda dei comandanti), nonostante alcune imbarcazioni siano in un tale cattivo stato che presto andranno a picco. Il numero preciso di morti non si conosce, ma si valuta intorno ai 30.000. Più esatta è la cifra dei prigionieri, circa 8.000, che diventeranno schiavi. Vengono inoltre liberati 12.000 galeotti cristiani, tra i quali ci sono anche numerose donne.
Quando l'ammiraglio veneziano, il settantacinquenne Sebastiano Venier, tornò a Venezia, dopo essersi aperto il cammino tra la folla informò il doge, carica che avrebbe ricoperto di lì a pochi anni, in forma solenne: "Porto, Serenissimo Principe, la più nobile e ammirabile Vittoria. L'Armata turca, completamente vinta e sconfitta dai nostri. Pochissimi si salvarono. Siate contenti e gloria a voi". ■

Per saperne di più

SAGGI
Lepanto: la battaglia dei tre imperi
Alessandro Barbero, Laterza, 2010.
La battaglia di Lepanto
Jack Beeching, Bompiani, 2000.

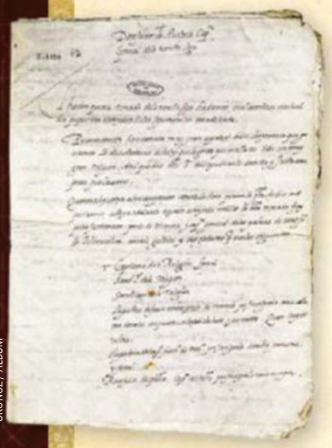
JUERGEN RICHTER / AGE FOTOSTOCK



CIPRO, L'ISOLA IN LOTTA
La moschea di Lala Mustafà Pascià, a Famagosta, già cattedrale di San Nicola e Santa Sofia. La cattura di Famagosta da parte dei Turchi nell'agosto del 1571 fece precipitare i tempi per la battaglia di Lepanto.

LE FASI DELLO SCONTRO NEL GOLFO

La mappa, disegnata secondo le indicazioni del geografo, astronomo e matematico domenicano Egnazio Danti (1536-1586), è posta all'interno della Galleria delle Carte Geografiche del Vaticano. Volute da papa Gregorio XIII, le 40 carte rappresentano perlopiù le regioni italiane e i possedimenti pontifici. Sul lato corto della Galleria vi sono invece le battaglie, come quella qui accanto di Lepanto, in cui si mostrano in modo simultaneo le fasi della battaglia: la disposizione iniziale delle flotte, l'avanzata della galere cristiane e lo scontro tra le imbarcazioni.



ORONOZ / ALBUM

PIANO DI BATTAGLIA SIGLATO DA DON GIOVANNI D'AUSTRIA. ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, VALLADOLID.

CARTOGRAFÍA: EDSGIS

Alle 19 galere napoletane si aggiunsero altre 17 imbarcazioni siciliane nella città di Messina, dove il 23 agosto, arrivato don Giovanni D'Austria, si riunisce la Lega Santa. Il 26 settembre i cristiani approdano nella veneziana Corfù per poi fare rotta verso Lepanto.

LA FLOTTA CRISTIANA Don Giovanni ordinò una disposizione a forma di aquila, con un centro, due ali e la retroguardia in coda. Sul becco c'erano le galeazze.

LA FLOTTA OTTOMANA
Alì Pascià seguì la tipica disposizione a mezzaluna. Il corno destro era più debole rispetto al sinistro, e al centro c'era grande concentrazione di imbarcazioni.

① *L'esca e i primi colpi*
Don Giovanni manda avanti 6 galeazze veneziane del corno sinistro e del centro, difficilmente abbordabili per la loro stazza. Gli archibugieri cristiani infliggono subito gravi danni e rompono le linee della flotta turca.

② *Sinistro*
Il capitano ottomano Mehmet Shoraq, meglio noto con il nome di Scirocco, cerca di travolgere i Veneziani Marco Querini e Agostino Barbarigo, ma il suo attacco viene respinto e le navi turche cercano di fuggire.

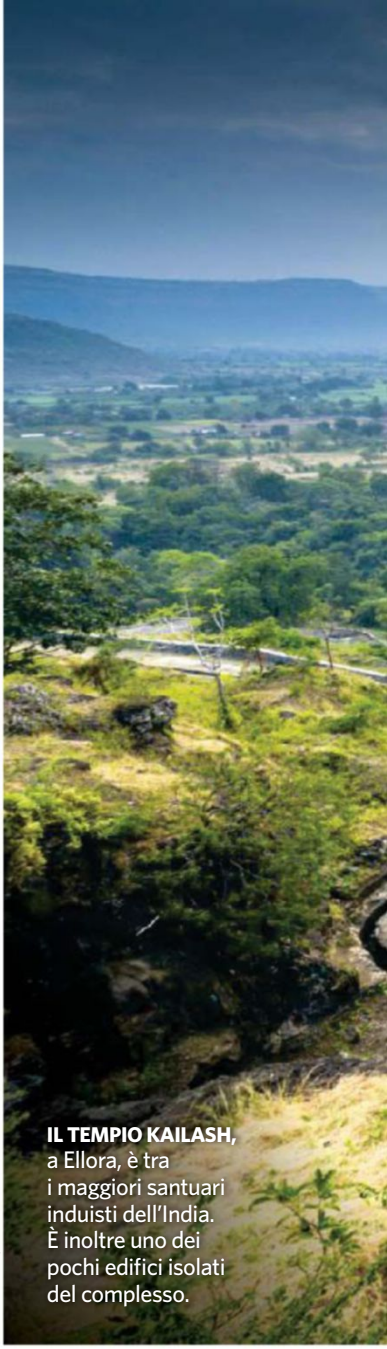
③ *Destro*
Mentre Gian Andrea Doria evita inizialmente il combattimento, Uccialì sperona la sua flotta, ma arrivano i rinforzi cristiani. Quindi il corsaro ottomano assale la *Capitana* dei Cavalieri di Malta, che circondata da sette galere nemiche viene catturata.

④ *Centro*
La galera *Real* di don Giovanni d'Austria e la *Sultana* di Alì Pascià iniziano un combattimento diretto che decide l'esito della battaglia: il corpo dell'ottomano verrà decapitato e la sua testa issata sull'albero maestro dell'ammiraglia spagnola.

SCALA, FIRENZE

I templi rupestri di Ellora, meraviglia dell'India medievale

Il viaggio di un giovane ufficiale britannico nel 1810 fece conoscere al mondo uno dei monumenti più affascinanti dell'India: le grotte scolpite



FRANK BIENEWALD / AGE FOTOSTOCK

IL TEMPIO KAILASH, a Ellora, è tra i maggiori santuari induisti dell'India. È inoltre uno dei pochi edifici isolati del complesso.

Sulle pendici delle colline Charanandri, nella regione del Deccan (attuale Stato indiano di Maharashtra), nel raggio di 2 km circa tra il VII e l'XI secolo d.C. venne scavata nella roccia una serie di monasteri e templi appartenenti a tre delle grandi religioni del subcontinente indiano: Buddhismo, Induismo e Giainismo. A differenza di altri luoghi dell'India, come le vicine grotte di Ajanta, Ellora non smise mai di essere visitata. Agli inizi del XVIII secolo, il medico e viaggiatore veneziano Niccolò Manucci, al servizio della corte moghul, era giunto a Ellora ed era rimasto sorpreso dalla qualità artistica delle sue sculture e pitture. Anche cronisti moghul come Muhammad Kazim ammirarono l'abilità tecnica e la raffinatezza degli artisti che realizzarono i templi rupestri.

Un viaggio pericoloso

Agli inizi del XIX secolo, John B. Seely, un ufficiale britannico di stanza a Mumbai, sentì parlare delle grotte di Ellora, con le loro magnifiche sculture e pitture, e decise di visitarle. Seely era un giovane inquieto, curioso e appassionato di quell'India così diversa dalla sua natia Inghilterra. I suoi superiori cercarono di dissuaderlo e lo avvertirono dei pericoli che correva, ma non riuscirono a frenare il suo entusiasmo per quella che considerava l'avventura della sua vita.

Il 10 settembre del 1810 Seely intraprese un viaggio che lo avrebbe portato a quasi 500 chilometri a nord di Bombay, attraverso terre dominate da banditi, foreste infestate da insetti, alti passi di montagna e fiumi inguadabili, con temperature di oltre 40 gradi e la minaccia costante da parte di nativi ostili. Era accompagnato da un numeroso seguito, con portatori per il letto da campo e la sua scrivania, vari servitori e una scorta di Sepoy (soldati indiani arruolati nell'esercito britannico; vedi *Storica* 42), usando alcuni buoi per trasportare le attrezzature.

Dopo diversi giorni di marcia arrivarono a Pune (o Poona), la cosmopolita capitale dell'Impero maratha, uno Stato indiano indipendente. A Shirur, Seely cambiò la guardia e comprò nuovi buoi e un cammello, ma giunto a Toka (villaggio nei pressi di

CORBIS / CORDON PRESS

IL DIO VISHNU. SCULTURA PROVENIENTE DA ELLORA.

Secoli VII-XI
Vengono scavati nella roccia i 34 templi che costituiscono il complesso di Ellora.

1810
L'ufficiale britannico John B. Seely raggiunge Ellora e vi resta diversi giorni visitando le grotte.

1824
John B. Seely pubblica a Londra *Meraviglie di Ellora*, nel quale descrive i templi rupestri.

1983
Le grotte di Ellora vengono dichiarate Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

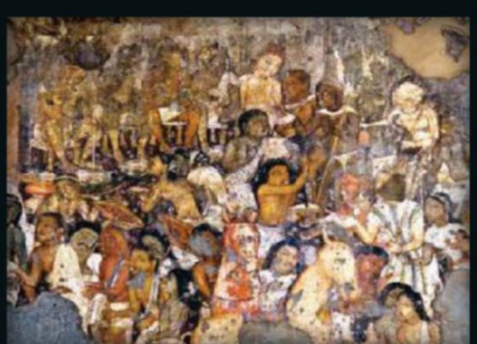
Nevasa) venne colpito da una violenta febbre e dovette riposare per alcuni giorni. Sebbene debilitato, Seely riprese la marcia e infine, in lontananza, intravide la sommità del tempio di Grishneshwar Jyotirlinga, non lontano da Aurungabad ed Ellora.

Seely quindi raggiunse velocemente Ellora, che distava 1,5 chilometri. Quando arrivò alla meta, rimase estasiato da ciò che vide: "È davvero impossibile descrivere i sentimenti di ammirazione e stupore suscitati nella mia mente quando vidi per la prima volta quei meravigliosi scavi [...] sensazione ben diversa dal vedere magnifici edifici brulicanti di gente".

A Ellora ci sono 34 templi: 17 induisti, 12 buddhisti e 5 giainisti. In gran parte si tratta di grotte scavate nella montagna, mentre due sono templi scavati nella roccia ma separati gradualmente fino a rimanere isolati. Uno è il tempio induista più grande e straordinario dell'India: il

RILIEVI STRAORDINARI

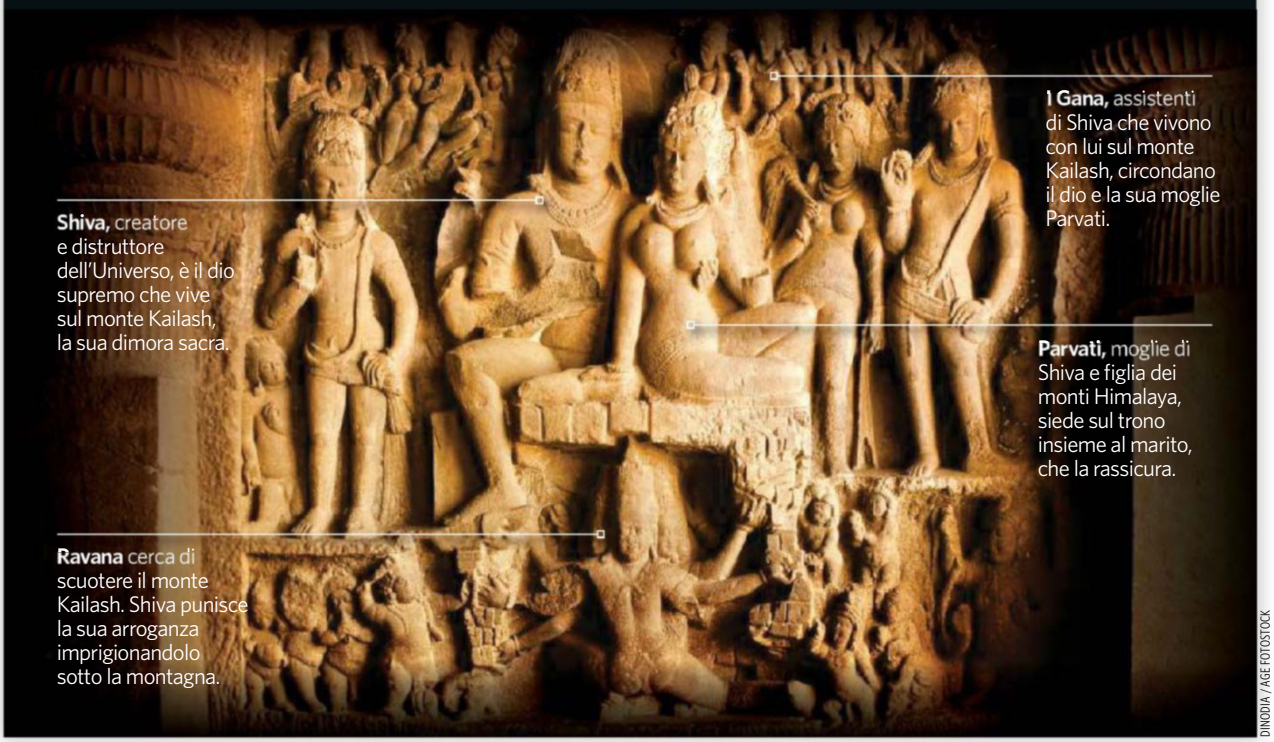
A DIFFERENZA delle vicine grotte di Ajanta, conosciute per la bellezza delle loro pitture murali, i templi rupestri di Ellora si distinguono per le sculture e i rilievi. Tuttavia in alcuni templi, come quello di Kailash, si conservano resti di affreschi che raffigurano episodi di carattere mitologico, come quello mostrato qui sotto.



DINODIA / AGE FOTOSTOCK

La famiglia di Shiva, il creatore dell'Universo

UNO DEI TEMPLI induisti più interessanti di Ellora è la grotta numero 29, chiamata Dumar Lena, datata nel secolo VIII e decorata con rilievi scultorei che ricreano episodi della vita di Shiva, come questo, nel quale il malvagio demone-re Ravana viene punito dal dio infuriato.



DINODIA / AGE FOTOSTOCK

Kailashanta o Kailash (cioè "montagna sacra"), la dimora di Shiva, dio della creazione e della distruzione. Il colossale tempio fu costruito sotto il re Krishna I nell'VIII secolo e ricavato da un unico blocco monolitico, scavando dalla cima della montagna verso il basso. Alto 30 metri, l'ingresso è affiancato da due colonne di 15 metri ciascuna e l'edificio è ricco di rilievi scultorei. Seely fece montare la sua tenda davanti al Kailash, il primo tempio che esplorò, trascorrendo il giorno seguente a esplorare le gallerie e i templi più piccoli, catalogando e facendo disegni di ciò che osservava. In un'occasione, Seely scoprì il Lankeshwar, un'enorme cappella scavata nella roccia, con 27 colonne in pietra che sostenevano il tetto.

Un luogo incredibile

La ricchezza e bellezza delle incisioni, dei rilievi e delle grandi statue di Buddha all'interno dei templi impressionarono il giovane ufficiale. Nel Tin Tal, un tempio a tre piani, trovò diverse statue di Siddharta, in posizione di meditazione. Seely dovette attraversare un chilometro e mezzo di terreno scosceso per visitare i templi giainisti. In quello di Indra Sabha (il secondo tempio isolato, dopo il Kailash) ammirò un'enorme statua seduta di Mahavira, il ventiquattresimo e ultimo Tirthankara, titolo che indica i profeti del Giainismo. Tuttavia lo sforzo di esplorare ogni angolo di Ellora, tra polvere e insetti pericolosi, iniziò a farsi sentire su Seely, che decise di abbandonare quel luogo. Non vi tornò mai più. Nonostante non fosse un erudito, Seely fece una descrizione minuziosa di tutto ciò che vide nel suo libro *Meraviglie di Ellora*, pubblicato a Londra nel 1824, pochi anni dopo che l'italiano Giovanni Belzoni aveva fatto conoscere al mondo i templi di Abu Simbel. Nel libro, Seely parla con passione di quel luogo che lo aveva segnato così profondamente: "Secondo la mia umile opinione non esistono monumenti dell'antichità paragonabili alle grotte di Ellora [...] Lettore, il tempio non è meraviglioso? O deve cedere la palma ai luoghi citati da Denon e Belzoni?". ■

CARME MAYANS
STORICA

Per saperne di più

SAGGIO
Ajanta e oltre. La pittura murale in India e Asia centrale
Laura Giuliano, Artemide, 2012.

WEB
http://whc.unesco.org/en/list/243

STRETTAMENTE RISERVATO

PER I LETTORI DI STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

DIVENTA PROTAGONISTA DELLA TUA RIVISTA PREFERITA!

Caro lettore,

il nostro desiderio è rendere **Storica** una rivista sempre più vicina alle tue esigenze.
Ti chiediamo di dedicarci qualche prezioso minuto del tuo tempo e di rispondere al nostro questionario on line.
Per noi è molto importante conoscere la tua opinione.

Essere **protagonista** della tua rivista preferita è semplice e veloce:

- Collegati a internet e scrivi questo link questionario.storicang.it
- Compila il questionario e clicca "Invio"

Il Direttore e la redazione ti ringraziano per la tua collaborazione e ti aspettano in edicola ogni mese con

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Il primo affresco di educazione civica

Capolavoro del Trecento, l'*Allegoria del Buon Governo* di Ambrogio Lorenzetti è la prima opera civile e non religiosa dell'arte italiana

Nella Siena del Trecento si visse un momento particolarmente importante per la vita cittadina. La repubblica attraversava un periodo florido che, come spesso accade, aveva investito svariati aspetti della vita comunale, dalla gestione della cosa pubblica all'urbanistica, dall'economia all'arte. A reggere la repubblica di Siena, dal 1287, era il Governo dei Nove, un ristretto gabinetto composto appunto da nove membri, esponenti della ricca borghesia mercantile della città. Furono i Nove a commissionare ad Ambrogio Lorenzetti (1290-1348)

ART ARCHIVE

AMBROGIO LORENZETTI, RITRATTO, DI J. BARON, BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI, SIENA.

l'affresco della Sala del Consiglio dei Nove (chiamata anche Sala della Pace) del palazzo pubblico cittadino. Scopo della commissione era quello di celebrare ed esaltare l'istituzione alla guida della città tramite un ciclo di affreschi che simboleggiasse le regole a cui un buon governo dovrebbe ispirarsi: giustizia e concordia. Lorenzetti, tra i massimi esponenti della scuola senese, decorò le pareti della sala con quello che oggi è considerato uno dei suoi capolavori: *Allegorie del Buono e del Cattivo Governo e dei loro Effetti in Città e in Campagna*. Sulla parete di fondo della sala, parte di un più ricco ciclo, campeggia l'*Allegoria del Buon Governo*, un affresco di 296 x 770 cm. L'opera, sottoposta a un importante restauro negli anni '80, raffigura un soggetto civico, simbolicamente presentato tramite un'allegoria. L'affresco si presta a molteplici letture, tra queste una verticale e l'al-

I **magistrati** di Siena in corteo verso il Comune. Ai loro piedi compaiono la lupa e i gemelli, fondatori della città.

ALLEGORIA DEL BUON GOVERNO. Ambrogio Lorenzetti, 1338-1339, affresco, Sala del Consiglio dei Nove, Palazzo Pubblico, Siena.

SCALA, FIRENZE

TRA VIRTÙ E VIZI

NELLA SALA del Consiglio dei Nove, sono tre le pareti affrescate da Lorenzetti: alla destra dell'*Allegoria del Buon Governo* campeggiano gli *Effetti del Buon Governo* (divisi in effetti sulla *Città* e sulla *Campagna*), mentre di fronte si trova l'*Allegoria del Cattivo Governo* corredata dai suoi *Effetti*.

1 ***Effetti del Buon Governo in Città*** è l'affresco di una Siena attiva e laboriosa, rappresentata in un quadro urbano dalle linee ben definite.

2 ***L'allegoria del Cattivo Governo*** fa eco a quella del Buon Governo presentando questa volta sul trono la Tirannide sovrastata dai Vizi.

SCALA, FIRENZE

3 ***Effetti del Cattivo Governo in Città*** mostra una Siena in macerie, distrutta, in rovina, impoverita nell'economia e nella morale.

Con il **Comune** le **Virtù cardinali**, *Giustizia*, *Speranza*, *Temperanza* e *Fortezza*, ma anche *Pace* e *Magnanimità*.

Il **Vegliardo**, simbolo del **Comune**, è guidato dall'alto dalle Virtù teologali: *Fede*, *Speranza* e *Carità*.

Il gruppo di **soldati**, l'esercito della città, controlla i **malfattori** raffigurati come prigionieri: una chiara allusione alla corretta applicazione della giustizia.

tra orizzontale. La prima distingue tre livelli che, dall'alto al basso, evocano componenti divine (Sapienza divina, a sinistra, e Virtù teologali, a destra), istituzionali (la Giustizia a sinistra e il Comune, a destra) e cittadine (il popolo, in basso). Un secondo criterio di lettura, non conflittuale rispetto al primo, vede l'affresco ruotare attorno a due soggetti principali, collocati alla medesima altezza ed entrambi seduti su un trono: il gruppo della Sapienza Divina — sotto al quale viene raffigurata la Giustizia — e il Comune, raffigurato con lo scettro e vestito dei colori araldici della città di Siena.

LA FIRMA DEL MAESTRO
Sotto l'affresco della parete di fondo, Ambrogio Lorenzetti lascia la sua firma (oggi incompleta): "Ambrosius Laurentii de Senis hic pinxit trinque...".

ART ARCHIVE

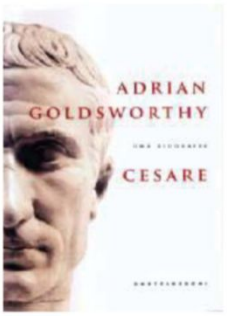
Trionfo dell'allegoria

A simboleggiare ulteriormente il legame che deve unire la giustizia al governo, un filo che, partendo dalla prima e passando tra le mani della Concordia e del popolo, giunge al Comune. Ma ogni figura dell'affresco è un'allegoria, a partire dai due angeli che sui piatti della bilancia amministrano la giustizia secondo una visione aristotelica: distributiva e commutativa. La stessa personificazione del Comune è affiancata da altre allegorie: oltre alle quattro Virtù cardinali, che sono raffigurate secondo l'iconografia classica, vi sono altre due Virtù: la Pace, soavemente distesa all'estremità sinistra della panca, che stringe in una mano un ramoscello di ulivo, e la Magnanimità, dispensatrice di denari. ■

ANGELA GANGI
ESPERTA IN STORIA

ROMA REPUBBLICANA

Cesare, la monumentale biografia di Goldsworthy

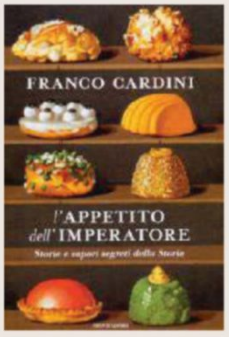


Adrian Goldsworthy
CESARE.
UNA BIOGRAFIA
Castelvecchi Editore,
2014, 716 pp., 45 €

Leader carismatico, seduttore privo di scrupoli, stratega lucido e volitivo: quella di Gaio Giulio Cesare è una figura storica complessa e multiforme. Al contempo brillante politico e genio militare, Cesare fu un protagonista fin dal suo esordio nella storia, e la sua ascesa è stata inarrestabile e vertiginosa. Nel corso dei secoli, la sua vita è stata al centro di numerose opere storiografiche, non sempre imparziali. Lo storico britannico Adrian Goldsworthy è l'autore di una monumentale biografia del grande generale e politico romano, che colloca nel contesto del mondo mediterraneo e della ricca e turbolenta società tardo-repubblicana. Spaziando dalla difficile esperienza del consolato alla relazione con Cleopatra, dalle vittoriose campagne in Gallia e Britannia fino all'affermazione della dittatura, l'autore ricompone i pezzi di un grande mosaico storico.
Ne scaturisce la figura di un vero e proprio "colosso" della storia, come afferma il titolo originale dell'opera. Goldsworthy racconta l'intensa e drammatica storia di Cesare, ripercorrendo le vicende in modo obiettivo. L'attenzione è focalizzata principalmente sul protagonista, per comprenderne a fondo la figura, analizzando con attenzione soprattutto eventi storici e fatti dei quali fu effettivamente protagonista. Un'opera di ampio respiro, ma che non pretende tuttavia di fornire un resoconto completo della politica romana ai tempi di Cesare. Il volume è soprattutto un ritratto di straordinaria precisione documentale e di notevole fluidità letteraria, che ci ricorda perché, dopo duemila anni, Cesare continua a esercitare un fascino indiscusso.
(Claudia Scienza)

A TAVOLA CON LA STORIA: GUSTI E SAPORI DAL PASSATO

DALL'ULTIMO PASTO di san Francesco – santo ma segretamente goloso – alla sontuosa tavola di Honoré de Balzac, dai cibi raffinatissimi del banchetto del Gran Khan alle uova con cipolle e scalogno care a Napoleone, passando per tre deliziosi intermezzi sul caffè, le castagne e i tartufi, Franco Cardini mette in campo la sua duplice esperienza di storico e di gourmet, regalandoci un libro appassionante, documentatissimo, pieno di profumi e di curiosità che solo lui poteva scovare tra le pieghe della grande storia. L'autore torna alla narrativa con una serie di racconti gustosi, corredati da indicazioni delle fonti e da ricette che ha egli stesso sperimentato.

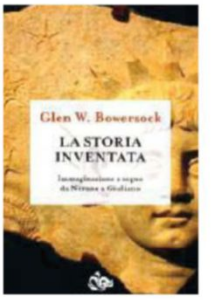


Franco Cardini
L'APPETITO DELL'IMPERATORE
Mondadori,
2014, 360 pp., 19 €

SAGGI

IL FILO D'ORO
Ewan Clayton
Bollati Boringhieri,
2014, 400 pp., 25 €

LA SCRITTURA, la più antica e persistente delle tecniche umane, è il "filo d'oro" che si è dipanato lungo tutto il percorso dell'umanità. L'autore, uno tra i più esperti calligrafi al mondo, racconta l'epopea di quel miracolo culturale che è la parola scritta, in un libro dallo stile fluido e dalla grande ricchezza di dettagli.



LA STORIA INVENTATA
Glen W. Bowersock
Jouvence,
2014, 175 pp., 14 €

IN QUELLA CHE si racconta come storia antica, quanto è verità storica e quanto è immaginazione letteraria? La questione veniva già posta dagli scrittori greci del II secolo d.C., quando fiorirono opere di fantasia presentate come storiche: il romanzo antico è quindi una delle fonti per la ricostruzione storica.

LA STORIA NELL'ARTE

Il paesaggio notturno dagli Egizi al Novecento

MUSEUM OF FINE ARTS, BOSTON

TESTA DI TUTANKHAMON, arenaria, XVIII dinastia. Museum of Fine Arts, Boston.

La Basilica Palladiana di Vicenza accoglierà, fino al 2 giugno 2015, numerosi dipinti provenienti da 30 musei di tutto il mondo, dedicati al tema della notte, dagli antichi Egizi al Novecento. È una mostra di capolavori, sensazioni, emozioni e simboli, che racconterà appunto l'immagine della sera e della notte nell'intera storia dell'arte, partendo dal Paese del Nilo per giungere fino alle esperienze pittoriche più recenti. L'esposizione è suddivisa in sezioni, delle quali la prima, con la presenza di 22 tra reperti e statue egizie rinvenute all'interno delle piramidi, indaga il senso della notte eterna e spirituale, ma fortemente collegata alla vita, nel Paese del Nilo. Dal Museum of Fine Arts di Boston giunge per la prima volta in Italia un nucleo di tesori egizi: dal volto del re Menkaura a quello di Tutankhamon, sino ai ritratti del Fayum. La seconda sezione, con molti capolavori da Giorgione a Caravaggio, da Tiziano a El Greco, da Tintoretto a Poussin, indugia sulla suggestiva atmosfera delle figure collocate in ambienti notturni, soprattutto seguendo la vita di Cristo dal momento della nascita fino alla crocifissione e alla deposizione nel sepolcro. La terza sezione tocca alcuni dei vertici dell'incisione di tutti i tempi, in una sala nella quale si confrontano Rembrandt e Piranesi. Le successive sezioni sono dedicate al Novecento, con alcune preziose opere di Van Gogh, Gauguin e Cézanne. *(Claudia Scienza)*

Tutankhamon, Caravaggio, Van Gogh. La sera e i notturni dagli Egizi al '900
LUOGO Basilica Palladiana, Piazza dei Signori, Vicenza
TELEFONO 0422 429999
WEB www.lineadombra.it
DATE Fino al 2 giugno 2015

RINASCIMENTO

Donato Bramante a Milano

A cinquecento anni dalla morte di Donato Bramante (1443-1514), la Pinacoteca di Brera a Milano celebra l'artista con una mostra che nel tratteggiarne la poliedrica personalità (pittore e architetto, ma anche poeta) ricostruisce il suo lungo soggiorno in Lombardia e a Milano (almeno dal 1477 fino al 1499), e l'impatto che la sua opera ha avuto sugli artisti lombardi. Il rinnovamento innescato da Bramante nel territorio, in un momento di straordinaria vitalità culturale della corte sforzesca tocca non solo l'architettura, ma anche l'insieme delle arti figurative, ed è su queste che si incentra il percorso dell'esposizione, con opere di artisti come Vincenzo Foppa, Ambrogio Bergognone, Bartolomeo Suardi e, naturalmente, del Bramante. Le varie sezioni dell'esposizione interagiranno, in un dialogo serrato, con le opere della collezione permanente della Pinacoteca. *(C.S.)*

Bramante a Milano. Le arti in Lombardia 1477-1499
LUOGO Pinacoteca di Brera, Palazzo Brera, Via Brera 28, Milano
TELEFONO 02 722 631
WEB www.brera.beniculturali.it
DATE Fino al 22 marzo 2015

PINACOTECA DI BRERA, MILANO

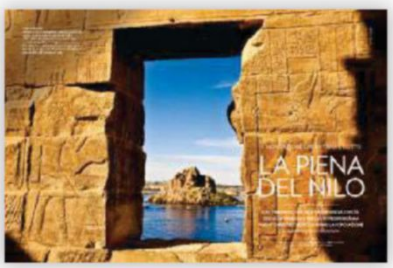
CRISTO ALLA COLONNA, di Donato Bramante. Tempera su tavola, 1490 ca. Pinacoteca di Brera, Milano.

I percorsi di Storica

Dove e come visitare i luoghi storici e i musei legati ai servizi e ai personaggi di questo numero di *Storica*

① BRITISH MUSEUM
Great Russell Street, Londra; www.britishmuseum.org
Tra i più importanti musei al mondo, ospita circa 7 milioni di oggetti che testimoniano la storia e la cultura materiale dell'Umanità.

③ MUSEO DELLA STORIA EBRAICA
Correr de La Forca 8, Girona; www.girona.cat
Nel museo sono ospitate collezioni di notevole interesse storico e artistico, con oggetti legati alla cultura ebraica della città catalana.



PAGINA 22

LE PIENE DEL NILO

Secondo lo storico greco **Erodoto**, l'Egitto è "un dono del Nilo". Il grande fiume ha infatti reso possibile la nascita della civiltà egizia, grazie alle piene che rendevano fertile e coltivabile un terreno altrimenti desertico. Le inondazioni, che avevano luogo ogni anno tra luglio e ottobre, venivano regolate dagli antichi Egizi tramite un sistema di canali, argini e dighe. Inoltre, per misurare il livello delle acque e prevedere così anche l'andamento dei raccolti, vi erano strutture chiamate **nilometri**. Sull'**isola di Elefantina**, situata di fronte al centro abitato di **Assuan**, è presente un nilometro, formato da una scalinata di 90 gradini, le cui pareti presentano segni distanti tra loro un cubito (l'antica unità di misura egizia, equivalente a 0,52 cm) per misurare il livello delle acque del Nilo. Nel sud dell'isola è inoltre presente il **Museo di Elefantina**, ospitato nella villa costruita nel 1912 da sir William Willcock, l'ingegnere che progettò la vecchia diga di Assuan. Anche nell'**isola di El-Roda**, che fronteggia il Cairo Vecchio nella parte sud della città, è presente un nilometro, che consiste in un grande pozzo comunicante con il fiume. Rivestito in pietra, sul fondo è presente una colonna ottagonale che funge da scala graduata. ■

PAGINA 32

LE REGINE ASSIRE

L'antica **Kalkhu** (la biblica **Kalah**) oggi è nota con il nome di **Nimrud**, città situata a circa 35 km da Mossul (in Iraq). La città fiorì soprattutto durante il regno di **Assurnasirpal II** (883-859 a.C.), del cui palazzo (il cosiddetto **Palazzo di Nordovest**) oggi rimangono notevoli resti, in particolare dei rilievi parietali. Tra questi, ve ne sono alcuni a carattere mitico-simbolico, concernenti prevalentemente la purificazione delle armi dell'esercito assiro, mentre nella sala del trono vi erano rilievi raffiguranti i tributi recati al sovrano. Proprio nell'area del Palazzo di Nordovest, sotto la pavimentazione, tra il 1988 e il 1990 sono state scoperte tre **tombe reali** a volta, con sarcofaghi in terracotta e pietra. Vi sarebbero state sepolte tre regine, identificate con **Yaba**, **Banitu** e **Atalia**. Gli ipogei conservavano un ricchissimo corredo, costituito da gioielli, coppe e utensili. Lo straordinario tesoro, che nel 1991, durante la prima Guerra del Golfo, era stato nascosto nel caveau della Banca centrale di Baghdad, è stato di recente esposto nuovamente al pubblico, nel Museo nazionale della capitale irachena. ■

PAGINA 44

I MERCENARI GRECI

Parlando di mercenari greci non si può fare a meno di pensare a **Senofonte** e alla sua ***Anabasi***. La più nota opera dello storico greco ha infatti immortalato le drammatiche vicende di diecimila soldati greci, che servirono come esercito mercenario di **Ciro il Giovane**,

④ GALLERIE DELL'ACCADEMIA
Campo della Carità 1050, Venezia; www.gallerieaccademia.org
La ricca collezione di arte veneziana e veneta è costituita soprattutto da dipinti che vanno dal XIV al XVIII secolo.

② ABBAZIA DI CHIARAVALLE
Via Sant'Arialdo 102, Chiaravalle Milanese (MI); www.turismo.milano.it
Fondato nel XII secolo, il complesso monastico cistercense è situato nel Parco Agricolo Sud del comune di Milano.

fratello del Gran Re di Persia Artaserse II. La spedizione dei Diecimila ebbe inizio a Sardi, la capitale del ricco regno di Lidia che dominò gran parte dell'Egeo prima dell'arrivo dei Persiani. Le rovine si trovano oggi presso il villaggio di Sartmustafa, a circa 90 km da Izmir (in Turchia). Altra tappa è Persepoli, una delle capitali dell'Impero achemenide, le cui rovine si trovano a 50 km da Shiraz (Iran). Si entra nella città attraverso la Grande scalinata monumentale, scolpita in massicci blocchi di pietra, e si attraversa la maestosa Porta delle Nazioni. Il British Museum ① conserva molti oggetti, come rilievi e monete, provenienti dalla capitale achemenide. ■

PAGINA 54

BERNARDO DI CHIARAVALLE

Anche se il fondatore dell'ordine cistercense fu Roberto di Molesme (che fece edificare l'abbazia di Citeaux nel 1098), la vera storia dell'ordine cominciò con Bernardo di Clairvaux (o Chiaravalle). Con lui infatti ebbe inizio la straordinaria diffusione cistercense in Europa, con il sorgere di numerose abbazie. Tra le abbazie primigenie (quelle fondate e affiliate direttamente a Cîteaux, ovvero La Ferté, Potigny e Morimond, in Francia) vi è quella di Clairvaux, fondata nel 1115. Nel 1154 ospitava oltre 700 monaci e da essa dipendevano 67 monasteri. Pesantemente rimaneggiato nel 1708, a partire dal 1804 l'edificio è stato adibito a penitenziario. Anche in Italia sono presenti abbazie cistercensi, come quella di Chiaravalle ②, alle porte di Milano, edificata a partire dal 1135. La chiesa rappresenta uno dei primi esempi di architettura gotica nel nostro Paese. L'abbazia conserva diversi gioielli di pittura, come il grande affresco del presbiterio, realizzato dai Fiamminghini (Giovan Battista della Rovere e il fratello Giovan Mauro, attivi tra il XVI e il XVII secolo). La vistosa torre nolare (come è definita la torre campanaria), alta 9 metri, è realizzata in cotto e marmo di Candoglia. In dialetto meneghino è detta Ciribiciaccola, nome legato alle cicogne che sulla torre nidificavano: deriverebbe infatti dal verso ("ciri") dei cicognini (detti "ciribiciaccolitt"). ■

PAGINA 80

LA CABALA

Le dottrine mistiche della cabala apparvero in circoli esoterici ebraici provenzali, diffondendosi dal XII secolo nella Spagna settentrionale (in Catalogna e in altre regioni). Nella regione catalana la cabala ebbe uno sviluppo e una diffusione notevoli, attraverso il circolo di Girona. La città rappresentava il fulcro della comunità ebreo-sefardita di tutta la Penisola iberica, dal primissimo Medioevo fino al 1492, anno del decreto dell'Alhambra, che impose agli ebrei del Regno di Aragona e Castiglia la conversione al Cristianesimo o l'esilio. Nel cuore medievale di Girona, all'interno della fitta rete di stradine del Barri Vell (il centro storico) si trova il quartiere ebraico, El Call. Da non perdere è il Museo della storia ebraica ③, nel Centro Bonastruc ça Porta (nome catalano di Nahmanide, uno dei maggiori esponenti del circolo cabalistico di Girona, al quale è stato dedicato il centro culturale). ■

PAGINA 90

LA BATTAGLIA DI LEPANTO

Lepanto, nome medievale dell'odierna cittadina greca di Naupatto (Náfpaktos), è stata teatro, tra il 491 a.C. e il 1688, di ben otto battaglie. La più famosa tuttavia è certamente quella del 7 ottobre 1571. La piccola località sulla costa tra i golfi di Patrasso e Corinto è dominata dal maestoso castello, ampiamente rimaneggiato dai Veneziani, che secondo la tradizione sorgerebbe su originarie fortificazioni del XII secolo a.C. Nel porto è stata eretta una statua a Miguel de Cervantes, l'autore del *Don Chisciotte*, che partecipò alla battaglia, nella quale perse l'uso della mano sinistra. La vittoria della flotta cristiana è stata immortalata da numerosi dipinti, tra i quali vi è l'*Allegoria della battaglia di Lepanto*, opera di Paolo Veronese, conservata nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia ②. ■

Prossimo numero

ROGER RESSMEYER / CORBIS / CORBON PRESS

PIRAMIDI, UNO SGUARDO ALLE STELLE

GLI ANTICHI Egizi pensavano che la Terra e il Cielo fossero intimamente uniti, formando una totalità. Da qui deriva l'orientamento astronomico dei grandi monumenti, come il tempio di Karnak o le piramidi di Giza, nella cui planimetria si sarebbe tenuto conto di alcune stelle che formavano parte della costellazione dell'Orsa Maggiore. Inoltre, nel progettare la costruzione, sembra sia stato usato uno strumento simile alla groma degli ingegneri dell'antica Roma.

TEODORICO RE D'ITALIA POLITICO E MECENATE

SUCCEDUTO A ODOACRE, che nel 476 aveva deposto l'ultimo imperatore romano d'Occidente, Romolo Augusto, il re ostrogoto inaugurò una politica di convivenza tra Goti e Romani, basata sulla distinzione dei compiti ma attenta a evitare soperchierie e quindi attriti. Sotto il suo regno, l'Italia divenne la principale potenza territoriale d'Europa. Trasformò la capitale Ravenna in una città monumentale in grado di raccogliere l'eredità della Roma antica, e della quale resta oggi il magnifico mosaico di sant'Apollinare Nuovo.

SHUTTERSTOCK

La tomba di Filippo II di Macedonia

L'8 novembre 1977 l'archeologo greco Manolis Andronikos entrava in una magnifica tomba coperta da un grande tumulo, nella località greca di Vergina. La sepoltura, intatta, conservava il favoloso corredo funerario di Filippo II, padre di Alessandro Magno.

Nerone contro il Senato di Roma

Fin dagli inizi del suo regno nel 54 a.C., l'imperatore Nerone ricorse a ogni mezzo, dalle accuse di stregoneria fino all'imposizione del suicidio, per sottomettere il Senato, l'unica autorità che ostacolava il suo cammino verso la conquista del potere assoluto.

La battaglia di Hastings

Il 14 ottobre 1066 aveva luogo una delle più celebri battaglie della storia, che vedeva Guglielmo, duca di Normandia, affrontare il re Aroldo II per il controllo dell'Inghilterra. La vittoria andrà ai Normanni di Guglielmo, che da allora sarà chiamato il Conquistatore.

Speciale Antico Egitto

A PREZZI MAI VISTI

~~€ 29,90~~
€ 19,99

I GRANDI FARAONI

COF4047 - 300 minuti
Lingue: ita, ingl - Sottotitoli: ita

La civiltà egiziana prosperò per quasi 3000 anni sotto il comando di sovrani venerati come dèi. Snefru, Ramses II, Akhenaton, Hatshepsut e Cleopatra, sono i protagonisti di questa splendida serie in sei episodi che ne celebra i fasti e ne rievoca la storia attraverso spettacolari ricostruzioni storiche, immagini dei siti archeologici e ricostruzioni in computer grafica.

~~€ 14,90~~
€ 9,99

ANTICO EGITTO LE GRANDI SCOPERTE

D&B6748 - 90 minuti
Lingue e sottotitoli: italiano, inglese

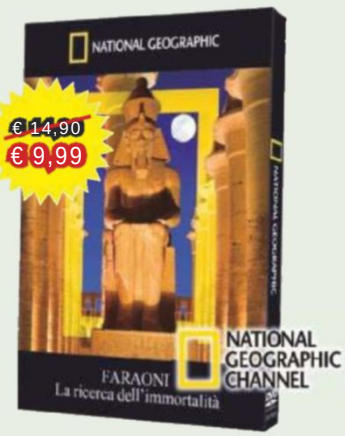
Zahi Hawass, segretario generale del Consiglio Supremo delle antichità egizie, ha selezionato per Discovery Channel le 10 più importanti scoperte che hanno riscritto la storia dei faraoni. Le immagini guidano lo spettatore oltre il ritrovamento archeologico, alla scoperta dei segreti più nascosti della vita e del pensiero nell'Antico Egitto, e, grazie alle più recenti ricerche, disegnano un quadro straordinario della sua civiltà e dei suoi tesori.

~~€ 14,90~~
€ 9,99

LA PIRAMIDE PERDUTA

D&B7349 - 91 minuti
Lingue e sottotitoli: ita, ingl

Ai margini dell'altopiano di Giza, a poca distanza dal sito delle tre celebri piramidi di Khufu, è stato rinvenuto quanto rimane di una quarta piramide andata "perduta", dimenticata e sepolta per millenni tra le sabbie del deserto, e ben più grande della Piramide di Cheope. Un team di egittologi inglesi e americani, svela il mistero della più grande costruzione in pietra mai realizzata dall'uomo.



~~€ 14,90~~
€ 9,99

FARAONI: LA RICERCA DELL'IMMORTALITÀ

D&B6817 - 94 minuti
Lingue e sottotitoli: italiano, inglese

Studiando le decorazioni delle tombe dei faraoni, gli archeologi sono riusciti a svelare il complesso sistema di credenze che regolava la vita e la morte degli egizi di 3500 anni fa. Attraverso la visita alle principali tombe della Valle dei Re e grazie a ricostruzioni storiche, il DVD guida lo spettatore nel cuore della cultura egizia con le sue usanze e le sue tradizioni. Il tema è completato da un'analisi approfondita del fenomeno dei ladri di tombe.

~~€ 14,90~~
€ 12,99

TUTANKHAMON

2 DVD - D&B6797 - 174 minuti
Lingue e sottotitoli: italiano, inglese

Due DVD di quasi 3 ore raccontano per la prima volta la vera storia di Tutankhamon. "Sangue reale" rivela la vera identità del faraone e della sua famiglia utilizzando per la prima volta l'ingegneria genetica e i test sul DNA. "Vita e morte" invece indaga sul destino del giovane faraone, sulla sua fanciullezza, l'ascesa al trono, la morte misteriosa. La sua mummificazione, diversa da quella degli altri faraoni, e la sua tomba, ricca di simboli e di tesori, hanno permesso di sollevare il velo di mistero sull'uomo dietro la maschera.

~~€ 14,90~~
€ 9,99

LA VITA NELL'ANTICO EGITTO

D&B6578 - 50 minuti - Lingue: italiano

Un filmato da 50' di History Channel sulla vita quotidiana nell'Antico Egitto, con audio e sottotitoli in italiano e inglese. Vengono ricostruiti aspetti della quotidianità, come l'alimentazione, l'abbigliamento e l'arredamento delle case degli antichi Egizi. Viene analizzata anche la condizione della donna che rivestiva un ruolo non trascurabile nella vita sociale.

Il DVD contiene inoltre una sezione multimediale con i seguenti contenuti:
- 150 quiz a risposta multipla con due livelli di difficoltà;
- schede ipertestuali di approfondimento;
- database fotografico.

OFFERTA VIAGGI!

Con ogni ordine riceverai in omaggio un BUONO SCONTO DI € 50 per un

Per informazioni: **www.charmeweekend.com**

Inviate i vostri ordini a CINEHOLLYWOOD Srl

Per Posta: Via P. R. Giuliani, 8 - 20125 MILANO
Telefono: 02.64.41.53.80 - **Fax:** 02.66.10.38.99
E-mail: ordini@cinehollywood.com

COUPON D'ORDINE

* campi obbligatori

Desidero ordinare i seguenti DVD: _____

_____

Nome e Cognome*: _____

Via*: _____ CAP*: _____

Città*: _____ Prov.*: _____

Tel.* _____ E-mail: _____

Codice fiscale: _____

☐ Pago anticipatamente l'importo di € _____ + 4,90 per spese di spedizione
O Allego copia versamento su c/c postale n. 11397205 intestato a Cinehollywood
O Autorizzo l'addebito sulla mia carta di credito:
☐ Cartasì ☐ VISA ☐ MasterCard ☐ Eurocard
n. _____ Scadenza _____

☐ Pagherò al corriere l'importo di € _____ + 7,90 per le spese di spedizione

Storica - codice ST0215 - 2/2015
Offerta valida per l'Italia e solo per i privati

Vuoi resistere alla rivista più dolce che c'è in edicola?

I migliori dolci della stagione: torte fatte in casa, di squisito cioccolato…e molto di più! Ricette spiegate passo passo.

Una torta per la prima colazione, un dessert raffinato per fine pasto, biscotti di pasta frolla e, dopo cena...delicate e dolci golosità. Dolci&Co, la nuova rivista bimestrale: **164 pagine** con oltre **100 ricette** squisite per dare calore ad ogni momento della giornata.

NOVITÀ IN EDICOLA DAL 7 GENNAIO RBA